

SPERANZA MAGNANI:  
POETESSA “ZIGHERANA”

*La vita e l'opera*

a cura di  
Gianfranco Zandonati

COMUNE DI ROVERETO  
BIBLIOTECA CIVICA “G. TARTAROTTI”

Annali Roveretani  
Serie documenti e fonti, 15

*Collana diretta  
da Gianmario Baldi*

### *Abbreviazioni*

Borgo Sacco – Archivio parrocchiale

= Rovereto, Parrocchia di San Giovanni Battista, Archivio parrocchiale

Folgaria – Archivio parrocchiale

= Folgaria, Parrocchia di San Lorenzo, Archivio parrocchiale

RV, BC, Archivio G. Zandonati

= Rovereto, Biblioteca Civica Tartarotti, Archivio Gianfranco Zandonati

RV, BC, Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco

= Rovereto, Biblioteca Civica Tartarotti, Archivio Manifattura Tabacchi

RV, BC, Archivio storico Comune di Sacco

= Rovereto, Biblioteca Civica Tartarotti, Archivio storico Comune di Sacco

SPERANZA MAGNANI:  
POETESSA “ZIGHERANA”  
*La vita e l’opera*

a cura di Gianfranco Zandonati

COMUNE DI ROVERETO  
BIBLIOTECA CIVICA “G. TARTAROTTI”  
2020



## PRESENTAZIONE

Speranza Magnani, per oltre quarant'anni operaia "zigherana" della Fabbrica Tabacchi, con la sua straordinaria produzione di poesia dialettale ha raccontato la storia e la vita del grande opificio, del paese di Sacco e dei loro personaggi; ha reso omaggio a vescovi, papi, re e principi; ha celebrato i fasti del fascismo ed ha salutato l'avvento della democrazia; ha narrato, talvolta con autoironia, le traversie della sua esistenza di donna sola; ha perorato cause in favore di tanta povera gente....

Gianfranco Zandonati, attingendo con paziente lavoro di ricerca alla raccolta di Alberto Petrolli e ad altre fonti, ha trascritto circa cinquecento poesie della Magnani che sono ora consultabili sul sito della Biblioteca Civica di Rovereto, evitandone in tal modo la dispersione e la perdita.

In questa pubblicazione Zandonati ha poi descritto la vita e l'opera della poetessa saccarda e ha presentato una selezione delle sue poesie più significative. Attraverso la lettura di questi versi è ora possibile ricostruire il contesto sociale di Sacco e dintorni e le trasformazioni politiche e socio-economiche che hanno caratterizzato il secolo scorso.

Le migliaia di versi dedicati dalla Magnani a personaggi, amici e conoscenti, ci consentono una visione originale della quotidianità degli anni del primo dopoguerra, nonché del cambiamento politico dal fascismo alla democrazia.

La scrittura di Speranza Magnani è semplice e immediata, spesso legata alle occorrenze del momento, ma sempre efficace, che ci restituisce, come sa fare la poesia, la genuinità di sentimenti quali la riconoscenza e l'amicizia, ma anche avvenimenti della vita che ci aiutano a meglio comprendere il nostro vissuto e la nostra realtà.

*Giulia Robol*  
Vicesindaca  
Assessora all'Educazione e alla Città universitaria  
del Comune di Rovereto

## L'idea di pubblicare le poesie di Speranza Magnani

L'idea di pubblicare le poesie di Speranza Magnani nacque in occasione di una serata di "Musica e Poesia" organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune di Rovereto. La manifestazione si svolse a Borgo Sacco in Piazza Baroni (Piazzola) il 5 giugno 1981, con la partecipazione della stessa Magnani, sua ultima apparizione in pubblico.

Conduttore della serata era Giorgio Zandonati, popolare ed apprezzato animatore di numerose iniziative culturali, il quale dopo aver salutato l'anziana poetessa e recitato alcune sue poesie, calorosamente applaudite dal numeroso pubblico, espresse questo auspicio: *Non sarebbe forse una cattiva idea se la Biblioteca, che ha tantissimi meriti, potesse pubblicare una raccolta di queste semplici, ma per noi saccardi preziosissime poesie di Speranza.*

A distanza di quasi quarant'anni, quel lungimirante auspicio di Giorgio Zandonati viene ora felicemente realizzato dalla Biblioteca Civica.

Il merito di aver resa possibile questa impresa va poi attribuito ad Alberto Petrolli, poeta dialettale e cultore di storia, amico ed estimatore di Speranza Magnani, che ha raccolto e conservato quasi cinquecento sue poesie; per sua concessione le abbiamo trascritte e depositate presso la Biblioteca Civica e, di queste, oltre un centinaio fra le più significative, le pubblichiamo nel presente volume.

Rivolgiamo infine un vivo ringraziamento all'amico Antonio Passerini che in questo lavoro ci è stato prodigo di preziosi consigli ed aiuto.

*Gianfranco Zandonati*



Speranza Magnani (1892-1982).

## Speranza Magnani: poetessa “Zigherana” *La vita e l’opera*

Speranza Magnani nacque a Calliano il 4 marzo 1892 da Gregorio, sergente della Gendarmeria austriaca, originario di Mollaro in Val di Non<sup>1</sup> e da Sofia Cramer<sup>2</sup> casalinga di Folgaria; venne battezzata il 7 marzo dal curato del paese, don Leopoldo Visintainer, padrini Pompeo Cramer e Speranza Filz<sup>3</sup>.

Il matrimonio di Gregorio Magnani con Sofia Cramer era stato celebrato il 28 dicembre 1883<sup>4</sup> a Folgaria dove questi prestava servizio come comandante della locale Gendarmeria<sup>5</sup>.

Dopo il matrimonio, il sergente Magnani era stato trasferito a Sacco dove erano nati i suoi primi due figli: Silvia, nata il 7 aprile 1885 e Lamberto, l’1 dicembre 1886<sup>6</sup>.

Nel 1890 venne trasferito a Calliano per poi ritornare a Sacco nel 1900<sup>7</sup> dove la famiglia Magnani andò ad abitare in un piccolo appartamento al terzo piano di una casa di proprietà del negoziante Silvio Rigotti, con l’entrata in vicolo Beccarie n° 1 e con la vista sull’Adige e su Piazza Grande, divenuta Piazza Filzi dopo il 1918.

A Sacco la piccola Speranza, aveva allora 8 anni, riprese e completò la frequenza della Scuola popolare; successivamente frequentò un corso di ricamo presso le Suore Francescane nel loro Convento di Villa delle Grazie a Rovereto e per un breve periodo lavorò come commessa in un negozio di mercerie di Sacco<sup>8</sup>.

In questi primi anni a Sacco, la Magnani perse sia il fratello che la sorella: Lamberto morì il 13 novembre 1901 a soli 5 anni di età, a causa di “tifo addominale”, Silvia morì il 6 settembre 1907 all’età di 12 anni, causa “carcinoma”<sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> RV, BC, Archivio G. Zandonati, *Speranza Magnani, poesie e note varie*.

<sup>2</sup> Folgaria - Archivio parrocchiale - Registro dei nati.

<sup>3</sup> RV, BC, Archivio G. Zandonati, *Speranza Magnani, poesie e note varie*.

<sup>4</sup> Folgaria - Archivio parrocchiale - Registro dei matrimoni.

<sup>5</sup> RV, BC, Archivio G. Zandonati, *Speranza Magnani, poesie e note varie*.

<sup>6</sup> Borgo Sacco - Archivio parrocchiale - Registro dei nati.

<sup>7</sup> RV, BC, Archivio G. Zandonati, *Speranza Magnani, poesie e note varie*.

<sup>8</sup> RV, BC, Archivio G. Zandonati, *Speranza Magnani, poesie e note varie*.

<sup>9</sup> Borgo Sacco - Archivio parrocchiale - Registro dei morti.

Non avendo potuto proseguire gli studi come era suo vivo desiderio, fin da ragazza cercò di istruirsi frequentando le istituzioni culturali del paese: il Teatro dell'Oratorio, la Biblioteca e il coro parrocchiale. All'età di 15 anni ebbe la straordinaria avventura di partecipare, sia pure con una partecina di comparsa, alla rappresentazione della fiaba musicale "L'uccellino d'oro", opera giovanile di Riccardo Zandonai, andata in scena per la prima volta nel 1907 presso il Teatro dell'Oratorio, poi ripetuta nel 1909 presso il Teatro comunale di Rovereto, sempre con la direzione dello stesso Zandonai, a scopo di beneficenza a favore dei terremotati di Messina.

Il 14 marzo 1910, all'età di 18 anni, Speranza Magnani venne assunta come operaia presso l'"Imperial Regia Fabbrica Tabacchi di Sacco"<sup>10</sup>, dove trascorrerà tutta la sua vita lavorativa.

Scoppiata la "Grande Guerra", pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia, perse anche il padre Gregorio, morto il 12 maggio 1915 all'età di 68 anni<sup>11</sup>; il 28 maggio, quando tutto il paese venne evacuato per ordine dell'autorità militare austriaca, anche la giovane Speranza dovette partire per l'esilio assieme alla madre Sofia. Le due donne dapprima vennero internate nelle baracche di Mitterndorf e dopo alcuni mesi furono trasferite a Budweis (Boemia) dove Speranza, come tante altre "zigherane" di Sacco, lavorò presso la locale Fabbrica Tabacchi, dal 5 agosto 1915 fino al 31 gennaio 1919<sup>12</sup>.

Al termine del conflitto mondiale, tutte le popolazioni esiliate furono rimpatriate; il rientro dei profughi avvenne per scaglioni, tra la fine di novembre del 1918 e i primi mesi del 1919, secondo un piano stabilito da un'apposita commissione militare.

Quando gli abitanti di Sacco, dopo il lungo esilio durato 42 mesi, ritornarono in paese, trovarono le loro case devastate dalla guerra e depredate dai soldati e dagli sciacalli. Il ponte sull'Adige era stato minato e fatto saltare dagli austriaci in fuga, la Chiesa Parrocchiale e la Manifattura Tabacchi avevano subito gravi danni, colpite dalle bombe sparate dalle postazioni italiane del Pasubio, dello Zugna e del Baldo<sup>13</sup>.

Anche Speranza Magnani e sua madre, ritornate a Sacco nel febbraio del 1919, dovettero affrontare una situazione difficile poiché in paese mancava di tutto: erano state divelte perfino porte e finestre e in pieno inverno non c'era neppure la legna per cucinare e per riscaldare le case!

---

<sup>10</sup> RV, BC, Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco - Fascicolo n° 310 di Speranza Magnani.

<sup>11</sup> Borgo Sacco - Archivio parrocchiale - Registro dei morti.

<sup>12</sup> RV, BC, Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco - Fascicolo n° 310 di Speranza Magnani.

<sup>13</sup> Sergio Tonolli, *Sacco nella bufera della Grande Guerra*, Manfrini Editori, Calliano 1991, p. 421.

Lentamente, grazie all'impegno della popolazione e agli aiuti del Governo italiano, la situazione andò normalizzandosi. Furono prontamente avviati i lavori per riparare i danni subiti dalla Fabbrica Tabacchi che venne dotata di nuovi macchinari e nuove produzioni; e così, quasi per un miracolo italiano, il 19 marzo 1919 la fabbrica riaprì i battenti col nuovo nome di "Regia Manifattura Tabacchi" e riprese gradualmente la produzione<sup>14</sup>.

La giovane operaia Speranza Magnani, allora aveva 27 anni, il 30 giugno 1919<sup>15</sup> venne riassunta in servizio presso la rinnovata Manifattura. Nel nuovo ambiente di lavoro, in quei primi anni del dopoguerra, c'era un clima sereno e si guardava al futuro con ottimismo anche perché i nuovi macchinari e le nuove lavorazioni, introdotte dalla "Direzione Generale dei Monopoli Industriali del Regno d'Italia", avevano determinato livelli produttivi mai visti prima<sup>16</sup>.

Meno sereno risultava invece il clima fra gli abitanti di Sacco alle prese con le oggettive difficoltà economiche del dopoguerra e con i problemi della ricostruzione; si era diffusa la sfiducia nei confronti delle autorità comunali che non si sarebbero sufficientemente impegnate per impedire la dispersione della popolazione, durante l'esilio, in tutti i lager dell'Impero austroungarico, quando invece si sarebbe potuto tenerla unita in un'unica località. Le critiche riguardavano inoltre la gestione dei lavori di ricostruzione e la distribuzione degli aiuti della Croce Rossa che avrebbero favorito alcune famiglie a danno di altre.

Pesavano anche le difficoltà finanziarie del Comune di Sacco che era oberato di debiti, dovendo ancora restituire parte del mutuo assunto nel 1850 per la costruzione della Fabbrica Tabacchi e di quello del 1870 per la costruzione del ponte sull'Adige. In questo clima di sfiducia e difficoltà, gli amministratori comunali decisero di indire un referendum popolare sulla proposta di fusione del Comune di Sacco con quello di Rovereto<sup>17</sup>.

Il referendum si svolse domenica 8 febbraio 1920 e diede i seguenti risultati: aventi diritto al voto n° 505, votanti n° 308, favorevoli alla fusione n° 260, contrari n° 42, schede bianche n° 6<sup>18</sup>.

Non sappiamo quale fosse il parere della Magnani al riguardo, poiché di questo referendum non si trova alcuna traccia nelle sue poesie, che pure ebbero per oggetto varie vicende del paese; sappiamo tuttavia che non par-

---

<sup>14</sup> Annalisa Gerola, *I 150 anni del Gigante*, Edizioni Osiride, Rovereto 2004, p. 63.

<sup>15</sup> RV, BC, Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco - Fascicolo n° 310 di Speranza Magnani.

<sup>16</sup> Annalisa Gerola, *I 150 anni del Gigante*, Edizioni Osiride, Rovereto 2004, p. 64.

<sup>17</sup> Antonio Andreatza, *Sacco e gli Zattieri*, Tipografia Tonelli, Riva del Garda 1989, pp. 230-231.

<sup>18</sup> Sergio Tonolli, *Sacco nella bufera della Grande Guerra*, Manfrini Editori, Calliano 1991, p. 20.



Speranza Magnani (1892-1982).

tecipò al voto referendario in quanto il suo nominativo e pure quello di sua madre non risultano compresi nell'elenco degli aventi diritto<sup>19</sup> in base al "Regolamento Elettorale per i comuni della Contea principesca del Tirolo" del 1866, ancora in vigore in quel periodo di transizione.

Con decreto N. 15170 del 18 marzo 1920 del Commissario Generale Civile per la Venezia Tridentina venne così stabilita la fine dell'antico Comune di Sacco, dopo di allora Sacco venne chiamato Borgo Sacco.

Negli anni che seguirono, la Magnani, pur impegnata nel lavoro, trovò sempre qualche spazio di tempo per frequentare la Biblioteca parrocchiale e soprattutto il Teatro dell'oratorio come attrice di varie commedie e come "suggeritrice", ruolo che svolgerà per trent'anni. Fra le sue letture, un posto di rilievo ebbero due poeti dialettali: Carlo Cavazzani (1886-1925), probabilmente conosciuto già durante l'esilio quando questi era segretario del Comune di Sacco<sup>20</sup>, e soprattutto il poeta trentino Vittorio Felini (1862-1920) di cui conosceva molto bene il volume "Su le roste de l'Ades"<sup>21</sup>.

Questo periodo di serenità nella vita della Magnani venne interrotto da un nuovo lutto familiare: l'8 febbraio 1926 morì sua madre Sofia, all'età di 69 anni<sup>22</sup>.

Rimasta del tutto sola, non essendosi mai sposata, per combattere la solitudine intensificò i rapporti di amicizia con molte persone, anche al di fuori dell'ambiente di lavoro, particolarmente con due famiglie che abitavano vicino a lei in vicolo Beccarie: la famiglia di Giuseppe Zandonati e la famiglia di Luigi Petrolli. Frequentando casa Zandonati, in cui era spesso ospite a pranzo o a cena, si affezionò al piccolo Beppino Zandonati che allora era un ragazzino di 9 anni, essendo nato in esilio a Mitterndorf nel 1917; Beppino diventerà sacerdote e all'età di 23 anni, il giorno di Pasqua del 1940, celebrerà la sua prima S. Messa, evento solennemente festeggiato dall'intero paese di Sacco e ricordato dalla Nostra nella simpatica poesia "La prima Santa Messa de don Beppino Zandonati"<sup>23</sup>:

Na grazia granda 'l ziel el m'à concessa  
che ò sempre dit: se no me vem malani  
quando 'l Bepim el dis la Prima Messa  
alora gò quarantaoto ani!

---

<sup>19</sup> RV, BC, Archivio storico Comune di Sacco, segnatura 305.

<sup>20</sup> Sergio Tonolli, *Sacco nella bufera della Grande Guerra*, Manfrini Editori, Calliano 1991, pp. 162-163.

<sup>21</sup> Elio Fox, *Storia e Antologia della poesia dialettale trentina*, Vol. IV, Edizioni Panorama, p. 323.

<sup>22</sup> Borgo Sacco - Archivio parrocchiale - Registro dei morti.

<sup>23</sup> Vedi, *La prima Santa Messa de don Beppino Zandonati*, p. 76.

Ancoi te sei 'n molto reverendo  
e 'i ani a mi 'i me pesa sul gropom,  
ma grazie al Sioredio de cor ghe rendo  
perché 'l m'à dat sta gran consolaziom!

El credet che no som gnancor persuasa,  
per tant e quant che seguita a pensar  
che quando che magneva lì a to casa,  
te me portevi 'n fabrica 'l disnar?  
[...]

L'amicizia della Magnani con la famiglia Petrolli durerà molto a lungo, anche quando i Petrolli non abiteranno più in vicolo Beccarie, e diventerà un solido e straordinario sodalizio artistico con Alberto Petrolli (n. 1933), cultore di storia e anch'egli poeta dialettale, che sarà suo estimatore e fedele amico fino alla fine.

Dopo la morte della madre cominciò a dedicarsi alla poesia, anche se le sue prime composizioni, di cui siamo a conoscenza, risalgono ai primi anni '30.

Il talento poetico della Magnani esplose poi negli anni 1936-1938 con quasi un centinaio di poesie, per lo più dedicate alla Manifattura Tabacchi, al suo ambiente di lavoro e anche inneggianti alla Monarchia e al Fascismo cui la Nostra, come la maggioranza dei dipendenti pubblici, aderì con entusiasmo.

Alcune di queste poesie dedicate alla Manifattura ebbero grande successo e furono molto apprezzate, sia dagli operai che dalla direzione dell'opificio, tanto che vennero inviate alla Direzione Generale dei Monopoli e stampate su cartolina, mentre i testi originali vennero conservati nel suo fascicolo personale<sup>24</sup>.

I temi trattati successivamente furono i più vari: il paese di Sacco e la sua storia, i papi, i vescovi e i sacerdoti, le nascite, i compleanni, i matrimoni e gli anniversari. Usò la poesia anche come efficace strumento per aiutare le persone più povere a trovare un posto di lavoro e per segnalare alle autorità vari problemi del paese quali: l'insufficienza di acqua potabile ai piani alti delle case, l'attesa del ripristino del "campanone" degli zattieri asportato dagli austriaci all'inizio della Grande Guerra, la scarsa illuminazione delle vie del paese, il guasto dell'orologio della torre, le richieste inevase di allacciamento telefonico e altro. Ed era pienamente consapevole della forza persuasiva dei suoi versi, tanto che nella poesia "Al Direttore del Tesoro di Padova"<sup>25</sup>, con un certo orgoglio dichiarava:

---

<sup>24</sup> RV, BC, Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco - Fascicolo n° 310 di Speranza Magnani.

<sup>25</sup> Vedi, *Al Direttore del Tesoro di Padova*, p. 121.

[...]  
Ò vint pu cause mi co le poesie  
Che i avvocati, co le so... busie!  
[...]

In breve tempo, nell’ambiente della Manifattura e in paese, divenne molto conosciuta e popolare come poetessa; tuttavia quando la chiamavano poetessa, si schermiva dicendo che lei era solo una povera “zigherana” priva di cultura, poiché non aveva potuto studiare, come dichiara con rimpianto nella poesia “A Padre Lodovico”<sup>26</sup>:

[...]  
saé bem che no som miga ’na poetessa  
e dopo no ò passà nessuna scola!  
    Ò fat demò le scole popolari  
    e avanti e’n dré no ò podest pu nar,  
    causa le me disgrazie familiari  
    s’à tronca ’l sogno de poder studiar!  
Prima de rassegnarme è nà via ’n pez,  
l’è da poc che mi ò dit el fiat cristiano,  
[...]

In effetti, come afferma Elio Fox, noto studioso della poesia dialettale trentina, la Magnani più che una poetessa vera e propria, fu una verseggiatrice che aveva il verso e la rima facili, ma tutta la sua produzione a noi nota è prevalentemente una semplice descrizione di fatti e persone che hanno attraversato la sua vita<sup>27</sup>. Tuttavia, nella sua copiosa produzione non mancano spunti di buona poesia, poiché sono presenti versi che suscitano nel lettore emozioni e sentimenti profondi. Fu una specie di cronista che raccontò in versi tutto ciò che accadeva nel suo ambiente di lavoro, nel paese di Sacco e nei dintorni. Non perdeva mai alcuna occasione per essere presente, proponendo con semplicità e immediatezza i suoi versi. Lei stessa nella poesia “Al Padre Umberto Zecchinelli”<sup>28</sup> dice: sono dappertutto, come l’occhio di Dio, anche se non invitata, arrivo sempre come un colpo di vento:

[...]  
L’Ocio de Dio no ghelo dapertut  
En cielo en tera e anca en ogni sito

---

<sup>26</sup> Vedi, *A Padre Lodovico*, p. 169.

<sup>27</sup> RV, BC, Archivio G. Zandonati, *Speranza Magnani, poesie e note varie*.

<sup>28</sup> Vedi, *Al Padre Umberto Zecchinelli*, p. 81.

Cossì som mi che vago dapertut  
Anca se qualche volta no go invito.  
    En dove ghe 'na festa straordinaria  
    En rito, noze d'oro opur d'arzent,  
    E vago se la fus anca ordinaria  
    Arivo sempre come en colp de vent.  
[...]

Il verso e la rima le venivano facili, come se la poesia fosse per lei un modo naturale di esprimersi, un dono ricevuto; quindi sentiva quasi il dovere di usare questo suo talento per aiutare le numerose persone che si rivolgevano a lei chiedendo qualche favore, come lei stessa spiega nella poesia “Al Cavalier”<sup>29</sup>:

Se fus che a far zo versi fea fadiga  
Saria 'n diverso caso, Cavalier,  
Ma a farli propri propri non fao miga,  
E compio 'n de sto modo el me dover.  
[...]  
    Chi de spiegarve el trovo necessari  
    Che som secaa da trentazinquè ani,  
    E i vegn da tuto quanto el circondari  
    Pazienza fus demò da i me paesani:  
Tanti i vol che ghe faga na domanda  
Altri i me prega de esser ocupai  
Nessun che nessa mai da n'altra banda,  
Co l'opiniom de no vegnir graziai.  
[...]

Scoppiata la Seconda Guerra Mondiale, fino al 1942 la feconda attività poetica della Magnani non venne meno e neppure la sua ammirazione per il Duce e la fiducia nella vittoria, espresse nella poesia “Amatissimo Duce”<sup>30</sup>, datata 27 luglio 1942, firmata “*Speranza Magnani, dopolavorista - operaia della Regia Manifattura Tabacchi di Rovereto per tutto il personale*” e inviata al Duce, la cui Segreteria particolare rispose ringraziando.

Seguirono gli anni più bui della guerra: i bombardamenti, la caduta del fascismo, l'armistizio, l'occupazione tedesca dell'Italia, la guerra civile, la fine di Mussolini. In questi anni l'estro poetico della Nostra si affievolì: non più di 9-10 poesie all'anno, in tutto poco più di una ventina di poesie dal 1943 al 1945.

---

<sup>29</sup> Vedi, *Al Cavalier*, p. 111.

<sup>30</sup> Vedi, *Amatissimo Duce*, p. 106.

Durante la guerra la Manifattura Tabacchi continuò la sua attività produttiva che venne tuttavia rallentata in quanto i bombardamenti costringevano le maestranze a fuggire nei rifugi e a rimanervi anche per ore; furono ben 557 gli allarmi aerei registrati in quel periodo e particolarmente nel 1944<sup>31</sup>. E la Magnani, con i versi efficaci della poesia "I bombardamenti"<sup>32</sup>, descrisse lo spavento e il batticuore che provavano quando al segnale d'allarme tutti fuggivano nei rifugi con il cuore in gola e con l'anima sospesa, come fosse appesa ad un filo:

[...]  
Ades è vegnù 'l temp che senza indugio  
al prim segnal d'alarme, de rumor  
se core tuti quanti ne 'l rifugio  
e lì ghe vegn a tuti 'l baticor.  
Se no se sente 'l rombo dei motori  
alora se se conta su qualcos  
ma quando i dis, sentì, l'è propri lori  
che bruta roba che ne vem ados!  
Chi pu chi mem, magari quest se 'l sa  
i farà 'n sforz ma dentro ne 'l so interno  
vorìa bem veder mi cossa che 'i gà  
seanca no 'i lo mostra da l'esterno.  
Mi sento la me anima sospesa  
come la fus tacada co 'n de 'n fil,  
no volerìa provar quela sorpresa  
che deventar lo fesse pu sotil.  
[...]

Il 24 maggio 1944 un aereo inglese sganciò una bomba che colpì la mensa della Manifattura; fortunatamente la bomba non esplose, ci fu solo un ferito e qualche danno. Ma le operaie e gli operai furono talmente spaventati dall'accaduto tanto che fecero subito un solenne voto alla Madonna Ausiliatrice: se li avesse protetti, alla fine della guerra avrebbero fatto costruire un monumento in suo onore e a tale scopo si impegnarono, con dichiarazione scritta, ad offrire ciascuno il corrispettivo di una giornata di lavoro.

Alla fine della guerra, con la ritirata dell'esercito tedesco e prima che gli alleati giungessero a Rovereto, la città divenne "terra di nessuno" e dal 27 aprile ai primi di maggio del 1945 si scatenò una sorta di ribellione e trasgressione collettiva, come una reazione alle restrizioni e privazioni sofferte in quel

---

<sup>31</sup> Annalisa Gerola, *I 150 anni del Gigante*, Edizioni Osiride, Rovereto 2004, p. 74.

<sup>32</sup> Vedi, *I bombardamenti*, p. 47.



Speranza Magnani davanti al monumento alla Madonna Ausiliatrice.

periodo, sfociata in furti, saccheggi, violenze, danni a persone e cose; fatti che vennero ricordati come il "Rebaltom". Anche la Manifattura Tabacchi venne saccheggiata dalla folla che asportò sigarette, tabacco, mobili e perfino macchinari. Di questa tristissima e nera pagina della nostra storia, non c'è traccia nelle poesie della Magnani che certamente provò dolore e rabbia per l'accaduto.

Il 4 maggio, con l'arrivo delle truppe alleate, venne ristabilito l'ordine e alcuni giorni dopo la Manifattura poté riprendere l'attività, sia pure dopo che vennero riparati i danni maggiori causati dal saccheggio<sup>33</sup>.

Terminata finalmente la guerra, senza ulteriori bombardamenti sulla Manifattura Tabacchi, gli operai e le operaie, con la piena collaborazione della Direzione, diedero adempimento al voto e quindi in breve tempo venne costruito il monumento alla Madonna Ausiliatrice, opera dello scultore trentino Luigi Degasperis, collocato nel cortile interno della Manifattura, inaugurato il 24 maggio 1946 con una solenne cerimonia religiosa presieduta dall'Arcivescovo di Trento Carlo de Ferrari e con l'intervento del Direttore Generale dei Monopoli di Stato Pietro Cova<sup>34</sup>.

E la Magnani, partecipe attiva di questa vicenda, dedicò alcune belle poesie alla Madonna e ai personaggi intervenuti all'inaugurazione; particolarmente significativa la poesia "La Fabbrica de Sac e 'l so voto"<sup>35</sup>, stampata e distribuita a tutti gli operai e operaie, poesia che viene ancor oggi ricordata dalle ex "zigherane", quando il 24 maggio di ogni anno si ritrovano ai piedi del monumento per ricordare quei fatti e rinnovare il ringraziamento alla Madonna Ausiliatrice.

Il 2 e 3 giugno 1946, 28 milioni di italiani furono chiamati a votare per il Referendum istituzionale riguardante la scelta tra Repubblica e Monarchia. In tale circostanza Speranza Magnani poté votare anche lei per la prima volta, poiché per la prima volta in Italia, in una consultazione politica nazionale, votarono anche le donne; sicuramente la Magnani votò a favore della Monarchia in quanto, rimasta sempre fedele a Casa Savoia, il 9 maggio 1946 aveva salutato con gioia l'ascesa al trono di Umberto II, effimero "Re di maggio", dedicandogli la poesia "A Umberto II Re d'Italia"<sup>36</sup> in cui esprimeva la sua gioia e l'augurio al nuovo Re:

---

<sup>33</sup> Diego Leoni, Fabrizio Rasera (a cura), *Rovereto 1940/45 - Frammenti di un'autobiografia della città*, Edizioni Osiride - Materiali di lavoro, Rovereto 1993, pp. 137-141.

<sup>34</sup> Annalisa Gerola, *I 150 anni del Gigante*, Edizioni Osiride, Rovereto 2004, p. 75.

<sup>35</sup> Vedi, *La fabbrica de Sac e 'l so voto*, p. 47.

<sup>36</sup> Vedi, *A Umberto II Re d'Italia*, p. 99.

Con gioia avem sentì quella notizia  
De l'ascensione al trono di Savoia,  
Che i cuori i sa empienudi de letizia  
Con questa ve disem la nosa gioia!  
Al degno Successor del Re Soldato  
Il nostro voto ardente e solidale,  
Al nuovo Re che il buon Signor ci ha dato  
L'augurio nostro, fervido e cordiale!  
[...]

Successivamente, Speranza Magnani si convertì gradualmente alla democrazia, come attestano due sue poesie del 1952: una dedicata al Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi<sup>37</sup> e l'altra al grande successo elettorale della Democrazia Cristiana nelle elezioni regionali del 16 novembre 1952<sup>38</sup> in cui lo scudo crociato ottenne il 63,80% dei voti.

Alla ripresa del lavoro dopo la guerra, la Magnani prestava servizio in portineria, quale addetta al controllo dell'entrata e uscita delle operaie; il 28 giugno 1946 in portineria si verificò una rissa da parte di un gruppo di operaie e la loro uscita disordinata; questo incidente venne rilevato dal servizio di controllo che inviò il seguente rapporto alla Direzione: “*Oggi le addette agli spogliatoi femminili, contrariamente agli ordini, hanno permesso l'accesso alle operaie in uscita prima delle ore 11.15. La trasgressione è permessa che un forte numero di donne fosse pronto per uscire vari minuti prima dell'ora stabilita, di conseguenza alla porta è avvenuta rissa e confusione. L'Ufficiale di Ronda*”<sup>39</sup>. Dell'incidente furono incolpate le sei operaie addette al servizio di portineria, che vennero tutte punite con una multa da trattenere sulla paga, e fra queste anche la povera Speranza.

La Magnani fu molto addolorata e umiliata per l'accaduto, sentendosi ingiustamente colpita nel suo onore di lavoratrice che aveva sempre fatto il suo dovere e che in tanti anni di servizio non aveva mai subito alcun castigo. Di questo fatto doloroso diede testimonianza nella sofferta poesia “Autodedicata - L'ingiusta punizione”<sup>40</sup> e continuò a proclamarsi innocente finché, dopo alcuni giorni, venne discolpata e il castigo annullato; e allora fu per lei come la liberazione da un grave peso, manifestata nella poesia “La riabilitazione”<sup>41</sup> in cui espresse tutto il suo sollievo: finalmente sono stata riabilitata, mi sento

---

<sup>37</sup> Vedi, *Benvenuto al Presidente del Consiglio De Gasperi*, p. 107.

<sup>38</sup> Vedi, *Vittoria alle elezioni regionali*, p. 108.

<sup>39</sup> RV, BC, Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco - Fascicolo n° 310 di Speranza Magnani.

<sup>40</sup> Vedi, *Autodedicata - L'ingiusta punizione*, p. 163.

<sup>41</sup> Vedi, *Riabilitazione*, p. 164.

il respiro più leggero, mi pare di essere ringiovanita:

Finalmente som staa riabilitada  
ades sento 'l respiro pu lizer  
era cossì avilida e'npassionada  
gaveva 'n cossì forte dispiazer  
che entrando dentro chi 'n Manifatura  
sentiva noia, schifo adiritura!

[...]

Me par de esser fin rinzovenia  
me par che tut 'ntorno 'l sia pu bel  
tuta quela passiom la è nada via  
che ormai me feva mal anca 'l zervel,  
forse l'ò vinta a furia de insistenza  
ma ò vist trionfar 'n tut la me inocenza!

[...]

Con la ritrovata serenità, la Magnani riprese a scrivere versi con il consueto fervore fino al 1948, quando la sua produzione poetica divenne meno frequente: in quattro anni, dal 1948 al 1951, solo una trentina di poesie, almeno quelle che abbiamo potuto raccogliere. E in questo periodo nei suoi versi compare una vena di tristezza, quando parla del tempo che fugge, dei sogni della gioventù e delle disillusioni provate nella vita; al riguardo è molto significativa la poesia "Ricordi de la vita"<sup>42</sup>, forse una delle sue più belle poesie con la quale vinse, a pari merito con il poeta alense Gaetano Bazzoli, il primo premio del concorso indetto nel 1948 dalla Pro Cultura di Trento.

Il 3 marzo 1952, Speranza Magnani, dopo 42 anni di lavoro come operaia della Manifattura Tabacchi, venne collocata a riposo "per raggiunti limiti di età, a norma dell'art. 148 del Regolamento 2262"<sup>43</sup>. E lei salutò l'uscita dal lavoro con due poesie: "Al traguardo"<sup>44</sup>, in cui ringrazia il Cielo per aver raggiunto il traguardo, come Coppi e Bartali, superando i suoi malanni, e giocando sul suo nome, con la "speranza" di poter godere la pensione della quale avrebbe pieno diritto:

Quando che Copi e Bartali i ariva  
Al traguardo del "Tour" opur del "Giro"  
La radio la trasmete tanti "eviva"

---

<sup>42</sup> Vedi, *Ricordi de la vita*, p. 167.

<sup>43</sup> RV, BC, Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco - Fascicolo n° 310 di Speranza Magnani.

<sup>44</sup> Vedi, *Al traguardo*, p. 53.

Da no sentir cavar gnanca 'l respiro:  
E lori coi milioni e co i so onori  
I fa la vita propri da gran siori!  
Per fortuna anca mi ghe som rivada  
Al traguardo compiendo i sessant'ani:  
Poss ringraziar el Ciel che 'l ma aiutada  
A sempre superar i me malani:  
Ades stao benot, per bona sort  
Ma pos considerarme... en... antimort!  
Gò 'l nome che saria na stonadura  
Se no speres en bem per l'avenir:  
Se me gioves tut quello che i me augùra,  
Mi spero subitum de no morir:  
Voria poderla goder la pensiom,  
Che gaveria dirito, e con resom!  
[...]

Con la poesia di commiato, dal titolo “Ve saludo”<sup>45</sup>, che venne esposta all'albo della Manifattura, ringrazia tutti per il bene che le hanno voluto, promette di ricordarli sempre, spera di lasciare un buon ricordo e chiede scusa se per caso e senza cattiveria, avesse fatto qualche torto a qualcuno:

Sento el dover de dirve a tuti quanti,  
Grazie del bem che sempre m'è volest,  
Per questo ve prometo da chi 'n vanti,  
Tolto che no morissa pu che prest,  
De ricordarve en tute le ocasiom,  
Seanca che som for con la pensiom!  
[...]  
Mi spero de lassar en bom ricort  
Perché no credo de aver fat en tort!  
E se per caso e senza cattiveria  
L'aveva fat, ve prego a perdonar  
De questo mi ve prego seria seria  
E anca de voler desmentegar!  
[...]

Lasciato così il lavoro, intendeva godersi finalmente la pensione, coltivare le amicizie e dedicarsi alla poesia; ma prima bisognava riscuotere l'assegno della pensione che sembrava non arrivare mai!

---

<sup>45</sup> Vedi, *Ve saludo*, p. 54.

Trascorsi alcuni mesi di inutile attesa, decise di affidarsi ancora una volta alla poesia utilizzandola come strumento per sollecitare gli uffici competenti, e quindi con la poesia "Al Presidente"<sup>46</sup>, si rivolse nientemeno che ad Alcide Degasperi dicendo: c'è la Corte dei Conti da svegliare e lei lo può fare con una sola parola, sono troppo lenti a fare i conti e a dare quello che ci è dovuto:

Ades mi gò en piazer da domandar  
Ma grant e gros, e miga per mi sola,  
Ghè la Corte dei Conti da svegliar  
E elo el lo pol far co na parola:  
Ah, presidente el faga sto piazer,  
La carità de desmissiarli for!

Dopo sì tanti ani de servizio  
E nar en pensiom per limiti de età  
No credo che sia propri en sacrificio  
A dar quel che ne speta, en verità,  
I è lenti, massa lenti a far i conti  
E i fa patir cossì, senza confronti!  
[...]

Inoltre si lamentò del ritardo con le impiegate del Comune, scrivendo la poesia "L'è tut questionom de schei"<sup>47</sup>:

I schei? I è ancora del Governo,  
el diaol, sigur sigur, gà mes 'na zata:  
no credo sia el voler del Padre Eterno,  
la pigrizia sarà de l'impiegata  
e del contabil che gà en mam l'afar,  
e 'ntant mi som strastufa de aspetar.  
[...]

Non avendo ottenuto alcun risultato neppure dopo la supplica rivolta al Presidente Degasperi, fece partire una serie di sollecitazioni, sempre in versi, indirizzate all'onorevole Giuseppe Veronesi, al Direttore dell'Ufficio del Tesoro di Trento e a quello di Padova. Dopo oltre un anno di solleciti e di attesa, con la poesia dal titolo "Al dottor Less"<sup>48</sup> poté annunciare di aver

---

<sup>46</sup> Vedi, *Al Presidente*, p. 118.

<sup>47</sup> Vedi, *L'è tut questionom de schei*, p. 119.

<sup>48</sup> Vedi, *Al dottor Less*, p. 123.

finalmente ricevuto la pensione e anche che le sue poesie erano state pubblicate sulla rivista del “Tesoro”:

Finalmente ò ciapà la me pensiom  
Ma che “sgancio de rime” ga volest,  
Magari la è naa longa la questiom,  
Però a resom dei altri, i à fat prest!  
    Scrivo sempre co l’usma de secar,  
    Specie quando che scrivo ad Autorità  
    Speranza, digo, za i te fa arestar,  
    Enveze... som ancora en libertà!  
Ghe n’ò scrit Dotor, veh, ai Diretori,  
del Tesoro de Padova e de Trent  
Se temeava Dotor, l’era de lori,  
En scambio, el varda che compiaciment!  
    Ensieme del jornal de l’Argentina  
    Vedo che ghe n’ò n’altro del “Tesoro”  
    O madre santa, ò dit, ma stamatina  
    L’è aurora che porta en boca... l’oro.  
[...]

Libera da impegni di lavoro e potendo così disporre pienamente del suo tempo, Speranza Magnani diede sfogo a tutto il suo fervore creativo producendo una sessantina di poesie nel solo 1953. Fra queste spiccano una decina di composizioni indirizzate al dottor Enrico Less, medico condotto della Val di Gresta, polivalente artista e autore di racconti e poesie dialettali; tra il medico e la “zigherana” nacque allora un interessante sodalizio artistico: i due poeti si scambiarono varie poesie e la Magnani divenne anche sua paziente come lei stessa racconta nella poesia “Lettera al medico”<sup>49</sup>:

[...]  
Se l’Arte la n’ha uniti en amicizia  
vao avanti en pas, per deventar paziente,  
za che gò n’ocasion cossì propizia,  
sinò mi no ’l faria, diversamente.  
L’è ’na stimana che mi gò en dolor  
    Caro Dotor!  
[...]

Da sempre la Magnani lamentava vari disturbi: dolori allo stomaco, dolori articolari, insonnia...; e spesso ricorreva alla poesia per comunicare

---

<sup>49</sup> Vedi, *Lettera al medico*, p. 130.

con medici, specialisti, primari; talvolta la poesia dedicata al medico che l'aveva curata sostituiva il pagamento dell'onorario dovuto! A Giovanni Gentilini, medico condotto di Sacco che negli anni precedenti l'aveva avuta come paziente, dedicò la poesia "Al dottor Gentilini"<sup>50</sup>, mettendo in versi la "litania" dei suoi mali:

Ve scrivo zo na longa litania  
de tuti quanti i mali che go 'n dos  
e ò pensà de meterli 'n poesia  
porté pazienza, 'l so che som 'na cros,  
cossì podé pensarghe sora bem  
per dopo pò guarirme per dassem!  
[...]

Portava gli occhiali fin da ragazza, e quando notò una progressiva diminuzione della vista, temendo di non poter più leggere e scrivere poesie, decise di ricorrere ad un oculista al quale indirizzò la poesia "Specialista dottor Stenico"<sup>51</sup> manifestando la sua preoccupazione e chiedendo il suo aiuto:

Mi gò bisogn de 'n bravo Specialista  
Che 'l me ridona quel che ò za perdù  
Som tanto disgraziada per la vista  
Che prest, Dotor, mi no ghe vedo pù:  
Ghe vedo en poc, per dir la verità,  
Ma sempre con magior dificoltà!  
[...]

Nel fervore creativo del 1953 compaiono anche alcune poesie indirizzate alla rivista "Voce Trentina", pubblicata dal Circolo Trentino di Buenos Aires, rivista che la Magnani riceveva fin dal 1936 e con la quale aveva sempre mantenuto i rapporti. Una delle sue più belle composizioni pubblicate su questa rivista, è certamente la poesia "Al lago di Garda"<sup>52</sup>, delizioso quadretto dipinto con colori delicati, poco usuali nella sua produzione:

Te sei bem bel, o Garda, a la matina,  
quando che 'l sol te basa e te carezza  
ancor pu bel ne l'ora vespertina  
quando te te abbandoni a la dolcezza,

---

<sup>50</sup> Vedi, *Al dottor Gentilini*, p. 125.

<sup>51</sup> Vedi, *Specialista dottor Stenico*, p. 128.

<sup>52</sup> Vedi, *Al lago di Garda*, p. 133.

e quella calma che te fa star chiet  
come te fussi propri 'n te 'n gran let!  
Entorno a le to rive le vilette  
le se spiega ne l'acqua verdesina  
che 'l par de le putele ambiziosoete  
che daga al specchio n'altra sbirciadina,  
[...]

Dopo la grande produzione di versi del 1953, il fervore poetico della Magnani parve spegnersi; senonché nel 1955 un grande evento sembrò scuotere il suo torpore: la Manifattura Tabacchi compiva 100 anni! Il secolo di vita del “Gigante” venne celebrato con grande solennità e partecipazione.



5 novembre 1955 - Il Ministro delle Finanze Giulio Andreotti ed altre autorità in visita alla Manifattura Tabacchi in occasione delle manifestazioni per i 100 anni di vita dell'opificio.

A mezzogiorno del 5 novembre 1955, sul palco eretto in Piazza della Manifattura presero posto le autorità: il Ministro delle Finanze Giulio Andreotti, il Direttore Generale dei Monopoli Pietro Cova, l'Arcivescovo di Trento Carlo de Ferrari, il Sindaco di Rovereto Giuseppe Veronesi ed altre autorità locali; in piazza, davanti al palco, un'imponente folla di dirigenti, operai e cittadini. Nei discorsi delle autorità venne manifestata riconoscenza e apprezzamento per la saggezza e il coraggio degli amministratori dell'ex Comune di Sacco e per la laboriosità di tante generazioni di lavoratori. Dopo il Te Deum nella

Chiesa parrocchiale di Borgo Sacco, tutti i partecipanti si trasferirono in Piazza Filzi, dove sulla facciata dell'ex casa comunale venne posta una lapide a ricordo dell'impresa del piccolo e coraggioso Comune. Seguì un breve e commosso discorso di Giambattista Filzi, ultimo sindaco del paese<sup>53</sup>.

Per questa straordinaria celebrazione, Speranza Magnani, che dopo la pensione non aveva più indirizzato una sola riga alla Fabbrica Tabacchi, riscoprendo il suo orgoglio di ex operaia "zigherana", compose tre significative poesie che vennero pubblicate nell'opuscolo stampato per l'occasione a cura dei Monopoli di Stato<sup>54</sup>: "A la Manifattura", "Ricordi", "Al Portom"<sup>55</sup>; particolarmente sentita quest'ultima poesia in cui ricorda con commozione le tante generazioni di "zigherane" che il portone vide passare, come i vari Direttori tedeschi e italiani, e lei stessa passata da quel portone per più di quarant'anni e infine, uscendo come pensionata, aveva sentito l'ultimo "ciac" del catenaccio!

Quante generaziom t'ai vist passar  
'nte 'sto lungo secol de esistenza,  
che da lontam vegniva per laorar,  
per guadagnarse 'l pam a sufienza!

Tute le è passae drento zovenote,  
piene de brio, de bona volontà,  
te le hai viste passar anca veciote  
sfioride, grise e curve per l'età!

Te ricordet quel dì che è passà fora  
'na pora dona morta, za 'n la cassa?  
Soltanto i veci, i lo ricorda ancora,  
ma, per ti, l'è 'n ricordo che no passa!

Quanti popi t'hai vist a portar drent,  
che dopo i è passai per laorar,  
t'hai assistì a tut 'sto moviment,  
e ancora ti te 'l vedi continuar!

T'hai vist passar diversi Diretori,  
che i parleva todesc e per taliam,

---

<sup>53</sup> Annalisa Gerola, *I 150 anni del Gigante*, Edizioni Osiride, Rovereto 2004, pp. 101-102.

<sup>54</sup> Monopoli di Stato (a cura), *100 anni della Manifattura Tabacchi di Rovereto*, [s.l. : s.n.], 1955, (Roma, Tip. O. Baldazzi) pp. 36-41.

<sup>55</sup> Vedi, *A la Manifattura*, p. 55, *Ricordi*, p. 56, *Al Portom*, p. 58.

e Funzionari, e Tecnici, e Ispetori  
che parleva romano e... veneziam!

Per pù de quarant'ani som passada  
anca se gh'era vent, o pur 'l giaz,  
e, l'ultim dì, che ormai som pensionada,  
ò ascoltà l'ultim "ciac"... del cadenaz!!!

Con queste tre ultime poesie di una lunga serie dedicate alla Manifattura Tabacchi, scritte dalla Magnani in quarant'anni di lavoro, si sarebbe forse spenta del tutto la sua attività poetica, se l'amico di sempre, Alberto Petrolli, non l'avesse introdotta nell'ambiente di "Ciacere 'n Trentin e Veneto", rivista mensile di poesia, teatro, musica, folclore e turismo, fondata nel 1958 e diretta dall'onorevole Lionello Groff. La scoperta della rivista, la conoscenza e la frequentazione di altri poeti dialettali, fra i quali anche l'amico e poeta Enrico Less, le fecero apprezzare il piacere dell'amicizia e riscoprire la voglia di scrivere versi, cosa di cui ringraziò il direttore Groff dedicandogli la poesia "En baso al Diretor"<sup>56</sup> e nel contempo affermando umilmente la pochezza delle sue "strofete":

Oh, grazie, grazie tante, sior Lionelo,  
per la bela serata che ò passà,  
e, ghe digo grazie, pur al Cielo  
per quele ore de fraternità!

Le ò viveste, sentide, le ò godude,  
benché, a confront, sia staa la pù meschina,  
ò let quele strofete, nude e crude,  
se prima gaves dat na lezudina!

Senza espressiom, nè mimica, nè gnent,  
fate zo 'mpressa, prima de vegnir,  
a farle, ò impiegà qualche moment  
ghe n'eva 'n par de mili da zernir...  
[...]

La simpatia e l'amicizia di cui la Nostra godette nell'ambiente della rivista trova conferma nella visita che l'onorevole Lionello Groff, accompagnato dalla moglie, fece a Speranza Magnani e ad Alberto Petrolli, recandosi a Borgo Sacco nell'estate del 1961. La poesia "Per ricordar la visita a Sach dell'onore-

---

<sup>56</sup> Vedi, *En baso al Diretor*, p. 147.

vole e della siora Rosa”<sup>57</sup> descrive appunto l’ansiosa attesa dell’ospite da parte della coppia Magnani - Petrolli e la loro gioia per l’incontro.

Dal 1958 al 1963, la Magnani collaborò con la rivista pubblicandovi oltre 30 poesie, in buona parte scritte negli anni precedenti. E questa sua presenza in “Ciacere ’n Trentin e Veneto” fu il canto del cigno della Magnani; infatti con la poesia dal titolo “Per S.E. Reverendissima Monsignor Alessandro Maria Gottardi”<sup>58</sup>, apparsa sul n° 60 del 24 maggio 1963, si concluse la sua fecondissima attività poetica.

Secondo Alberto Petrolli, fedele custode della sua opera, furono oltre 500 le poesie scritte dalla Magnani, prevalentemente in dialetto, ma un limitato numero anche in lingua italiana.

Ormai anziana e malferma sulle gambe, la Magnani visse a Sacco nel suo piccolo appartamento al terzo piano della casa di vicolo Beccarie, fino alla fine di ottobre del 1979, quando, non essendo più autosufficiente, venne accolta nella Casa di Risposo “C. Vannetti” di Rovereto.

La sera del 5 giugno 1981, a Sacco in Piazza Baroni – detta “Piazola” – gremita di gente, Speranza Magnani apparve in pubblico per l’ultima volta. Si trattò di una serata di “Musica e Poesia” promossa dall’Assessorato alle Attività culturali del Comune di Rovereto, presentata e condotta da Giorgio Zandonati coadiuvato da Gabriella Lutterotti, il quale salutò con queste parole l’anziana poetessa: *Motivo vivente, lucidissimo e commovente, la nostra cara Speranza. Per i giovanissimi il suo nome è nuovissimo. Forse qualcuno ne avrà sentito parlare dai genitori come in una fiaba. Per tutti gli altri la Speranza è come dire... un’istituzione, un punto di riferimento per i ricordi! Benvenuta quindi cara Speranza e grazie...*

*Prima di questa serata ho chiesto a qualcuno di parlarmi di Lei, indicandomi qualche aneddoto, qualche episodio particolare. Beh, ad esempio, mio zio Gigi Caresia, altro saccardo “de zoca”, si è illuminato quando gli ho nominato la Speranza e subito mi ha ricordato la sua vivacità, la sua arguzia. Ha rammentato quando, infilata nella buca del palcoscenico, faceva la suggeritrice agli attori della filodrammatica dell’Oratorio. Naturalmente ricorda, ancora, la sua straordinaria capacità di improvvisare rapidamente rime per ogni occasione, per le varie ricorrenze, spesso con notevolissimo senso umoristico, cogliendo appunto gli aspetti allegri e ironici di ogni situazione.*

*Poi ancora, la Speranza apprezzatissima “zigherana”, ai tempi in cui dire “zigherana” significava dire donna di Sacco, perché ogni famiglia della nostra borgata aveva almeno una componente “zigherana” in Manifattura.*

*Le poesie, le storie, i versi di Speranza Magnani dove sono? Molte, penso, nelle case di Sacco, raccolte assieme ai ricordi cari, una poesia per un matrimonio o per una nascita. Ma le altre?*

---

<sup>57</sup> Vedi, *Per ricordar la visita a Sach dell’onorevole e de la siora Rosa*, p. 150.

<sup>58</sup> Vedi, *Per S.E. Reverendissima mons. Alessandro Maria Gottardi*, p. 84.



COMUNE DI ROVERETO  
ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

## «Musica e Poesia»

B. Sacco - Piazza Baroni (Piazzola)

VENERDÌ 5 GIUGNO 1981 - ORE 21.00



La **MUSICA CITTADINA « R. ZANDONAI »**,  
diretta dal M.<sup>o</sup> ALDO RUFFO, presenta:

- |                       |  |
|-----------------------|--|
| 1. R. ZANDONAI        | SOLENNITÀ - Gran marcia religiosa  |
| 2. OTTO HAMPPEL       | EIN FROHER TAG - Ouverture   |
| 3. ADOLF VANCURA      | BASS POLKA - Polka per basso tuba<br>(solista Carlo Zanella)                       |
| 4. G. SARTORI         | KATZENAU - Canzone popolare<br>(istrumentazione di Aldo Ruffo)                     |
| 5. E. UEBEL           | JUBELKLÄNGE - Gran marcia  |
| 6. G. F. HÄNDEL       | SARABANDA dalla Suite in Re minore<br>(istrumentazione di Aldo Ruffo)              |
| 7. H. OBEROTNER       | FANTASIA IN DUR E MOLL - Fantasia orig.  |
| 8. BENEDETTO MARCELLO | ADAGIO IN DO MINORE (solista Giuseppe<br>Grazioli - istrumentazione di Aldo Ruffo) |
| 9. A. ROBLES          | EL CONDOR PASA - Dal film «L'uccello di<br>Fuoco» (istrumentazione di Aldo Ruffo)  |
| 10. TED HUGGENS       | CHORAL AND ROCK OUT - Originale<br>barocco - moderno                               |

Il presente programma potrà subire variazioni a giudizio del Maestro.



**LETTURA DI POESIE DI SPERANZA MAGNANI, poetessa di  
Borgo Sacco, a cura di Gabriella Lutterotti e Giorgio Zandonati.**

— LA CITTADINANZA È CORTESEMENTE INVITATA —

In caso di cattivo tempo la manifestazione sarà rinviata ad altra data.



Giorgio Zandonati (1942-1990), organizzatore e animatore di iniziative culturali.

*Speranza spesso scriveva con un mozzicone di matita, dove capitava, anche sulla carta del formaggio! Molte delle sue poesie, purtroppo, sono andate perdute, ma molte le ha salvate Alberto Petrolli che desidero ringraziare per avermele prestate. Qualcuna l'ho recuperata anch'io ricopiandola da vecchi manoscritti di Speranza.*

*Non sarebbe forse una cattiva idea se la Biblioteca, che ha tantissimi meriti, potesse curare una raccolta di queste semplici, ma per noi saccardi preziosissime poesie di Speranza Magnani.*

*Gabriella Lutterotti ed io vogliamo, stasera, rendere omaggio a Speranza, ed in definitiva a Borgo Sacco, leggendone qualcuna.*

Seguì l'applaudita lettura di una dozzina di poesie dell'anziana ospite, scelte fra le più significative e attinenti alla Manifattura Tabacchi e alla storia di Sacco.

Fu una serata magica e commovente, in cui si avvertì il grande affetto dei concittadini di Borgo Sacco per la loro popolare poetessa, salutata per l'ultima volta con un lungo e caloroso applauso!

Pochi mesi dopo, il 15 gennaio 1982, Speranza Magnani, ormai quasi novantenne, morì all'Ospedale di Rovereto<sup>59</sup>. Venne sepolta nel cimitero di Borgo Sacco e il 9 settembre 2010 dopo 28 anni dalla sepoltura, per nobile e generosa iniziativa di Alberto Petrolli, i suoi resti mortali vennero traslati in un loculo dello stesso cimitero, dove si trovano attualmente. Alla tumulazione della salma assistettero pochi intimi, fra i quali l'amico di sempre Alberto Petrolli e lo scalatore Armando Aste<sup>60</sup>.

A distanza di tanti anni dalla sua scomparsa, solo le persone più anziane di Borgo Sacco ricordano questa donna straordinaria e forse pochissimi conservano qualche sua simpatica e divertente poesia.

Per evitare l'ingiusto oblio di questa poetessa "zigherana" e dei suoi versi, che sono anche una speciale cronaca di quarant'anni del secolo scorso, grazie alla diligente raccolta di Alberto Petrolli e di qualche altro amico, abbiamo potuto trascrivere 486 sue poesie le cui copie sono ora consultabili presso la Biblioteca Civica di Rovereto. Un centinaio di queste, scelte fra quelle che ci sono parse più significative, le proponiamo al lettore pubblicandole in questo volume, con l'auspicio che vengano lette e tramandate.

---

<sup>59</sup> RV, BC, Archivio G. Zandonati, *Speranza Magnani, poesie e note varie*.

<sup>60</sup> Alberto Petrolli, *I versi indimenticabili di Speranza Magnani*, Giornale "L'Adige" di giovedì 30 settembre 2010.

## POESIE DA LEGGERE E TRAMANDARE

**Avvertenza.** Le poesie della Magnani, tranne quelle pubblicate nelle riviste citate in calce alle singole composizioni, non sono mai state modificate nella grafia. Ora nel riportarle a stampa, si è mantenuto inalterato l'uso dei raddoppiamenti, degli apostrofi, delle virgole, ecc., che ne fa l'autrice, un uso spontaneo e immediato, spesse volte non uniforme non solo tra una poesia e l'altra, ma anche all'interno della singola composizione, magari scritta di getto.

Si è invece uniformata la scrittura degli accenti sulle vocali "e" ed "o", peraltro solo nei casi in cui la Magnani stessa li abbia utilizzati, e precisamente sulle vocali aperte "è" ed "ò" e sulle vocali chiuse "é" ed "ó". Questo intervento si è reso necessario per una corretta dizione della parola, anche perché la pronuncia del dialetto lagarino, quello dell'autrice, è in vari casi diversa da quella del dialetto di Trento. A questo proposito, i testi pubblicati su "Ciacere" sono stati per lo più "trentinizzati"; qui li ripubblichiamo con l'accentazione lagarina.



**LA MANIFATTURA TABACCHI:  
STORIA, PERSONAGGI, AMBIENTE DI LAVORO**



Operaia “zigherana” per oltre quarant’anni, Speranza Magnani dedicò alla Manifattura moltissime sue poesie con cui ne raccontò la leggenda, ne descrisse la produzione e la vita di tutti i giorni.

Con la poesia salutò l’arrivo e la partenza dei vari dirigenti e impiegati che si succedettero nella conduzione dell’opificio; usò la poesia per segnalare problemi del personale e per descrivere il terrore causato dai bombardamenti, ma anche per festeggiare eventi lieti ed eventi importanti e solenni, come l’inaugurazione del monumento alla Madonna Ausiliatrice.

Salutò con versi particolarmente sentiti il suo ultimo giorno di lavoro. Ed infine, pur non essendo più in servizio, compose versi di forte valore celebrativo e di commosso ricordo per i festeggiamenti dei 100 anni di vita della Manifattura Tabacchi (1854 - 1955). Di questa sua produzione abbiamo selezionato venti poesie che ci sono parse più interessanti e meritevoli di essere lette e tramandate.

## NASCITA E MORT DE LA “VIRGINIA”

### I

Te sei vegnuda al mondo en ten palaz,  
En tel palaz del conte Fedrigotti,  
E a nascer na contessa l'è 'n strapaz,  
Se dopo i te consegna i to fagotti...

Se anca che t'hai fat sto cambiament,  
Cara Virginia, no l'è sta 'n gran mal,  
I t'ha 'mpiantà sto bel stabiliment,  
Che l'è 'l pù grant, 'l digo senza fal!...

T'hai vist passar, do, tre generaziom,  
Che pur de guadagnarse 'n toc de pam,  
E goderse pù tardi la pensiom...  
Porete!... le vegniva da lontam!

I t'ha fumada chi 'n la nossa terra,  
I t'ha mandada 'n tute le naziom,  
En Francia, Belgio e fin en l'Inghlterra,  
E 'l premio ch'em ciapà?... l'è le “sanziom”!

Per questo, no star miga aver passiom,  
Lassa che i fuma pur, de la so roba,  
No i gaverà quella sodisfaziom,  
Che i ghea a fumarte, se anca te eri goba.

Ma chi per Sac, ades ti te sei morta,  
E zo a Venezia, te farai fortuna...  
Varda che no i te faga tanto storta  
Se no i te buta zo 'n te la laguna.

Mi go piazer, che te te faghi strada,  
Che tuti i te conossa e che i te fuma,  
Che no te resti lì 'nmagazinada  
E segui 'l to destim che te... consuma.

Cara, mi te saludo e sta sicura,  
Che me ricorderò, sempre de ti,  
Ma penso che som vecia e som maura,  
E moro come ti, prest anca mi... !

II

Dopo quasi zent'ani de esistenza  
Stasera sonerà la to agonia,  
Cara, cosa vot far, ghe vol pazienza,  
Altro no se pol dir che... così sia.

Te mori a Sac per viver zo a Venezia  
Dove che gira gondole e vapori;  
L'onor che te hai ciapà no l'è n'inezia,  
Zerca de conquistarte novi alòri.

Mi spero che i te faga pu tondota,  
Pu bona e pu belina, e che so io,  
Co la coperta elastica e ciarota,  
E varda che nessun te diga drio.

Quando i te 'npizza, varda de tirar,  
Va zo piam, piam, bel, bel, tuta gualiva,  
Stà attenta che no i gabia da ostregar,  
Perché te moli zo, qualche faliva.

Però no creder che mi sia contenta  
Che t'ài cambià quartier, cara "Virginia".  
Te 'l digo de scondom, che nessun senta,  
Se a Sac no i te fa pu, va 'n... Abissinia!

Gò 'l cor che me fa mal da la passiom,  
En grop zo per la gola, come en pugn,  
A ti pos dirtel senza sudiziom  
Perché che 'l pol capir, no ghe nissum.

Ades che la to vita la è finia  
Penso che i ne darà da far lo stes;  
Che no i ne voia pu, nol penseria...  
Perché ghe l'ò za dít, che me rinces!

Zighere de Virginia, ve saludo:  
V'ò fate, v'ò enpacade e sé viazae,  
E ades che i ve farà come 'l veludo  
Spero che finiré encoronae!

Fascicolo n. 310 di Speranza Magnani  
Edita in “Ciacere ’n Trentin e Veneto”, n. 26 - Giugno 1960, p. 3

La doppia lirica – scritta nel ’36 e pubblicata su cartoline – rievoca la storia dei sigari “Virginia”. Nel lontano 1851 si era cominciata la produzione nel palazzo Fedrigotti di Sacco allo scopo di addestrare le future “zigherane” per la Fabbrica in via di costruzione (N.d.C.)

### PER EL SIOR DIRETOR

L’è stà massa l’onor che mi ho ciapà  
Per quele do rimete mal formade,  
No ’n meriteva, gnanca la metà  
I è stadi boni, quei che l’ha comprade.

Bisogna che ’l ringrazia, ma de cor,  
Per le parole de ’nconragiamet  
D’averme messa, avanti a l’Ispetor  
E anca a dirme che l’è sta content.

Se a Roma, no pos nar cola ferata,  
Va ’nveze le me rime ’n la valis,  
E mi per questo, son felice e beata  
Come co ’l de, toches el paradis.

Voria che a l’Ispetor ’l ghe dises,  
Magari se ghe par, a nome mio,  
Che anca ’l sior Boseli ’l le vedes  
Zà che ’l gavù ’l pensier, de torle drio.

Mi spero che ’l capissa ’l nos dialet  
Perché l’è quasi istes del Veneziam  
Anzi me par che ’l sia, pù ciar, pù net  
E che ’l lo pol capir, anca ’n Romam.

Sior Diretor, mi ghe domando scusa  
Se ghe ariva sta rima, mal condia,  
Ma so che l’è si bom, che no ’l me smusa  
E gnanca che sta carta, ’l buta via.

Rovereto - Borgo Sacco, 24 aprile 1936 - A. XIV  
RV, BC - Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco  
Fascicolo n. 310 di Speranza Magnani

### A 'I CAVALER

I l'ha portà do frati da la Cina,  
Ancor nel sesto secolo, me par,  
No miga 'l cavaler, la somenzina,  
E per averla, i l'ha dovua robar.

Se vede che sti frati i era furboni,  
E i ha capì che i feva 'n bel afar  
Sbusa e 'mpienisi, 'l cavo dei bastoni  
E come gnente el fussa, passa 'l mar.

Da la Turchia, la Grecia e da l'Italia,  
Piam, piam è nà difusa la somenza,  
Da la Germania, passa ne l'Australia  
E, cossì tuti i ha fat la conoscenza.

Sti ani i usea covar i cavaleri,  
Col meter la somenza soto 'l let  
Ades no i ne fa pù de quei misteri  
Perché i lo compra za, for da l'ovet.

L'è 'n magio che scomincia sto laorer  
Quando i moreri i buta le foiate,  
E fim che l'è ancor picol, l'è 'n piazer  
Ma dopo po', le done le par mate!

Sui zingue di, per altro 'l se 'ndormenza,  
Entant che 'l mola zo la prima pel,  
Se anca de magnar 'l resta senza,  
El se desmissia istes pù grandotel.

El dorme quatro volte a stà maniera  
E ogni volta 'l vegn sempre pù gros,  
L'è alora che le arele 'n la scalera,  
Le pesa, che 'l par fim le casca ados.

Le seguia le done a darghe foia,  
E po le gà, anca i leti da cambiar,  
I cavaleri i magna che i fa voia,  
E i omeni, no i gà che da pelar.

Ades no 'l magna pù, ma 'l varda 'ntorno  
L'è lustro e gros, che se ghe vede fora,  
Alor de rame e frasche i fa 'n contorno,  
E 'n gran linzol, i slarga sot e sora.

Nel temp che 'l cavaler fa la galeta  
I contadini i polsa pori cani,  
I pensa de spartir quela someta,  
E questo l'è 'l laorer de tuti i ani.

Ma st'an che chi da noi gh'è la sanziom  
I doveria pagarle pu carote,  
Alor la zent là gà sodisfaziom  
A vederse 'n le man le banconote.

Ades parlo con ti, pora bestiola,  
Per dirte che te fai na brutta fim,  
La vita massa corta 'n na parola  
Ma che te fai felize el contadim!

Rovereto - Borgo Sacco, 1 giugno 1936 - A. XIV  
RV, BC - Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco  
Fascicolo n. 310 di Speranza Magnani  
Stampata su cartolina - Nota di A. Petrolli

## I "ROMA"

I zighereti "Roma"  
ades i li fa a Sac,  
i gà lo stes aroma,  
i è fati col tabac  
preciso dei "toscani"  
de prima qualità:  
na roba gh'è de strani:  
che i è a pù bom marcà!

I è bem pù cortarèi,  
ma i gà lo stess saor:  
per ventizinqe schei  
sentì che bom odor!  
Se anca i è pù fini,  
ciapandoi per de mem,  
ai siori e ai contadini  
en boca i sta pù bem.

Rovereto - Borgo Sacco, 17 luglio 1936 - A. XIV  
RV, BC - Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco  
Fascicolo n. 310 di Speranza Magnani  
Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 17 - Settembre - Ottobre 1959, p. 4

### EN GRAN GAZER

Sto chi l'è en punto bom per far na rima;  
Pecà, perché podea pensarlo prima;  
Ma ades l'è propri propri necessari,  
El me scusa se 'l fao, sior Comissari!  
E se mi 'l fago, no 'l fago per mi sola,  
Perché l'è tut na voze, na parola!  
Prima che suzzeda 'na disgrazia,  
El prego tant de farmela sta grazia:  
De rimediarghe subito a la porta,  
Avanti che una o l'altra resta morta.  
Salo, che l'ò anca dit a l'Inzegner  
E col tecnico i à dit che 'l fa 'l mister  
Ò pensà che dirlo al Diretor  
Che 'l ne faga sto grant, ma grant favor!  
Mi me rincres doverlo disturbar  
Che 'l gà bem altro, zerto da pensar:  
Mi spero che tra elo e l'Inzegner  
De secur i ne faga sto piazer!  
Anca stasera l'era el finimondo,  
Che le ne feva far el giro tondo:  
Tut en sbutonament, pestoni ai pei,  
Come se fusse 'n branco de vedei!  
'l meta na cadena, opur 'na sbarà,  
Basta che 'l sia qualcos che ne ripara.

25.10.1937

Raccolta di Alberto Petrolli

Edita in “Ciacere ’n Trentin e Veneto”, n. 26 - Giugno 1960, p. 3

### LA STORIA DEL TABACH

Che tuti i sapia cossa sia el tabach  
Mi credo che no ’l dubita nessun:  
Ma forse forse, gnanca en quei da Sach  
Seanca i lo laora... qualchedum  
Ghe n’è de zerto chi sigur no’l sa  
Da dove che ’l tabach l’è sta portà.

Prima de tut ve digo en che maniera  
A quela pianta i gabia dat quel nome:  
Da l’isola Tabago, ’n do che l’era,  
E ’nseguito, piam piam ve dirò come.  
E anca chi l’è sta che l’à trovada  
E ne l’Europa quando i l’à portada.

Cristoforo Colombo, alora, quando  
L’è nà a scoprir le tere americane  
Da la so caravela desmontando  
L’à vist ’na roba alor de le pu strane:  
Che i abitanti en paze i se fumea,  
Le paie de ’na pianta, e i se godea.

Però ste foie le era ben secade,  
Ma ades no so se al sol, opur al foch,  
I le gaveva en boca entorciliade  
Che ’l pareva camini, e digo poch;  
E i marinai e lù, meravigliadi  
I vardeva sta zent, tuti ’ncantadi!

Dopo del milisiezentozinquanta  
Tegnuda ’n cont de ’n bom medicinale  
L’è staa portaa col nome d’erba santa  
Chi ne l’Europa, per guarir el male:  
Perché i ghe atribuiva la virtù  
Che a doperarla no i moriva pù.

Ma dopo, col passar de tanti ani,  
I à fat la pipa per poder fumarlo  
E zighere per siori e per paesani  
E anca i l'à pestà per tabacarlo;  
E ne l'Italia sol vem fabricà  
Otantasete sort de qualità!

Rovereto - Borgo Sacco, 6 Marzo 1938  
Raccolta di Alberto Petrolli

### LA LEGENDA DE LA FABRICA TABACCHI

La è bem staa pegra e ardua la fazenda,  
per nar a 'l sodo de la verità;  
ma ades, che ho trovà scritta stà legenda,  
voi che i la sapia, quei che no la sa!

Quando i laorea per far sto casament,  
è passà for su 'l spiaz, tre vecie strie,  
che per vardar, le s'ha fermae 'n moment;  
e lì, de colp, le ha fat ste profezie:

Come i fabrica ades - la dis la prima,  
mai pù i terminerà de fabricàr,  
se no sarà zo 'n font, sarà su 'n zima,  
ma sempre, i gaverà da trabascar!

La seconda la dis: Brava compagna  
entant i gà da far, te diserai,  
ma digo mi, per quanti i ne guadagna,  
i sarà sempre, sempre disperai!

Lassa pur che i guadagna e che i li spenda,  
la dis la terza stria, con serietà,  
noi se parlem, l'è fazile che i 'ntenda,  
lori, se i parla, mai i se intenderà!

Contente po' le è nae, ste ciacerone,  
d'aver pronosticà, cossì la sort,  
tant per parlar, mi digo pore done,  
però a le prime no ghe dago tort.

La terza, che paréa la pù sapiente,  
sicur no la penseva de sbagliar,  
se vede, la era poch chiarovegente,  
perché no la è staa bona a 'ndovinar.

Fin che gh'era i Tedeschi, l'era 'n conto,  
alor i podéa farghe 'n monument;  
ma se ne 'l disnove 'l fus sta pronto,  
el neva come va la piuma al vent.

Ancó regna sovrana l'armonia,  
i va d'acordo come i fus fradèi,  
se i fa qualcòs, i fa 'na miglioria,  
che resta ancor l'è la questiom... dei schei!

Rovereto - Borgo Sacco, 7 aprile 1938 - A. XVI  
RV, BC - Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco  
Fascicolo n. 310 di Speranza Magnani  
Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 7 - Novembre 1958, p. 4

### AL PORTIER DE LE MANIFATURE

No gh'è mai sta en portier 'si brontolom  
Che pensa e non gà en ment che de nar via;  
No 'l so perché ve dura sta ossessiom,  
Che za no l'è che 'n pit de nostalgia;

Va ben che a tuti piasa el so paes,  
Ma voi se squasi squasi esagerato:  
Nelà, porté pascienza ancora 'n mes  
Che, dopo, alor saré content, beato!

Entant per voi ancó l'è na gran festa  
E mi 'n de st'ocasiom voi farve onor,  
Per celebrarla mi ve mando questa,  
Con tuti i auguri che me deta el cor.

Sté sam, ancoi, en secol e po' ancora,  
Sempre seghe content e sodisfà  
E come voi, le fióle e la signora

Sempre en mez a na gran prosperità.

31.1.1940

Raccolta di Alberto Petrolli

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 36 - Aprile 1961, p. 5

### GARRULE E VISPE LE OPERAIE DELLA MANIFATTURA TABACCHI

Prima che m'es decisa a far zo questa  
Ò continuà a pensar, sora pensar,  
Propri come se dis, m'ò rot la testa,  
Perché voleva farlo senza urtar:  
    Ma dopo de sta longa riflessiom,  
    Som arivada a questa decisiom.  
Vardé che vago lissa come l'oio,  
Seanca so che dago contro en mur,  
Parlo per la questiom del spogliatoio,  
Problema da resolver de sicur:  
    Se 'l sito el resta quel, per sto mister,  
    Che vegna eliminà quel gran gizzer!  
A la matina vegn ste "putelote"  
E a braccio 'n do tre quatro su le scale  
Piam, piam, che 'l par persim le sia fiacote,  
Tute le ga en discorso generale:  
    Una che 'l so moros no l'è vegnù,  
    L'altra che 'l Toni no'l ghe parla pù,  
Che 'l Bortol l'à mandà na cartolina,  
Che 'l Gigi el l'à aspetada su 'l cantom,  
Che 'l Nane el gà mandà na leterina,  
Con tanta e quanta de dichiaraziom.  
    Ensoma le se conta en sta maniera  
    Tute le storie ch'è suzzest la sera.  
Se ghe 'n fus una che gaves premura,  
Che 'n qualche modo la voles passar,  
Li no la venze miga, chi la dura,  
Seanca la continua a brontolar.  
    Che no ghè Santi, che no ghè zeroti,  
    Che lore le fa fora i morosoti.  
Ghe n'è de quele che le magna peri,

Che magna pomi, e chi na pica d'ua,  
Senza pensar a chi che fa i misteri,  
Se pol suzzeder che i se faga... bua:  
    Le buta li la graspa, che le vanza,  
    Le scorze e tut... 'ndo ela la creanza?  
Quele che vegn de volta za vestide  
Diselo voi, come le fa a passar:  
Entant le se la conta e po le ride,  
Lore le gà ben altro da pensar!  
    No l'è che sol a colpo de fortuna  
    Che le vem zo, ma sempre a una, a una.  
Pensé che sbutonade, che struconi,  
Se per disgrazia ghe disé qualcos?  
Le ve risponde mal 'n de tuti i toni,  
Vardé, vel digo mi, che l'è na cros!  
    Sarà n'efeto de la zoventù...  
    Ma educaziom me par no ghe n'è pu.  
A la sera ghè en cambiament de scena,  
L'è tut en corer come desperae,  
Le canta come i canta ne l'Arena,  
A gola averta, seanca le è stonae,  
    Le ve rovina i timpani en t'en modo  
    Come se dentro se 'n piantes en ciodo.  
No le è bone de star a la so mam,  
Le se ferma a parlar su per le scale,  
Vegnì a sentir che razza de bacam,  
E dopo vederé se conto bale!  
    Le gà en zervel da no comprender n'acca,  
    Ma per dir drìo len dis de bò e de vacca!  
E da chi avanti po' che sarà scur  
Che no se vederà 'ndo che va i pei,  
Una o l'altra le la mazza de sicur  
Senza scometer gnanca zingue schei.  
    E la comedia cossì no la pol nar  
    Bisogn zercar qualcos da rimediar.

Rovereto - Borgo Sacco, 10 ottobre 1942

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 23 - Marzo 1960, p. 3

## I BOMBARDAMENTI

Ades è vegnù 'l temp che senza indugio  
al prim segnal d'alarme, de rumor  
se core tuti quanti ne 'l rifugio  
e lì ghe vegn a tuti 'l baticor.

Se no se sente 'l rombo dei motori  
alora se se conta su qualcos  
ma quando i dis, senti, l'è propri lori  
che bruta roba che ne vem ados!

Chi pu chi mem, magari quest se 'l sa  
i farà 'n sforz ma dentro ne 'l so interno  
vorìa bem veder mi cossa che 'i gà  
seanca no 'i lo mostra da l'esterno.

Mi sento la me anima sospesa  
come la fus tacada co 'n de 'n fil,  
no volerìa provar quela sorpresa  
che deventar lo fesse pu sotil.

'ntant che nell'aria se sente zom zom zom  
'l cor piam piam 'l vegn su per la gola  
e digo con fervor tante oraziom  
che al trono del Signor sicur le sgola.

'n quel pezzot aumenta anca la Fede  
me sforzo a averghe 'n poca de speranza  
zerco de star lì calma e chi me vede  
nol pensa che no gò che trepidanza.

Se ì sgancia bombe sora de la testa  
no gh'è nessun modo de schivarle  
prego per chi more e per chi resta  
en fim che sento che i à finì a molarle.

1944

Raccolta di Alberto Petrolli

## LA FABRICA DE SAC E 'I SO VOTO

Davanti a 'l monumento de la fede,  
che lasserem a i posterì 'n retagio,  
come conferma che sem zent che crede,  
a la Madona, ancoi, ghe fem omagio,

la ringraziam per 'l so sant aiut  
che la n'a dat, quel temp, si tanto brut!

'l voto che avem fat 'n quei momenti,  
che i era adiritura de teror,  
che squasi se perdeva i sentimenti,  
l'aem fat co 'n tut 'l slancio de 'l nos cor,  
e ancoi ghe dem felice sciogliment,  
co l'esser realizà ne 'l monument!

Quante bombe chi 'ntorno che è cascà,  
e quela zó davanti a la cosina?  
Se, per sorte de Dio, l'aves scopià  
per tanti, no erel forse la rovina?  
Ma la Madona la gà mes 'na mam,  
e 'n gran disastro l'à tegnù lontam!

E ormai, no se sentiva anca 'l canom,  
no gh'era progetà 'n bombardament  
fat a tapet su tuta la region,  
che l'averia mandà le case a 'l vent?  
no saria nà anca questa a la malora,  
questa, che ne dà 'l pam, per fora e fora?

Perciò, ghe dovem bem riconoscenza,  
se noi laorem, ancora, drento chi,  
l'è 'n merit de la so benevolenza,  
e anca se nessun l'è stà ferì,  
se ognuno, ancoi, de viver l'è felice,  
'l deve ringraziar l'Ausiliatrice!

Rovereto - Borgo Sacco, 24 maggio 1946

Raccolta di Alberto Petrolli

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 26 - Giugno 1960, p. 3

Poesia stampata e distribuita su foglietti e firmata  
"Speranza Magnani, operaia per tutti" - (N.d.C.)

## OMAGGIO A MARIA AUSILIATRICE



Monumento alla Madonna Ausiliatrice  
inaugurato il 24 maggio 1946.  
Voto dei lavoratori e lavoratrici  
della Manifattura Tabacchi.

L'è i marinari, Altezza, che fa i voti  
Quando ghè la burasca en alto mar,  
Alor i è tuti santi, i è devoti,  
Alora i se enginocia zo a pregar,  
    Passà el pericol no i ghe pensa pù  
    E per i voti? Chi ga avù ga avù.  
Noialtri enveze, quello che avem dit  
Quando gavevem la mort sora la testa  
E come en documento l'avem scrit  
L'em mategnù con prova manifesta  
    E 'l monument che 'l reterà perene  
    L'è la testimonianza pu solene.  
    El testimonia ancor che sem credenti  
    Se la Madona en di la nà salvai  
El mostra che ghe sem riconoscenti  
E da chi n'avanti sempre pu che mai

50 – *Gianfranco Zandonati*

Ricorderem la grazia rizevua  
Per propria ed esclusiva bontà sua.

24.5.1946

Raccolta di Alberto Petrolli

Letta al Vescovo Carlo de Ferrari  
davanti al monumento alla Madonna - Nota di A. Petrolli

### ALL'ARCIVESCOVO DI TRENTO MONS. DE FERRARI



Carlo de Ferrari (1885-1962)  
Arcivescovo di Trento dal 1941 al 1961.

Come che ò fat coi vossi antecessori  
quando che i ne onoreva de presenza,  
quando i vegnia fra noi lavoratori,  
gò sempre dimostrà riconoscenza,

gò sempre fat na rima, bem o mal,  
e alora fago, Ecelenza, tal e qual.  
Mi ve ringrazio tant e cordialmente  
a nome ancor de tute le maestranze,  
d'esser vegnù tra noi personalmente  
'n una fra le bele circostanze:  
    ancoi che i benedis el Monument  
    che al voto ghe dem lieto sciogliment.  
L'è 'n grant onor segur che n'avé fat,  
del quale noi ve sem riconoscenti,  
'na gran prova d'afeto n'avé dat  
de la quale, Ecelenza, sem contenti,  
    perciò noi ve tornem a ringraziar  
    e a mi ve prego tant de perdonar!

24.5.1946

Raccolta di Alberto Petrolli

#### AL DIRETTORE GENERALE DOTT. COVA

Grazie d'esser vegnù a la cerimonia  
De l'inauguraziom del monument,  
L'è na prova sta chi che testimonia  
Che de quel che avem fat Voi se content!  
    Ma no podevem far diversamente  
    Perché sem stai graziadi veramente!  
Con tuti quei alarmi che ghè stà  
Con tute quele bombe che cascheva  
Quando el pericol el pareva cessà  
Ghera la contraerea che sbareva!  
    E per sie mesi for e for sto inferno  
    Che pareva el doves durar n'eterno!  
Podem sì ringraziarla la Madonna  
Che da sicura mort la nà salvai,  
Con noi la sa mostrada cossì bona,  
Che no podem desmentegarla mai!  
    E ades de nof mi ve ringrazio ancor  
    Grazie propri sentite, Diretor!

24.5.1946

Raccolta di Alberto Petrolli

Indirizzata al Direttore Generale dei Monopoli di Stato  
Pietro Cova - Nota di A. Petrolli

### NA ZIGHERANA A DO ZIGHERANE

Augurio a due compagne di lavoro che vanno in pensione

#### Cara Angelina

Viva viva l'Angelina  
Tiraa su come 'n loroj;  
Seanca i è 'na sessantina  
Te sei lissa come en sfoi.

Dopo a goder l'aria sana  
Te te tiri ancor pu sù,  
Che per ti sarà 'na mana,  
No te mori gnanca pù.

Vivi zento e pasa ani  
Sempre a fianco del to om,  
No sta averghe mai malani,  
Magna e bevi de quel bom.

Pensa quant che te 'nvidiem,  
Che ne toca restar chi;  
De sicur te ricordem  
E altrettanto fa anca ti.

#### Cara Adele

Viva viva la "bocieta"  
Che doman la va 'n pensiom;  
Par ancor 'na zoveneta  
E i tanti, sul gropom!

Sempre sana come en pes,  
Sempre fresca come en fior,  
Col carater sempre istes,  
Sempre uguale ne l'umor.

Tabacona impenitente,  
Ciacerona a pu no pos,

Ma per questo no l'è gnente,  
No l'è miga na gran cros!

Una grossa ghe 'n saria:  
Se te cressi en pochetim,  
De sgionfarte, e sgolar via,  
Come feva el Zepelim.

1949

Raccolta di Alberto Petrolli

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 22 - Febbraio 1960, p. 3

### AL TRAGUARDO

Quando che Copi e Bartali i ariva  
Al traguardo del "Tour" opur del "Giro"  
La radio la trasmete tanti "eviva"  
Da no sentir cavar gnanca 'l respiro:  
E lori coi milioni e co i so onori  
I fa la vita propri da gran siori!  
    Per fortuna anca mi ghe som rivada  
    Al traguardo compiendo i sessant'ani:  
    Poss ringraziar el Ciel che 'l ma aiutada  
    A sempre superar i me malani:  
    Ades stao benot, per bona sort  
Ma pos considerarme... en... antimort!  
Gò 'l nome che saria na stonadura  
Se no speres en bem per l'avenir:  
Se me gioves tut quello che i me augura,  
Mi spero subitum de no morir:  
Voria poderla goder la pensiom,  
Che gaveria diritto, e con resom!  
    Mi ve ringrazio tuti de la festa  
    Che zerto de sicur no me aspeteva:  
    Mi som contenta, e altro no me resta  
    Che dirve che mi merit no ghe neva.  
    Auguro a tuti buona permanenza,  
    E gaveré la me riconoscenza!

3.3.1952

Raccolta di Alberto Petrolli

VE SALUDO!

Sento el dover de dirve a tuti quanti,  
Grazie del bem che sempre m'è volest,  
Per questo ve prometo da chi 'n vanti,  
Tolto che no morissa pu che prest,  
    De ricordarve en tute le ocasiom,  
    Seanca che som for con la pensiom!  
Grazie per prim, ghel digo ai Funzionari  
Che sempre i à esaudì i me desideri,  
Al Diretor e dopo al Commissari,  
All'inzigner, perché 'l m'à fat piazeri!  
    E grazie ancor al cavalier Fassini,  
    E for no lasso gnanca el... Scarpelini!  
Ancor a gl'impiegati e a le maestranze,  
Ghe digo grazie proprio de gran cor,  
Perché mi da nessun go avù lagnanze,  
Anzi, som stada bem vista for e for!  
    Mi spero de lassar en bom ricort  
    Perché no credo de aver fat en tort!  
E se per caso e senza cativeria  
L'avessa fat, ve prego a perdonar  
De questo mi ve prego seria seria  
E anca de voler desmentegar!  
    Mi ricordeme senza i me difeti  
    No ghè nessun al mondo de perfeti!  
Mi ve saludo e v'auguro sincera  
Che feghe tuti, tuti i quarantani  
E che vegnighe sempre volintera  
E sempre, sempre, sempre sani.  
    Mi ve saludo ancor, ve digo grazie,  
    Che Dio ve tegna via dale disgrazie!

3.3.1952

Raccolta di Alberto Petrolli

Poesia di commiato che venne esposta  
in Manifattura - Nota di A. Petrolli

## A LA MANIFATTURA



Monumento alla "Zigherana"  
a Sacco in piazza della Manifattura  
costruito nel 2012, opera dello scultore Livio Conta.

Te sei staa la fortuna, 'na miniera,  
per la Val Lagarina, se pol dir  
i pol cantarlo 'n coro, che l'è vera,  
e, nessun lo podrà mai contradir  
    la ricchezza, te sei, dei valigiani  
    si no i saria, sicur, en bruti pani!

Benedeti chi à dat el suol, la casa,  
entant che i scomenzieva a fabricar  
(sicur el Conte, el voleria che tasa)  
ma sento en gran bisogno de contar,  
    a dir la verità no se va 'n guai,  
    se no se trova quello dal formai!

Da zent'ani a sta parte, i t'à cambiada,  
da zima a fondo come per 'n incant,  
te sei come 'n paes e migliorada,  
e l'è i taliani che ne porta el vant,  
    che i te dirige con 'na gran sageza  
    che a laorarghe drent, l'è 'na beleza!

Gh'è ordine, concordia e pulizia,  
per 'l gran bom voler dei Funzionari,  
con le maestranze sempre en armonia,  
solene ancoi i ricorda el centenari  
el secol che te existi per virtù  
de tanta zent che ormai no vive pù!

Te hai dat, te dai el pam a tanta zent,  
che viveria sicur en la miseria  
ti te ghe porti aiut per el moment  
per quando che la vita se fa seria  
quando, da veci, i ciapa la pensiom,  
oh, come i benedis el to “Casom”

Rovereto - Borgo Sacco 1955

Edita in “100 anni della Manifattura Tabacchi di Rovereto”,  
[s.l. : s.n.], 1955, (Roma, Tip. O. Baldazzi) pp. 36 - 37

## RICORDI

L'è ricordi de tempi zà lontani,  
che zerco de contar con precisiom,  
robe che ò vist, sentide da i pù anziani  
che, zerto, le interessa 'n stà ocasiom!

Le prime zigherane chi de Sac,  
i le toleva drento putelote,  
da nove ani le laorea 'l tabac,  
se le sbaglia la neva de sberlote!

Dopo, col temp, i le tolea pù vecie,  
da quatornese ani o via de lì,  
co le drezze 'mpontade su le recie,  
che 'l pareva tut none, ed digo mi!

Le ghea le veste longhe fin en tera,  
le solevea passando, en polverom,  
se aves piovest, le steva fim la sera,  
bagnae come i poiati, che passiom!



"Zigherane" al lavoro.

Alor no gh'era miga i spogliatoi  
i mezi de scaldar come gh'è ades,  
i mezi de trasporto come ancoi,  
no gh'era ancor la luce 'te 'l paes!

Per richiamo i sonea 'na campanela,  
pù tardi po, i fischieva col vapor  
le coreva coi zocoi, la pianela,  
e drio le se porteva anca 'l lusor!

I feva la virginia e l'accaere  
i feva virginiosa, anca Madera,  
che feva i bozzoi, l'era bozzolere,  
e ognuna la gavea la zigheriera!

Dopo la guera à scominzià i taliani  
e, subito, i à fat dei cambiamenti,  
i à 'nsegnà a fabricar toscani,  
e dapertut i à fat miglioramenti!

Machine d'ogni sort, comodità,  
le ore del laorar diminuie,  
e tante case drent i à fabricà  
(che l'era stà predet da le tre strie!)

Ancoi no i ne soleva polveroni  
perché i vestiti i ariva su ai ginoci  
dreze no ghe n'è pu, ghe rizzoloni,  
che 'l vent el ghe li porta zo 'ntei oci!!!

Al posto ancoi dei zocoi o pianele,  
gh'è sandali, scarpete o stivaleti,  
seanca le fus vecie 'l par putele,  
'n gringola tirade e coi tacheti!

Conforme a tanti ani de lavoro  
'na volta i ghe doneva 'na madaia,  
no me ricordo pù, se l'era d'oro,  
però el valor no l'era de 'na paia!!

Mi l'è zamai do ani che son fora,  
ma 'n 'sta ocasiom voi farghe ancora onor  
l'è 'l centenario e alor, per la malora  
esulto come fussa drent ancor!!!!

Rovereto - Borgo Sacco 1955  
Edita in "100 anni della Manifattura Tabacchi di Rovereto",  
[s.l. : s.n.], 1955, (Roma, Tip. O. Baldazzi) pp. 38 - 39

## AL PORTOM

Quante generaziom t'ai vist passar  
'nte 'sto lungo secol de esistenza,  
che da lontam vegniva per laorar,  
per guadagnarse 'l pam a sufienza!

Tute le è passae drento zovenote,  
piene de brio, de bona volontà,  
te le hai viste passar anca veciote  
sfioride, grise e curve per l'età!!

Te ricordet quel dì che è passà fora  
'na pora dona morta, za 'n la cassa?  
Soltanto i veci, i lo ricorda ancora,  
ma, per ti, l'è 'n ricordo che no passa!

Quanti popi t'hai vist a portar drent,  
che dopo i è passai per laorar,  
t'hai assistì a tut 'sto moviment,  
e ancora ti te 'l vedi continuar!

T'hai vist passar diversi Diretori,  
che i parleva todesc e per taliam,  
e Funzionari, e Tecnici, e Ispetori  
che parleva romano e... veneziam!

Per pù de quarant'ani som pasada  
anca se gh'era vent, o pur 'l giaz,  
e, l'ultim dì, che ormai som pensionada,  
ò ascoltà l'ultim "ciac"... del cadenz!!!

Rovereto - Borgo Sacco 1955

Edita in "100 anni della Manifattura Tabacchi di Rovereto",  
[s.l. : s.n.], 1955, (Roma, Tip. O. Baldazzi) pag. 41

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 26 - Giugno 1960, p. 3

## IL PAESE DI SACCO: STORIA, TRADIZIONI, PERSONAGGI

Nata a Calliano, Speranza Magnani all'età di otto anni venne con la famiglia ad abitare a Sacco dove trascorse tutta la sua vita attiva. Amò profondamente questo paese di cui compose un inno, scrisse in versi la sua leggenda e la sua storia, e anche la storia del “campanom” degli zattieri che un tempo scandiva le ore. Descrisse personaggi, tradizioni e luoghi. Su questi temi proponiamo la lettura di una selezione di sue poesie.



La piazza di Sacco con l'ex Casa Comunale e la torre.  
Immagine recente in cui, sulla torre, si vede il “campanom”  
ripristinato nel 1970 a cura del Gruppo Zattieri di Borgo Sacco.

### AL FARMACISTA FIORONI DI SACCO

I dis che l'è en tegnal  
Ma 'nveze no l'è vera:  
Sto uno l'è 'n spezial  
Che 'l parla volintera.  
    Se 'n tizio 'l ghe domanda:  
    Coss'el che me pos far?  
    Gò 'n mal chi da na banda  
    Da no poder pu arfiar.  
Tolé zo n'aspirina  
E po ne prest a let:  
Cossì domam matina  
Se come n'uselet.  
    Lì 'nsieme che laora  
    Che fa le somenzine  
    Ghe anca la so siora  
    Che pesa polverine.  
Ma tuti doi i è boni  
I trata bem la zent  
Entant i fa soldoni  
Che ai altri i mete arent.

Rovereto - Borgo Sacco, 1937  
Raccolta di Alberto Petrolli

Si riferisce al dott. Pompilio Fioroni di Sacco  
Nota di A. Petrolli

### INNO A SACCO

Te gai l'Ades che te basa  
Te careza la so onda,  
Caro Sac, li su la sponda  
Te fai ala al so passar.

Lassa pur che i diga e i canta  
Che 'l paes no lè tant bel,  
Ma se i vol far en castel,  
Tuti i core po' a laorar!

Viva Sac e le so glorie,  
El Baroni e 'l Zandonai,  
Che de Sac no i s'è lagnai  
I ha zercà de farghe onor!

La to Fabrica Tabachi  
Lè na fonte de ricchezza  
Che te da la sicurezza  
Per ancoi e per domam!

La è ben granda la fortuna  
Per chi gà la bela sorte  
De passar drent da ste porte  
E guadagnarse 'n toc de pam!

Viva Sacco co 'l so Opificio  
Viva quei che lo dirige,  
'l Duce ancor che da l'efige  
Tuti el varda con amor!

29.4.1938

Raccolta di Alberto Petrolli

Inno inviato al maestro Riccardo Zandonai

Nota di A. Petrolli

## LEGGENDA E STORIA DE 'L PAES DE SAC

Ghe na vecia legenda popolare  
Che vol che 'l nos paes sia vegnù for,  
Da na combinaziom de quele rare,  
Che sol a nominarla, bate 'l cor!

I conta che do sposi forestieri,  
I fus pasai ne i nossi teritori,  
Avanti tanti secoi, miga algeri,  
E tut de colp, i fus diventai siori!

Ghera 'n sac de monede tute de oro  
Su la strada che i fea sti fortunai



Stemma del Comune di Sacco.

E 'n oh! de meraviglia, zerto 'n coro,  
I averà dit sti doi, come 'ncantai!

Nessun à mai savest come la è stada  
Sti sposi no i è nai a zercar gnent,  
La prima cà i à fat de sta borgada,  
E de nar via no gh'è vegnù pù 'n ment!

La favola l'è questa, ma la storia,  
La dis che 'l nome, 'l vegna dal latim  
Difati gh'è, 'na storica memoria,  
Che la la spiega, proprio per puntim!

La dis che Sac na volta l'era porto,  
"Portus navum et sagum", gh'era scrit  
De 'l legnam co le zate i fea 'l trasporto  
E "sagum" vol dir zate 'ne 'l so drit!

Da sta parola è derivà quel nome  
De 'l nos paes, che tuti amen de cor,  
E senza nar a veder cossa e come  
Basta vardar 'l stema su la tor!

Gh'è 'n sac con do persone da le bande  
Tre gigli, che no so cossa vol dir;

Ma mi no vago a far tante domande  
Perché i me manda a farne benedir!

Rovereto - Borgo Sacco, 12 febbraio 1939 - A. XVIII  
Edita in “Ciacere ’n Trentin e Veneto”, n. 13 - Maggio 1959, p. 4

### LA SARTA DI VIA BRONZETTI

En via Bronzetti gh'è na sartorela  
Che la laora come n'azident  
La è zovena, la è grassa e anca bela  
E 'l cor la mostra che la gà content:  
Perché la canta come n'uselet  
Apena che la sbalza for dal let.  
    La machina la gira come 'l vent  
    La taia, la misura e la 'nbastis  
    E 'l gat che l'è 'n tesoro sempre arent  
    E l'è come la fus en paradis!  
    A tuti la ghe mostra 'l so gatim,  
    E l'è 'n gat come n'altro, col coim.  
A Sach la passa come na romita  
Nessun la vede mai per le contrade  
Ma ghè chi che consola la so vita  
Co 'n dir le longhe longhe ciacerade  
Sarà 'n poch verità e 'l resto fiabe  
E 'ntant le svoda 'l gos, ste pore babe!  
    E l'è come se fussa “El Gazzettino”  
    “Corriere de la sera” e “L'Unità”  
    E “Don Basili” e “Popoli Trentini”  
    Cossì la sa segreti e novità  
    Sparmiando i soldi de l'abonamento  
    Ela e 'l so gat i slapa a cor contento.  
Chi vol saver el nome de sta tizia  
L'è Ferrari Ammirabile Palota  
Domam l'è la so festa natalizia  
Chissà che no la faga na balota!  
Na vecia senza far tanto bacam  
La te fa i auguri senza bona mam.

### LA BENEDIZIOM DE LE CASE

Molto bela, sior Paroco l'usanza  
De benedir le case en temp pasquale  
Ripeto, l'è na bela costumanza  
Che vige dappertut en generale:  
    Na volta a Sac, i benediva el foc  
    E per farlo i mandeva en por aloc!  
El vegnia sto por mostro con 'n scoat  
Che el bagneva 'n de l'acqua benedeta  
El pregheva, da no capir afat  
Se 'l fus sta n'oraziom o n'ostreggheta,  
    L'era en por diaol che nea per carità  
    Tuti i ghe dea qualcos, pur che 'l fus nà!  
Ancoi ghè sugo, almen l'è en Sacerdote  
Che el gà la potestà, data da Dio,  
E quello el lo pol far per questa dote  
E no, come che i feva tempo endrio  
    Che quello l'era sol che na sfrugnada  
    Lassente nar, l'è roba za passada!  
El ghe tegna, sior Paroco, a sta moda,  
Che tuti i apprezza e a tuti la ghe pias  
Se a qualchedum la scoccia che 'l se nbroda  
Quelo el s'acorzerà, ma su le "as".  
    Bravo! El ghe tegna sempre che l'è bom  
    Che ciapa anca le cà benediziom!

14.4.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

Inviata al Parroco don Cornelio Giovanella

Nota di A. Petrolli

### EL BECHER, I GATI, E MI

Can dai ossi de Agostino  
Gran birbante soprafino,  
Ma de cor per i me gati  
Che no vede mai zorzati!



Veramente no ghe n'ò,  
Lori i magna quel che gò,  
Quel che ciapo dal becher,  
E per mi l'è 'n gran piazer!

Per le case noi ghe va,  
E perciò i è sempre qua;  
No i conose che la mia,  
E i è quatro, mammamia!

Con en toc de canaluz,  
Pur famadi come en luz,  
I se sgionfa, i va sui copi,  
Ed alor mi no gò gropi!

Che passiom se no gò gnent!  
Se ghe nò, che cor content,  
Se no i seguita: mio mao,  
Se ghe 'n dago, i tase, e s'ciao.

Per ciaparne for e fora  
Mi son qua, per la malora,  
che te fago tanti auguri  
Per ancoi e i dì futuri!

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 19 - Novembre 1959, p. 3

### EL "CAMPANOM" DE SACH

Vedé? La Tor la è senza Campana,  
che i zattieri vanzadi dalla peste,  
spendendo "en carantam" ala stimana  
"pro capite", ma gh'era poche teste:  
ghe n'era restà doi, la dis la Storia,  
o tre, no so, perché no gò memoria.

Metente che ghe 'n fus vanzà anca doi  
dopo, se vede i s'à multiplicai,  
i gà aiutà a comprarla anca so fiói,  
e la peseva dese e pu quintai;  
da tre secoi sonea sto "Campanom",  
a ore giuste, per na tradiziom.

L'inverno da le oto i lo soneva,  
l'istà, coi dì pù longhi, n'ora dopo,  
e alor, de boto tuti i ricordeva  
che l'era sta mes su con quello scopo,  
e 'ndove che per caso i ses trovadi  
i pori morti i era sufragadi.

Ancora da le ondese el soneva  
(e alor per i pu tanti la era cota)  
bonora la matina se el fiocheva  
per ciamar zent che nes a far la rota,  
i lo soneva quando gh'era foch,  
però per questo, a Sach, l'à sonà poc.

Con po' de boti dati al "Campanom"  
quei del "Consiglio" alor i se trovava,  
ancor quando gh'era processiom,

e dim e dom e dim e dom, el feva;  
ensoma gh'era sempre en te 'l paes  
na causa o l'altra per sonar de spes.

Da prima del “scampar” al dì d'ancoi  
no la gh'è pu su la Tor la so Campana;  
e l'è 'n pecà, perché gh'è i nossi fioi,  
che ancor no i sà che a 'n epoca lontana  
na bruta e contagiosa malatia  
la meio zent la s'era portà via!

Chi sente ancor de pù la so mancanza  
l'è quei che gà ormai na zerta età,  
a tanti e tanti ani de distanza  
i me continua a dir: “Speranza, fa!”  
“Fa meter su, Speranza, fa!”  
“che ancor de nof el faga dom dim dom!”

Edita in “Ciacere 'n Trentin e Veneto”, n. 32 - Natale 1960, p. 5

### AL MAESTRO DE POSTA

Mi sempre a la matina vardo fora  
bate le dese e no se 'l spia gnancora,  
per veder quando 'l mola 'l so postim:  
e penso: che 'l sia mort el Vincenzim?  
E lì, con mi, che strolega e che pensa  
che varda se vem fora sto bon om,  
gh'è n'altro che l'aspeta la dispensa  
de vaglia, cartoline, e 'n leterom.  
E aspeta e oserva for da sta coltrina,  
che qualche dì ne vegn el storzicol,  
no 'l capita gnancor, cara Bepina,  
el dis el me compagn, che l'è lì mol.  
Bate la meza e come 'na saieta  
vem fora sto Vincenzo enmantelà,  
el dà 'na paca en pressa a la bareta,  
e 'l varda, e 'l palpa se l'è comodà.  
Ma cossa fé po 'n l'ultima li drento,  
entant che noi de fora strangossem?

Ve la conté, me 'mmagino, per zento,  
e za la è giusta come la pensiom!  
El senta, sior Maestro, 'na parola:  
el varda de molarlo pu prestot,  
ades che 'l sa che sem lì co la gola  
de veder se ne capita... vergot.

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 39 - Luglio 1961, p. 5

### EL SPIAZET DEI RODERI

Sul spiaz dei roderi  
ve ricordé, lì tra i careti,  
quei tre gran moreri?

Per el vecio, e per noi popeti,  
i s'inchineva, 'ncarolai,  
per fazilitar el nos saltar:

descalzi, sporchi, enterolai,  
su de ram en ram  
per robar le so more!

Quanti zoghi en quel'ombria  
tra i careti e le bore!  
Che ciacere e pò... via

En salt zo a l'Ades  
feri, buse, balote...  
Me par ancor ades;

vedo putei e putelote  
contenti, senza pensieri....  
E l'Ades en piena

Entorno a quei moreri  
come en piazarol  
contar storie, traversie

Ch'el vedeva nel Tirol,  
beghe e po de strie!  
Oh! Quel spiazet,  
  
i tre veci moreri!  
Gò tut chi derent  
careti, bore e quei... roderi!

Raccolta di Giovanni Petrolli

## LA CHIESA E IL CLERO: PAPI, VESCOVI, SACERDOTI

La Magnani professò sempre una convinta fede religiosa, frequentò assiduamente la Chiesa e i Sacerdoti ai quali talvolta confidava i suoi pensieri e le sue pene.

Inviò le sue poesie a Papi, Vescovi, Monsignori e Sacerdoti; salutò con gioia l'arrivo in paese di ogni nuovo parroco e la prima S. Messa di nuovi Sacerdoti. Fra le numerose poesie dedicate alla Chiesa e al clero, ne abbiamo selezionato una dozzina che qui di seguito proponiamo al lettore.

### SANTO PADRE

Da quel dì che 'l giornale l'anunzìeva  
Santo Padre, de la vossa guarigiom,  
L'è da alora che impaziente mi aspeteva  
Sospirando che vegnissa sta ocasiom,  
    Per mandarve, Santo Padre, tanti auguri  
    De salute e longa vita duraturi!  
Som ben certa che i aceteghe volentieri  
I me auguri che ve mando dal Trentim,  
I è cordiali, fervidissimi e sinceri  
Ma sicur che voria dirvei da vizim.  
    Som za vecia, ma mi spero de vegnir  
    Na sola volta a Roma, prima de morir!  
En ricambio de sti auguri mi ve prego  
Santo Padre, de na grazia, ma speciale,  
De scusar de la maniera che me spiego,  
E anca a dirme de no averghene avù a male:  
    N'altra grazia, Ve domando en dinocciom,  
    De la vossa Santa e Gran Benediziom!

11.5.1934

Raccolta di Alberto Petrolli

Inviata al Papa Pio XI - Nota di A. Petrolli



Pio XI (1857-1939)  
nato Ambrogio Damiano Achille Ratti  
Papa dal 1922 al 1939.

SIOR PAROCO E SIOR CAPELAM



Don Giuseppe Menapace  
(1884-1944)  
Parroco di Borgo Sacco  
dal 1923 al 1944.



Don Mario Slompo  
(1914-1971)  
Cappellano di Borgo Sacco  
dal 1938 al 1941.

Gò n'ocasiom bellissima mi st'am  
De ciapar co 'na fava do pizoni,  
Uno l'è elo, e l'altro el Capelam,  
Che tuti doi ve penso tanto boni.  
    El faga conto de quel sentimento  
    Che me spinge a parlar 'n de sto momento.  
So ben che a nominarghe de i so ani  
Sior Paroco, el ghe n'è quasi a mal,  
Però per questo no me togo afani,  
E me presento come en temporal,  
    Con na tempesta enveze de parole,  
    Seanca forse en basterà doe sole!  
El viva en pez, en secolo magari,  
Ma sempre sam, arzilo e prosperoso,  
Seanca sempre no va bem i afari,  
Nol gabia mai na sc'ianta de nervoso;  
    Quel che mi ghe desidero l'ò dit,  
    O per dir meio enveze, ghe l'ò scrit!  
Come faronte ades, sior Capelam,  
Che no gò mai parlà, che nol conosso,  
Che l'ò vist do tre volte da lontam,  
E gò en ment de augurarghe a più non posso

Tante robe en de sto dì de la so festa:  
Me diralo che som na senza testa?  
Mi spero bem de no, che som sicura,  
Perché la zent la dis che l'è en bon om  
Seanca nol saves, a la ventura,  
La ris'ceria lo stes per sta ocasiom,  
L'è bem na pora rima, ma 'l me scusa,  
Se m'aiuta demò na meza Musa!  
Ghe auguro na bona permanenza  
Che i Sacardi i ghe voia tuti bem,  
Mi spero de far prest la conoscenza  
Che alor la mam sigur ne strenzerem,  
E ghe dirò, don Mario, el staga sam  
Felize come ancoi, anca domam!

16.1.1938

Raccolta di Alberto Petrolli

Inviata al parroco don Giuseppe Menapace e  
al cappellano don Mario Slompo - Nota di A. Petrolli

## A SUA SANTITÀ PIO XII

Salve, novello Padre dei credenti,  
Iddio Signor Vi doni lunga vita!  
Salve o Pastore buono delle genti  
Che devono trovar la via diritta  
    Che mena al ciel: che oggi siam pagani  
    Ma che doman per Voi sarete Cristiani!  
Salve o novello eletto dal Signore:  
Per esser sulla terra il Suo Vicario,  
Per Voi speriam che sotto un sol Pastore  
Si faccia un sol ovil, ch'è necessario,  
    Si avveri la profetica parola  
    Uscita un dì dalla divina scuola!  
Salve o novel Pontefice Romano,  
L'augurio mio Vi mando dal Trentino  
Come uscirà dal cuor d'ogn'Italiano  
Dal popolo cattolico indovino  
    Che in Voi già prevedeva il Successore  
    Di colui che ora gode nel Signore.



Pio XII (1876-1958)  
nato Eugenio Pacelli  
Papa dal 1939 al 1958.

2.3.1939

Raccolta di Alberto Petrolli

Inviata al Papa Pio XII.

Il 2 marzo 1939 il cardinale Eugenio Pacelli  
fu proclamato Papa Pio XII - Nota di A. Petrolli

**A SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA  
ARCIVESCOVO CARLO DE FERRARI**

Come che ho fat col Papa che gh'è ancoi  
Che apena elet ghò fat zo na poesia,  
Cossì preciso fago anca con Voi  
E voi sperar che la ve sia gradia.  
    Altezza, mi no som che n'operaia,  
    Ma el cor l'è grant de pu de quel de 'n sior,  
    Mi la penso cossì, per la madaia,  
    E questo, credo, che 'l me faga onor!  
Mi Ve fago i auguri pu sinceri  
De vita longa e ancora de salute,  
Che mai proveghe, mai dei dispiazeri,  
E no passeghe mai de le ore brute.  
    Mi pregherò el Signor che Ve consola  
    Che 'l Ve daga i so lumi e 'l so consigli,

E che tuti i ascolta la parola  
Del successor del nostro San Vigili.  
Ve auguro de viver zento ani,  
Ma sempre soddisfato dell'agir,  
Dei vossi amati e cari Diocesani  
Che i zercherà de tut per obedir.  
Altezza, ades Ve prego de scusarme,  
E darne per intero el Vos perdom,  
E ancora mi Ve prego de mandarme  
Se gò del merit... la Benediziom!

1940

Raccolta di Alberto Petrolli

## LA PRIMA SANTA MESSA DE DON BEPPINO ZANDONATI



Don Giuseppe Zandonati  
(1917-1979).

Na grazia granda 'l ziel el m'ha concessa  
che ò sempre dit: se no me vem malani  
quando 'l Bepim el dis la prima Messa  
alora gò, quarantaoto ani!

Ancoi te sei 'n molto Reverendo  
e 'i ani a mi i me pesa sul gropom,  
ma grazie a 'l Sioredio de cor ghe rendo  
perché 'l m'ha dat sta gran sodisfaziom!

El credet che no som gn'ancor persuasa,  
per tant e quant che seguita a pensar  
che quando che magneva lì a to casa  
te me portevi 'n fabrica 'l disnar?

Va bem che alora te eri 'n putelot,  
e acqua n'è passà, via soto 'l pont,  
ma mi voi dir che 'l temp l'è 'nà de trot  
e mi chi te 'l digo apunto sul nos cont!

El sat che ancor me par che no sia vera  
che ti zamai te sei diventà prete?  
me par tre dì che l'era quela sera  
de la Pasqua de l'am, de 'l vintisete?

Nessum saverà mai perché me schivo  
de dir la storia come che la è stada,  
no gh'è gnente de mal, ma gh'è 'n motivo  
e alora penso de vegnir scusada!

E quando che sem nadi su a Molaro  
e a pè en fat fora meza Val de Nom  
te eri 'n popo, ma tanto, tanto caro,  
che za te discorevi come 'n om!

Ricordet, don Bepim, le bone bire  
che avem bevù magnando 'n toch de pam?  
le costeva de mem alor le lire  
ma no le premea se ghevem fam!

'n quante case che ne sem fermadi  
quanti paesi avem passà fora!  
a Cles avem disnà e po' sem montadi  
da lì fim a Molar, gh'em pensà sora!

E 'l sbaglio che avem fat a San Michel  
che 'nveze de montar per nar a Trent  
sem nadi vers Bolzam, se fus sta bel,  
ma gh'era 'n temporal che fea spavent!

Avem pagà la multa, ma seanca,  
sem nai cossita a Laives, da me zia,  
avem magnà e dormì a la Casa bianca  
e gà premea a vederne nar via!

Tuta sta storia, vera don Bepino,  
che 'l par algeri che sia sucessa?  
e ancoi te porti 'l vanto su 'l Trentino  
che te sei 'l pù zovem che ha dit messa?

Me congratulo tant e fago voti  
che 'l Sioredio 'l te tegna sempre sam,  
gh'è 'n gran bisogn ancoi de Sacerdoti,  
e se pol dir cossita anca domam!

Te auguro che ne 'l to Ministero  
te trovi sempre gran sodisfaziom,  
converti Don Bepim, el mondo intiero  
e ricordete de mi 'n le to oraziom!

Rovereto - Borgo Sacco, 24 marzo 1940  
Raccolta di Gianfranco Zandonati

### REVERENDISSIMO MONSIGNORE

La zità del Rosmini e del Vaneti  
ancoi la ve dà lieto 'l benvenuto  
e anca mi ve dago sto saluto  
come che som usaa, con do verseti.  
Benché mi sia 'na pora zigherana  
senza coltura, ma con gran coraggio,  
cossì mè vegnù 'n ment de farve omaggio  
essendo anca mi roveretana!  
Che la Madona Santa, Ausiliatrice,  
ve daga le so grazie e i so favori,  
la ve tegna lontam tuti i dolori  
che 'l soggiorno tra noi el sia felice!

1942

Raccolta di Alberto Petrolli

Inviata a monsignor Giuseppe Quaresima - decano  
di Rovereto - Nota di A. Petrolli

**AL REVERENDO PARROCO DON VIGILIO GRANDI**

Anca stavolta i vol che me presenta  
co 'na missiom alquanto delicata  
'i vol che adiritura rapresenta  
le bone associaziom de la borgata!  
    Merito no ghe n'ò, ghe 'l digo prima  
    e anca indegna som de sta incombenza:  
    la causa l'è che sgrifo qualche rima,  
    'n merit gaverò, per l'obedienza.  
Se mi no fago bem l'è colpa soa.  
Oltre a 'l poder, sti ani, è nà do gai,  
um l'è ritornà, ma senza coa,  
e l'altro zerto no 'l vem pu oramai!  
    Per no corer en ris'cio come lori  
    farò come che podo e... bona note  
    me 'n sentirò de tuti i bei colori  
    basta che no' i me daga de le bote.  
Ste associaziom le inalza a Dio i so voti  
perché 'l lo aiuta sempre en ogni ora,  
le ghe fa auguri fervidi e devoti  
e tante bele robe ancor, ancora.  
    E chi averia finì la me missiom  
    ma ades digo qualcos per conto mio  
    che tute no le è 'n le associaziom  
    e no bisogn lassar nissum 'ndrio.  
Sior Paroco, chi a Sach, gh'è zitelone  
che senza colpa l'è restae cossì  
bisogn rapresentarle, pore done,  
e questo volintera, 'l fago mi.  
    Nomina no ghe n'ò de presidente  
    ma ciò no toglie che mi sia lo stes  
    e anca noi preghem l'Onipotente  
    che 'l viva 'n pez a bene del paes!

20.8.1944

Raccolta di Alberto Petrolli

Il benvenuto al nuovo parroco - Nota di A. Petrolli

## AI MISSIONARI PADRI ACHILLE E GIUSTINO

Avanti che finissa la Missiom  
me sento come 'n obbligo 'n dover  
de dirve come pos la me impresiom  
de dirve se rieso 'l me pensier!

La è ardua la è difizile l'impresa  
parlar con scienza simile a la bona,  
mi d'esser 'n gran che no gò pretesa  
a vos confront mi som 'na ignorantona.

Ma ciò no 'l me empedis de presentarme  
(tuti no i gà avù i mezi per studiar)  
nessun gà avù l'ardir de bastonarme,  
e gnanca i missionari, voi sperar.

Prima de tut me volto a padre Achile  
(perché voria nar drio a l'anzianità)  
ve prego de scusar el modo e 'l stile  
scuseme se dirò: fatalità!

L'è odioso farve chi en paragon  
ma ve confronto, Padre, a Montalbeti  
perché gavé n'idea cossì da bom  
e po ve somiglié per vari aspeti.

Gavé la so parola convincente  
che piam pianim la penetra nel cor  
che inalza e che converte e finalmente  
che porta tante anime al Signor!

Basta, perché sinò buté la gresta  
e gò padre Giustino da lodar,  
e po me sento d'esser za molesta,  
cossì fago pu prest a terminar.

Quanta filosofia nel vos discorso  
quanta profondità ne la dotrina  
vorìa che 'l temp el ralentes el corso  
e sì che no som miga na cetina!!!

Che mimica e retorica speciale  
che razza de coraggio che gavé  
no so se al mondo ghe sarà l'uguale  
che sfida tuti come che voi fé.

Mi ve ringrazio padri missionari  
d'averme soportada fim ades  
e quando se tornadi ai patri lari  
no ste desmentegarve de la "Spes"!

1944

Raccolta di Alberto Petrolli

### AL PADRE UMBERTO ZECCHINELLI

L'Ocio de Dio no ghelo dapertut  
En cielo en tera e anca en ogni sito  
Cossì som mi che vago dapertut  
Anca se qualche volta no go invito.  
    En dove ghe 'na festa straordinaria  
    En rito, noze d'oro opur d'arzent,  
    E vago se la fus anca ordinaria  
    Arivo sempre come en colp de vent.  
En fato come questo, cossì raro,  
Che a Isera no è suzzes da sessant'ani  
L'è pu che n'incentivo per mi, caro,  
En gusto che mi trovo dei pu strani.  
    Ò domandà a la zent particolari  
    Se ghe fus sta n'anedoto speciale,  
    Ma da tuti, dai paesani ai familiari  
    No ò avu che na risposta generale.  
L'è sempre sta en bravo putelot,  
L'era serio, daben per la so età,  
Me par che i à dit, en bravo ceregot  
E tante altre bone qualità.  
    L'era sta en po de temp dal Pio Ortolam  
    (Parlo sempre conforme che i m'à dit)  
    El neva cole bestie via a Naiolam,  
    Ma 'l neva e po 'l vegniva sempre drit!  
Alora, Padre Umberto, el Sioedio,  
L'à tegnu cont de tanta to bontà  
Al mondo el t'à ispirà de dirghe adio  
E al so Divin servizio el t'à ciamà.  
    Ancoi che 'l to sogno l'è en efeto  
    Te podi esser propri soddisfato,  
    Te auguro co l'animo ben lieto  
    En bel, en bom, en vasto apostolato!

16.6.1946

Raccolta di Alberto Petrolli

A padre Umberto Zecchinelli di Isera - Nota di A. Petrolli

REVERENDA MADRE SUPERIORA

Se anca che nissuni i m'à envidada  
Vegno lo stes a far el me dover  
A costo de ciaparme 'na legnada  
E farghe a suor Betina en dispiazer:  
    Som qua lampante, Madre Superiora  
    E spero che nissum me para fora!  
L'ocio de Dio no ghelo dapertut  
En cielo, en tera, e anca en ogni sito,  
Sto paragom no credo che 'l sia brut  
Prima de scriver gò pensà polito,  
    Ma 'l calza propri bem sul conto mio  
    Che i pol dirme anca a mi "l'ocio de Dio".  
Difati quando ghè na bela festa  
Qualche rito, na nozza, o n'ocasiom,  
Na bela festiciola come questa  
I staga pur sicuri che ghe som,  
    E fim ancoi som stada bem acolta  
    No so però come la sia stavolta!  
En ogni modo bote mi non ciapo,  
Perché le gambe le me serve ancor  
Zerco quela pu corta, e me la scapo,  
E queta che i me piglia, per l'onor,  
    Ma penso che la Madre Superiora  
    E suor Betina le me ama ancora.  
El so sorriso ades, me dà 'l coraggio,  
De lezer con pu calma sta poesia;  
Fata con l'intenziom de farghe omagio,  
Per dimostrarghe ancora simpatia,  
    Per farghe Madre, auguri tanti e bei  
    No ghei digo, za i savé, l'è sempre quei.

1947

Raccolta di Alberto Petrolli

Alla madre superiora del Convento di Borgo Sacco - Nota di A. Petrolli

**A DON CORNELIO GIOVANELLA**

A te novel Pastor, che indubbiamente  
per prodigarti a noi tu sei venuto  
lascia che ti diciamo nuovamente  
il nostro più affettuoso "benvenuto"!

Lo sappiamo che il Cielo ti ha dotato  
di tutte le virtù più belle e sante  
e ringraziamo Iddio che t'ha mandato  
e lo facciam coll'anima esultante.

Dio dispone le cose per il meglio  
perché ci diede un padre tanto buono  
proprio nel giorno sacro a San Cornelio  
festa del venerato tuo patrono!

Pigliar con una fava due piccioni  
è un caso eccezionale, molto raro  
e allora non auguri ma auguroni  
che il Cielo mai ti serbi un giorno amaro.

Ora fervidi voti ti facciamo  
di solenni promesse d'obbedienza,  
e se talora non le manteniamo  
sii generoso nella tua indulgenza.

Tutti siamo fallaci ma il tuo esempio  
sarà il faro che illumina la via  
per migliorar il buon e più per l'empio  
che avesse già intrapreso quella ria.

Resta fra noi per tanti tanti anni  
svolgi proficuo il santo ministero  
mai ti colgan tristezza e disinganni  
e questo è il voto nostro più sincero.

Noi grazie ti diciamo e dal Signore  
che tutto scruta e tutto quanto vede  
imploreremo dal Divin pastore  
la giusta e meritata tua mercede.

16.9.1951

Raccolta di Alberto Petrolli

Letta davanti alla scuola, per l'ingresso del nuovo Parroco, don Cornelio Giovanella,  
nel giorno del suo onomastico - Nota di A. Petrolli

PER S.E. REVERENDISSIMA  
MONS. ALESSANDRO MARIA GOTTARDI  
ARCIVESCOVO DI TRENTO



Mons. Alessandro Maria Gottardi  
(1912-2001)  
Arcivescovo di Trento  
dal 1963 al 2002.

El dubio de no esser staa la prima,  
l'è passà geri l'altro per incanto,  
som felize che gà piastest la rima,  
(benché no la fus staa, da portar vanto)  
l'ò fata 'n do minuti, e a la carlona,  
ma, cossa pos pretender, pora dona?

Som vecia, mal 'n gamba, mi oramai,  
quelo che ò fat, ò fat, per la poesia,  
però, se gh'è ocasiom, la ciapo, e mai,  
no ghe n'è una, che me scapa via,  
e, questa, po', la me tocheva el cor,  
che, estra a questo, mi ò pregà 'l Signor!

L'ò tant pregà, de darghe l'assistenza,  
per ringraziarlo, de la So eleziom,  
e, ancor, perché, cambiando residenza  
e 'l se trovesa bem, anzi benom,  
che de Venezia, e de la so Laguna,  
no 'l sentis nostalgia, ma per nessuna!

E, chi, Ecelenza, 'n mez a le montagne,  
che la matina, prest, 'l sol le 'ndora,  
fra boschi, poc lontani, e le campagne,  
e, po' 'n quela bellissima dimora...  
Ché, 'n l'Arcivescovado ghe som stada,  
dal de Ferrari, che 'l m'avea 'nvidada!

Che grazia immensa che 'l Signor ga fat,  
de darghe la pienezza e potestà  
de tuti i doni, che 'l Signor, ga dat  
acetai con grandissima umiltà;  
tuti no i speta l'ora che L'ariva  
con estusiasmo, e pronti per i "eviva"!

Grazie, per quela foto ben riuscida,  
con dedica, e la benediziom,  
figurarse, se no la è staa gradida,  
l'è stà, ghe l'assicuro, 'n regalom,  
grazie, Ecelenza, grazie de tut cor  
per Elo, pregherò, sempre 'l Signor!

Rovereto - Borgo Sacco, 31 marzo 1963  
Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 60 - Maggio 1963, p. 1

**EVENTI FESTOSI: NASCITE, PRIME COMUNIONI,  
MATRIMONI, COMPLEANNI, ANNIVERSARI**

Speranza Magnani considerava quasi un suo dovere il comporre versi per ogni evento festoso; ai festeggiati inviava una sua poesia e talvolta partecipava di persona alle feste recitando lei stessa i versi d'occasione. Riportiamo qui di seguito alcune poesie scelte fra le numerose di questo tipo.

**AL GIANINO**

No voi che 'l putelot el se lamenta  
e 'l diga d'esser mes en de 'n cantom,  
ancoi che 'l sente l'anima contenta  
perché l'ha fat la prima Comuniom,  
se me lassé ghe digo na parola  
che crédo che ghe basta quela sola.

Alora, putelot, com' èla nada?  
Hat fat polito come i t'ha 'nsegnà?  
M'hat dit l'Avemaria che t'ho pregada  
o forsi forsi t'hat desmentegà?  
A dir cossì mi spero de sbagliarme,  
e mi te prego alor de perdonarme.

Lassa che veda ades el to vestito  
per dirte che te pari en signorino.  
Sì, sì, va là, che ho vist che 'l va polito,  
va là sentete zo, caro Gianino,  
gòdete pur sta ora benedeta,  
ma varda de no dirme pu "ziveta".

1937

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 39 - Luglio 1961, p. 5

### AUGURIO PER S. GIUSEPPE

L'è en pez che mi speteva sta giornada  
Per liberar de en peso la coscienza,  
A forza de aspetar la è capitada:  
Ma gà volest en poca de pazienza,  
    E questa la ò portada volentera,  
    Perché bisogn averghen, se se spera!  
E mi ò sperà de far bona figura,  
Nel farghe zo qualcos che vaga en rima;  
Ma a farlo gheva en poca de paura,  
Perché l'è massa poc, el digo prima!  
    Se mi confronto el bem che Voi m'é fat  
    Demò a bóierme for e fora el lat!  
Però, en cambi, prego el Sioedio  
Che el Ve conserva sana come en pes,  
E dopo che Ve capita drìo drìo,  
Tut quel che Ve augura la Spes:  
    E ricordeVe sempre che i me auguri  
    I è fervidi, sinceri e duraturi!

19.3.1937

Raccolta di Alberto Petrolli

A Giuseppina Petrolli - Nota di A. Petrolli

### AL CONTE FERDINANDO BOSSI FEDRIGOTTI

Eco, sior Conte, che anca el trentanove  
El n'à portà sta data aniversaria  
Mi no som chi per dirve robe nove  
Ma na parola sì la è necessaria!  
    Ogni am che 'l ne regala el Sioedio  
L'è en dono de quei grandi che 'l ne fa,  
Parlo per conto vos, per conto mio,  
Per tuti quei che gà na bela età!  
    Sperente de esser vivi nel quaranta  
Che alor mi vegno ancora en de sto dì,  
Magari fussem vivi dal novanta,  
Che fago for e for sempre cossì!  
    Ve auguro che Dio 'l ve tegna sam

Che tuti i vossi cari i staga bem  
Co 'l desideri ades ghe dao la mam,  
Sperando po de darvela dassem!

20.11.1939

Raccolta di Alberto Petrolli

### AL SINDACO VERONESI



Giuseppe Veronesi  
(1910-1983) Sindaco di  
Rovereto dal 1946 al 1957  
e Deputato dal 1948 al 1968.

Arivo con 'n migol de ritardo  
Ma sempre en temp per far bona figura  
Per caso mi ò savù che ghè el Bernardo  
E allora en tuta pressa e 'n gran premura  
Ve fago aver el me ralegrament  
    E credo che no seghe malcontent.  
Na creatura la porta sempre a casa  
Gioia, felicità, consolaziom,  
Benché no l'ò provà, ma som persuasa  
De veder gò avù zento e pu ocasiom,  
Me enmagino la vossa contentezza  
    E come 'l vardaré con tenerezza.

El Sioredio el va fat en gran regal  
Col mandarve per prim en bel mas'ciet  
Dopo se vegn na popa, no ghè mal,  
Mi credo che ghe feghe en bel acet:  
Cossì el ve fà contenti tuti doi  
    Ma po, del resto, fioi l'è sempre fioi.  
Ve auguro che vegna su en bel popo  
Bom come i è boni i genitori  
Che 'l cressa sam che 'l vegna grant e dopo  
Che mai nol ve procura dei dolori,  
Con ciò mi ve saludo cordialmente  
    E ancor ve racomando me parente.

22.8.1946

Raccolta di Alberto Petrolli

### CARA FIOLA

'n sta giornada che te compì i ani  
te auguro tut quel che gh'è de bel  
che no te provi mai dei disingani  
e po de voler bem al to putel,  
se um l'è bom bisogn tegnirlo a mam  
perché l'è 'n gran difizile a trovarlo  
e l'è 'na garanzia per el domam  
e questo chi no sta desmentegarlo.  
Mi prego che 'l Signor te benedissa  
per essere for e for 'na brava fiola  
e anca voi sperar che 'l me esaudissa  
e questo l'è 'n pensier che me consola.  
Sto voto che mi fago e che l'è ardente  
ascóltelo perché 'l vem dal cor  
de 'na mama che sempre eternamente  
la ghe vol bem ai fioi de 'n grant amor!

16.4.1947

Raccolta di Alberto Petrolli

## NOZZE D'ARZENT

A far en viazo ancoi no l'è n'inezia  
Ma mi v'ò compagnadi col pensier  
Perciò som nada gratis zo a Venezia  
E vò seguidi col masimo piazer.  
    V'ò visti desmontar a la staziom  
    V'ò visti far en giro en gondoleta  
    V'ò visti en de l'albergo za a paiom  
    Dopo aver gustà quella zeneta.  
V'ò compagnadi fim sul campanil  
Dove se vede tuta la laguna  
E Venezia sì granda, fil per fil,  
Ma mancheva el pu bel, cioè la luna.  
    V'ò visti caminar sora i pontati  
    V'ò visti dar le migole ai pizzoni  
    E sempre en compagnia felizi e beati  
    E sempre soridenti e contentoni.  
Ve auguro che sempre da chi 'n avanti  
Rievocando sti giorni che é passà  
Come sposi novelli, en passa tanti  
Pieni de gaudio e de felicità.  
    Ve auguro che sempre steghe sani  
    Sempre concordi en paze e col lavoro  
    Viveghe ancora tanti e tanti ani  
    Per arivar a far le nozze d'oro.

6.11.1951

Raccolta di Alberto Petrolli

Ai coniugi Zuanelli Alessandro e Mozzi Angelina di Isera - Nota di A. Petrolli

## AUGURIO NUZIALE

Come l'acqua dei nossi coracieti  
Che tranquila e piam piam l'arriva al mar  
Cossì anca voi passé tranquili e chieti  
I dì che ensieme ades ghé da passar.  
    L'acqua la vem zo sempre da montagna  
    La passa per i orti e per i prai

La porta en benefizi a la campagna  
Quando che 'l temp de istà nol piove mai.  
La porta dappertut la so frescura  
La fa fiorir le piante del giardim  
La fa cresser le erbe e la verdura  
La fa sempre felice el contadim.  
Cossì la vossa vita la trascore  
Sempre beata, sempre...

1950

Raccolta di Alberto Petrolli

A Tomasoni Isa e Peruzzo Emilio - Nota di A. Petrolli

### AD EMANUELE SPAGNOLLI

Ancoi te invidia i angeli del Ciel  
A vederte rizever el Signor  
Lori i lo vede sempre senza vel  
Ma mai i pol rizeverlo en tel cor.  
    Che grazia immensa, caro Emanuele  
    Una pu granda, zerto no la ghè,  
    Questa l'è 'na giornaa de quele bele  
    Varda de ricordarla, e sat perché?  
Perché co sto pensier te sarai bom  
Te crescerai su bravo per dassem  
Per esser sempre la consolaziom  
De tuti quanti quei che te vol bem!  
    I à domandà 'na volta a Napoleone  
    Qual'era el dì pu bel che l'à passà  
    "El giorno de la prima comunione"  
    El g'à rispost con gran felicità!  
Difati quando l'anima rizeve  
La prima volta el baso de Gesù  
La è pura e bianca alor come la neve  
La sluse del splendor che ghè lassù.  
    Conserva Emanuele sta purezza  
    E 'l ricordo perenne de sto dì  
    Che l'anima conserva la bellezza  
    Che te sarai content, tel digo mi!

92 – *Gianfranco Zandonati*

25.4.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

A Emanuele, figlio di Vincenzo Spagnolli di Isera - Nota di A. Petrolli

## CASA SAVOIA

La Magnani, come la maggioranza dei lavoratori della "Regia Manifattura Tabacchi", negli anni '30 era molto devota alla Monarchia e al "Re soldato" (Vittorio Emanuele III) uscito vittorioso dalla Grande Guerra. Al Re, alla Regina e ai Principi di Casa Savoia dedicò, anche a nome di tutte le maestranze, alcune poesie augurali che vennero inviate dalla Direzione della Manifattura alla Corte reale. Pubblichiamo queste composizioni che documentano il clima politico-culturale di quel tempo.



Il Re Vittorio Emanuele III con la moglie Elena di Montenegro e i figli.

QUARANTENNIO DI MATRIMONIO DI  
VITTORIO ED ELENA DI SAVOIA

Davanti al trono regio e imperiale  
Mi vegno per l'intiero personale,  
Che dei so sentimenti som sicura,  
E questo l'è de la Manifatura,  
    Endove che i laora nel tabac  
    De Roveredo, ma su quel de Sac.  
Mi vegno per portarve tanti auguri  
Tanto sinceri quanto duraturi,  
Pei quarantani del vos matrimoni,  
E po' ve i meritè perché se boni.  
    E ancora per farve veder che i Trentini  
    Tuti tuti col cor i v'è vizini!  
L'augurio prinzipal che steghe sani  
E eser vivi ancor fra zento ani,  
Sempre felizi e beati come ancoi  
Per veder vegnir grandi i fioi dei fioi,  
    Per veder vegnir grant la nossa Italia  
    Che voria l'arives fin en Australia!

22.10.1936

Raccolta di Alberto Petrolli

AMATISSIMI SOVRANI

Come sempre mi vegno anca per st'am  
    Per augurarve lieto questo giorno:  
    Perché l'è caro al cor d'ogni taliam,  
    Che zento volte el faga ancor ritorno!  
Mi prego el Ciel che ve conserva en vita  
    Ma sempre en gamba e sani come ades:  
    Vedé che 'n confidenza vao for drita  
    Scrivendo col dialet del me paes!  
Scuseme tant, ma mi no gò cultura,  
    L'è trent ani che som na zigherana,  
    Che vago tuti i dì 'n manifatura,  
    Se aves studià sarìa ben sta na mana.  
Ma no dovè vardar a l'esteriore,  
    Solo se varda al cor e a l'intenziom,

Per voi mi prego sempre, ma de cuore,  
Che 'l ve daga el Signor benediziom!

1937

Raccolta di Alberto Petrolli

A Vittorio Emanuele ed Elena di Savoia - Nota di A. Petrolli

### AMATO PRINCIPINO

Mi fago come sempre el me dover  
E po per mi l'è ancora en gran piazer,  
    Perché te voi tant bem propri de cor  
    E alora te ricordo con amor!  
Per dirte 'n la to festa tanti auguri  
E questo per ancoi e i dì futuri!  
    Vivi felice, caro Principino  
    Bel e grazioso come en fiorelino,  
En mez ai to dileti Genitori  
A to sorele che l'è do bei fiori:  
    E cresci sam e bom come i Savoia  
    Per essere de tuti la so gioia!  
Te auguro de viver zento ani  
De vegnir grant senza provar malani,  
    E consolar en tut la to Famiglia  
    Che l'è en vero model che meraviglia:  
E perché Dio te daga sti bei doni  
Mi pregherò che mai el te abandoni!

12.2.1937

Raccolta di Alberto Petrolli

### AUGURIO AL RE E ALLA REGINA

Alle Loro Maestà il Re Imperatore e la Regina Imperatrice  
da parte de 'l Personale de la Manifattura Tabacchi

Per ricordar la data anniversaria  
Da quando Dio, V'ha uniti 'n matrimoni,

Me par che sia 'na roba necessaria  
Dirghe ai nossi Sovrani tanto boni:

Vivé zent'anni, e dopo ancora zento,  
E sempre sani, come 'n sto momento!

La salute l'è 'n vero e gran tesoro,  
Pù grant ancor de quello de Golconda,  
Che la paga no gh'è, né arzent, né oro,  
E dopo se pol dirla ciara e tonda,

Che uno che la gode l'è zà 'n sior  
Se 'nsieme a la salute, 'l gà l'onor!

A 'l coro de le vozi che auguranti  
Se leverà per Voi dal Patrio suolo,  
Se anca che da 'l soglio sem distanti  
Noi altri Ve disem, come uno solo:

Eviva 'l Re, eviva la Regina  
Eviva ancor, la fiola beniamina!

Rovereto - Borgo Sacco, 20 ottobre 1938 - A. XVI  
RV, BC - Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco  
Fascicolo n. 310 di Speranza Magnani

La poesia è firmata  
*Speranza Magnani operaia della Regia Manifattura Tabacchi*

**A S.M. IL RE IMPERATORE**  
1869-1939

A l'amato buon Re e Imperatore  
L'augurio più cordiale e più sincero,  
Umile, riverente e piem d'amore.  
Ancoi Ve manda 'l personale intiero!

Noi laorem silenziosi e vigilanti,  
Come n'ha consigliadi Mussolini,



Vittorio Emanuele III  
(1869-1947)  
Re d'Italia dal 1900 al 1946.

Se anca traversem sti bruti istanti,  
Co l'anima e co 'l cor Ve sem vizini!

Tuti de 'n sol pensiero e de 'n sol cuore,  
Vegnim a Voi per dirve: ancor zent'ani.  
Che Ve assista e Ve aiuti Iddio Signore,  
Per 'l bem de la Patria e dei taliani!

'l nostro voto sempre 'l V'accompagna  
Perché godeghe sempre la salute,  
Altretanto augurem per la Compagna,  
Per le persone care, tute, tute!

Rovereto - Borgo Sacco, 10/11/1939 - A XVIII  
RV, BC - Archivio della Manifattura Tabacchi  
Personale radiato nell'anno 1952  
Fascicolo personale di Speranza Magnani

La poesia è firmata  
*Speranza Magnani per le maestranze della Regia Manifattura Tabacchi*

ALLA PRINCIPESSA



Maria Josè del Belgio  
“Regina di maggio”  
moglie di Umberto II.

O bella, buona e cara Principessa  
Vi mando tanti auguri e tanti voti  
Pensate che non sono poetessa  
Ma il cuore, è certo, uno tra i devoti.  
    Io leggo spesse volte sui giornali  
    Che voi correte dove c'è bisogno,  
    Che visitate sempre gli ospedali,  
    Che ovunque comparite come un sogno.  
Visione di bontà, di gentilezza,  
Che suscitare in cuore la speranza,  
Da far scordare l'ora di amarezza,  
Da obliar perfin la triste circostanza!  
    Un angelo voi siete del Signore  
    Che il ciel ci diede senza averne il merito  
    Iddio vi benedica in tutte l'ore,  
    Dei suoi favor vi doni un grande serto.  
E benedica ognor i Principini  
Il Principe sì caro agl'Italiani  
Amato e rispettato oltre i confini,  
Che tutti il ciel conservi sempre sani.

1942

Raccolta di Alberto Petrolli

A Maria Josè di Savoia - Nota di A. Petrolli

### CARA PRINCIPESSINA

Mi ciapo sempre le ocasiom e allora  
No lasso che me scapa gnanca questa,  
En fim che vivo sempre for e fora  
Mi vegnirò 'n de 'l dì de la to festa.  
    I auguri za te 'l sai, l'è sempre quei  
    Ma ripetudi i gà n'altro valor,  
    Quel che te passi sempre giorni bei  
    Che no te provi mai nessun dolor.  
Che Dio te daga tuti i so favori,  
Per consolar i Noni e i Genitori,  
Ades che te sei granda e che te empari  
A lezzer a far conti e la scrittura,  
    Ades che no te lezi el silabari  
    Te emparerai disegno e la pitura  
    Se te me mandi la fotografia  
    Firmete ti e scrivi: Maria Pia.  
Per farte tanti auguri zo a la bona  
Ma so che 'l to bom cor el me perdona.

22.8.1942

Raccolta di Alberto Petrolli

A Maria Pia di Savoia - Nota di A. Petrolli

### A UMBERTO II RE D'ITALIA

Con gioia avem sentì quela notizia  
De l'ascension al trono di Savoia,  
Che i cuori i sà empienudi de letizia  
Con questa ve disem la nosa gioia!  
    Al degno Successor del Re Soldato  
    Il nostro voto ardente e solidale,  
    Al nuovo Re che il buon Signor ci ha dato



Umberto II (1904-1983)  
Re d'Italia dal 9 maggio al 10 giugno 1946.

L'augurio nostro, fervido e cordiale!  
A l'ombra del vessillo tricolore  
Gioioso per le glorie secolari  
Ognora e dapertut trionfatore  
'l nuovo Re nol gabia giorni amari!  
L'afeto nostro piem de devozione  
Ve prometem ancoi coi cor festanti,  
Ripieni d'esultanza e dedizione,  
Voti e omagi de l'anime auguranti!

9.5.1946  
Raccolta di Alberto Petrolli

### DAL FASCISMO ALLA DEMOCRAZIA DA MUSSOLINI A DEGASPERI

Fedele al suo datore di lavoro, la Magnani fu sempre filo-governativa e quindi aderì al fascismo come la maggioranza dei dipendenti pubblici. Le poesie dedicate al Duce e alle sue iniziative, inviate dalla Direzione della Manifattura Tabacchi al capo del governo, anche a nome di tutto il personale, rivelano una convinta ammirazione per Mussolini. Caduto il fascismo e tramontata la monarchia, si convertì gradualmente alla democrazia e salutò con soddisfazione l'affermazione dello scudo crociato di Alcide De Gasperi, partito da lei considerato baluardo della Religione e della Patria. Queste poesie documentano il pensiero diffuso di quei tempi.



Benito Mussolini (1883-1945)  
Presidente del Consiglio  
dei Ministri dal 1922 al 1943.



Alcide De Gasperi (1881-1954)  
Presidente del Consiglio  
dei Ministri dal 1945 al 1953.

## LA FESTA DE L'UA

Tuti i ani i te fa na bela festa,  
E ti sto onor, te 'l devi a Mussolini,  
L'è elo che 'l sa mes en de la testa  
De farte onor, a ti e ai contadini!  
    Te vegni messa en zeste, su bei cari,  
    Con su bandiere, e fiori de stagiom,  
    E lì te stai pu bem che nei filari,  
    Perché i te sona musiche e canzom!  
Ma l'am passà te eri sequestrada,  
No te podevi nar for dal confim:  
Seanca de passarlo te eri usada,  
T'avem bevuda en paze come vim!  
    Però anca quei de la Manifatura  
    I va col so bel car a farte onor,  
    E questa l'è n'usanza che la dura,  
    Perché l'è 'l Duce che te gà 'n del cor!

Ottobre 1936

Raccolta di Alberto Petrolli

Stampata sul numero unico "La Festa dell'ua"  
a cura di F. Depero e G. Tiella - Nota di A. Petrolli

## PER L'IMPERO ITALIANO

Dopo quindese secoi finalmente  
L'eterna Roma la è torna imperiale  
E 'l popolo del Stival riconoscente  
Nel giorno che ricore el prim anuale  
    E del Trentim, o de qual sia paes,  
    Al Duce, el porta en sentimento istes!  
Ghem ancora scolpidi en la memoria  
Le so parole dite come ancoi,  
Parole za scolpide anca en la storia  
Che zerto resterà dopo de noi,  
    Che finalmente Roma ga 'l so Impero  
    In alto, Legionari, il cuore fiero!  
Tuti i gropi, l'à dit, i è stai taiadi  
Da la spada lucente dei Taliani  
Bisognava che en di i vegnis desfadi

Ma noi l'avem pensaa quatordes ani,  
E l'impero coi segni del Litorio  
L'à creà Imperator el Re Vitorio!  
El "sì" che aem rispost a la domanda  
Quando 'l volea saver se saremo degni  
Quel "sì" zigà en quel'ora memoranda,  
L'era el pu sacrosanto degli impegni,  
E ancoi de nof el ripetem col cor  
Zigando: "Eviva el Duce Fondator"!

9.5.1937

Raccolta di Alberto Petrolli

Per l'Impero di Etiopia - Nota di A. Petrolli

**AUGURIO A SUA ECCELLENZA BENITO MUSSOLINI  
CAPO DEL GOVERNO**  
da parte delle Maestranze della R. Manifattura Tabacchi

Zent'anni, Duce, e dopo zento ancora,  
Che noi gavem bisogn de l'Uomo forte  
Che ha fat de tut, perché le patrie porte  
Le sia serae de dentro e no de fora!

Bisogneria che 'l temp co la so ala,  
No 'l Ve tochessa mai ne la so corsa,  
Che 'l stessa fermo, come 'nte 'na morsa,  
Lassando la persona tal e quala!

Noi Ve augurem, che no Ve manca mai,  
L'aiuto potentissimo di Igea,  
Sempre ve sia propizia la gran Dea,  
Che alor, guadagna poc, anca i speziai!

Che Dio Ve aiuta sempre 'n ogni impresa  
Per far ancor pù granda la Naziom,  
Ma senza doperar gnanca 'n canom,  
Come fra noi, gh'è zà la bona intesa!

L'augurio che Ve mando Duce amato,  
L'è a nome fat de tut 'l personale,  
E l'è sincero, fervido e cordiale,  
Per questo, spero, che ve torna grato!

Rovereto - Borgo Sacco, 22 luglio 1938 - A. XVI  
RV, BC - Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco  
Fascicolo n. 310 di Speranza Magnani

### LA TREBBIATRICE

Luni a la Verza gh'era n'entusiasmo  
perché i spetea la machina del gram  
tanto che i era tuti en gran orgasmo  
che 'n minut el pareva che 'l fusse 'n am!  
Difati la è vegnuda embandierada  
fra l'alegria de tuta la contrada!

“Eviva el Duce! Eviva Mussolini!”  
cossi 'l zigheva ognuno tut content,  
e subito è corest i contadini  
con l'intiero raccolto del forment  
consegnandolo tut e volintera  
per dar aiut a la Naziom en guera!

“Vincere” gh'era scrit su per i muri,  
però la convinziom la gh'è 'ntel cor,  
che assisteva al laorer gh'era 'l sior Turi,  
(che da quel che ho capì l'è 'n ispetor);  
gh'era 'l Lameri, nostro fiduciario,  
insieme del Senter, so segretario.

Gh'era el Cipriani, l'anima de Sach,  
che per i altri el lassa i so misteri,  
che 'ndove gh'è da far no l'è mai strach  
e le robe el le fa con bom criteri,  
presente gh'era 'l nos sior brigadier  
che 'l gh'eva en compagnia en carabinieri!

E li, davanti a tute ste persone,  
zim-zom, zim-zom, la machina la neva,  
lì gh'era puteloti omeni e done  
tuti de bom amor che i aiuteva  
    perché sicur vem l'epoca sicura  
    de slargar for senz'altro la zintura.

Na roba mi ho capì: che senza falo  
i contadini i gà del malcontento,  
perché i voria che i ghe contes el calo  
(ma par che 'l sia del dese e tant per zento);  
    deghe, nelà, sta gran sodisfaziom  
    dopo che tut el rest el va benom.

Rovereto - Borgo Sacco, 24 luglio 1940  
Raccolta di Gianfranco Zandonati

Venne fatta stampare su foglietti  
dal cav. Giuseppe Cipriani - Nota di A. Petrolli

### PER LA BEFANA FASCISTA

Na volta i ghe conteva ai puteloti  
Che la Befana l'era na veciona,  
Che neva con en zerlo e con fagoti  
E che de corer tant no l'era bona!  
    La rampegheva su per i camini  
    Sofiando come en mantes dal gran strac  
    E che la neva sol su quei vizini,  
    E zo piam piam la ghe moleva en pac.  
Ma 'l Duce con de 'n colpo de bacheta  
Con na bevanda zerto misteriosa  
La fat deventar for na zovenota  
Fresca come l'è fresca 'na bela rosa.  
    Quela d'ancoi la gà disdoto ani  
    E Befana Fascista la se ciama,  
    De quela vecia no la gà i malani,  
    E la è vestida bem come na dama.  
Che à dat na mam a far sto cambiamento  
L'è sta la Direzione Generale,

El Presidente che en de sto momento  
L'è come noi felize, tal e quale!  
El gà davert el nos Dopolavoro  
Sparmiandoghe cossì tanta fadiga,  
E mi per tuti alor, senza far coro,  
Per ringraziarlo bem, cossa ghe diga?  
Per tuti mi ve digo grazie tante  
Mandeghe al Duce el nos ringraziament,  
Diseghe che seanca l'è distante  
Col cor ghe sem vizini en sto moment.  
E tante grazie al Diretor Boseli  
E grazie a voi per tut quel che avé fat,  
Ghe disem grazie a tuti, questi e quelli,  
De tanta bela roba che i n'à dat!

1940

Raccolta di Alberto Petrolli

### AMATISSIMO DUCE!

Sem i lavoratori de 'l tabac,  
che intenti per raggiunger la vitoria  
no sentim la stagiom e gnanca 'l strac  
per concorer a venzer cola gloria!

Disciplinadi da matina a sera  
co 'l pensiero rivolto ai combatenti,  
a chi che more per la causa vera,  
se laora aspetando i boni eventi!

Tuti concordi, tuti de 'n pensiero  
Ve mandem tanti auguri e tanti voti,  
sgorgadi da 'l nos animo sincero,  
da cori fortemente a Voi devoti!

'n Voi credem con fede cieca e ferma,  
da Voi sperem la paze sospirada,  
de 'l nos amor Ve dem la gran conferma  
come da bona zent afezionada.

*Speranza Magnani*

Dopolavorista e operaia della R. Manifattura Tabacchi di Rovereto  
per tutto il personale  
Rovereto - Borgo Sacco, 27 luglio 1942 - A. XX  
RV, BC - Archivio Manifattura Tabacchi di B. Sacco  
Fascicolo n. 310 di Speranza Magnani

**BENVENUTO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEGASPERI**

Che i diga pur che sem dei montagneri  
Che questo no l'è miga en disonor,  
Soto la scorza dura sem sinceri,  
E tuti quanti, tuti de bom cor.  
    Perciò el nos benvenuto che ve dem  
    L'è propri cordialissimo dassem!  
I veci i ve conose pienamente:  
Da en tempo, che za, Ecelenza, l'è lontam,  
I altri i è orgogliosi del presente,  
Perché l'Italia, ancoi, la è 'n bone mam.  
    E noi trentini ne vantem secur  
    Basta che ghe tegnighe sempre dur!  
L'è na virtù speciale dei trentini  
D'esser come i crozi duri e fermi,  
I crede bem che sente buratini  
O zent che striscia en tera come vermi;  
    Sequim ancor le vecie tradiziom,  
    E questo se 'l pol dir con ambiziom!  
Noi sem lavoratori de coscienza  
Fedeli, e che fa sempre 'l so dover,  
Perciò ve promettem riconoscenza,  
Ve ringraziem de cor per el piazer  
    E per l'onor che n'avé fat ancoi,  
    E de la degnaziom d'esser fra noi!

1952

Raccolta di Alberto Petrolli

Ad Alcide Degasperì - Doveva venire in Fabbrica, ma non venne.

Nota di A. Petrolli

## VITTORIA ALLE ELEZIONI REGIONALI

Quante volte gò avù la tentaziom  
De farghe na poesia 'n de 'l nos dialeto  
No credo che 'l sia sta per sudiziom  
Perché n'ò fat a zente d'ogni ceto:  
    Dal Papa en zo, a ogni Autorità  
    N'ò fat e po n'ò fat en quantità!

A veder che è nà bem “le Regionali”  
La vitoria del Scudo co la cros,  
(Merito suo, lo dis anca i giornali)  
Che i altri i è restai con tant de gos,  
    Ghè da congratularse de tut cor  
    Con chi che gà taià la testa al tor!

A dir la verità saressem vili  
Se tradissem la fede che à portà  
I Martiri anauniesi e San Vigili  
Con tut quel che a Dotrina s'è emparà:  
    Fedifraghi ghe n'è, ma i è ignoranti  
    E come dapertut ghè i so briganti!

El nos Scudo Crociato el trionferà  
Anca en le altre prossime eleziom,  
L'à sempre vint e ancora el vinzerà  
Perché volem salvar la Religiom  
    Salvar la Patria, la Democrazia  
    La ditatura, el diaol la porta via!

1952

Raccolta di Alberto Petrolli

All'onorevole Giuseppe Veronesi - Nota di A. Petrolli

## LA POESIA COME IMPEGNO SOCIALE

Speranza Magnani, consapevole dell'efficacia comunicativa dei suoi versi, usò la poesia come mezzo per aiutare le persone in difficoltà, specie nella ricerca di un posto di lavoro, ma anche per qualche sua necessità personale o per sollecitare la soluzione di vari problemi del paese: il guasto all'orologio della torre, la scarsa illuminazione delle vie, la carenza di acqua potabile, le richieste inevase di allacciamento telefonico, ecc.

Le poesie che qui pubblichiamo dimostrano appunto questa sua sensibilità sociale e la sua disponibilità ad aiutare la gente.

## AL DIRETTORE DEL COTONIFICIO

Sior diretor, nel so cotonificio  
vorìa che 'l comodes 'na me parente  
el creda che saria 'n gran beneficio  
che a elo no 'l ghe costa propri gnente,  
basta che 'l diga sì, la togo drent  
per render beato e far en cor content!

De casa la sta a Nomi me cosina,  
el nome? Ida Cramer, di Vitore,  
saria 'na carità, ma soprafinà  
che 'l ne tegn cont de zert anca 'l Signore,  
l'è pora zent e i ghe n'è tant bisogn  
e a mi i m'è dit che elo 'l gà 'l cor bom.

El faga sto piazer, sior Diretor  
el prego come fus el Sioredio  
l'è 'na putela che gà tant amor  
che la laora e no se fa dir drio,  
el prova a torla e dopo 'l vederà  
che mai 'na lamentanza 'l gaverà!

Mi spero che 'l lo faga e mi 'l ringrazio  
e vorìa farlo tant, ma tant pu bem,  
ma mi no som Omero e gnanca Orazio  
bisogna contentarse con de mem:

el scusa 'l modo che m'ò presentada  
e penso d'esser bel e perdonada.

24.8.1937

Raccolta di Alberto Petrolli

Al dott. Dino Rigobello, direttore del Cotonificio Pirelli  
di Rovereto - Nota di A. Petrolli

### SUPPLICA PER DALZOCCHIO MARIA

Mi gò da domandarghe 'n gran favor  
O per parlar pu giust, na carità,  
Sicome che i m'à dit che l'è 'n bom sior  
Gò za la convinziom che 'l me la fa,  
El scusa se me spiego a sta maniera  
E a sti versi el ghe faga bela ciera!

Quando che 'l gà richieste de lavoro  
Voria che l'occupessa na putela  
Na bona fiola, che la ga 'l cor d'oro,  
L'è la "Dalzocchio Maria, da Lizzanela"  
Mi so che so papà 'l gà nome Dario  
E me par d'aver dit el necessario!

Pu prest che la se trova da laorar  
Pu prest la se pol far anca la dota:  
E 'n seguito poderse maridar  
Perché no l'è za pù 'na putelota;  
L'è 'l Duce ancoi che 'l vol che i se marida  
E senza dota, chi elo che se fida?

Ghe piaseria nar dentro a la cartiera  
El varda se 'l ghe trova en postizol,  
El sò che la naria tant volintera  
Ma dopo po', 'l pol far come 'l vol.  
E mi 'l ringrazio anticipatamente,  
E sempre ghe sarò riconoscente!

26.4.1938

Raccolta di Alberto Petrolli

Al Direttore della Manifattura, per Dalzocchio Maria Decarli - Nota di A. Petrolli

**AL CAVALIER**

Se fus che a far zo versi fea fadiga  
Saria 'n diverso caso, Cavalier,  
Ma a farli propri propri non fao miga,  
E compio 'n de sto modo el me dover.

A dirve grazie sol, l'è massa poc,  
Perché 'l favor l'è sta cossita grant  
Che zerto saria grossa come en zoc  
Se no ve ringraziessa ancora tant.

Chi de spiegarve el trovo necessario  
Che som secaa da trentazinque ani,  
E i vegn da tuto quant el circondario  
Pazienza fus demò da i me paesani:

Tanti i vol che ghe faga na domanda  
Altri i me prega de esser ocupai  
Nessun che nessa mai da n'altra banda,  
Co l'opiniom de no vegnir graziai.

E sempre for e fora a sta maniera  
E mi a me volta seco le persone,  
E tante volte el fao malvolentera  
Se anca che le trovo sempre bone.

Dopo n'esordio simil som sicura  
Che za avré pensà: de nof la gh'è!  
Se la mages el diaol sta secatura  
Ma no 'l me vol, e so bem mi 'l perché!

No l'è ne per ancoi ne per domam  
Che ve domando n'altro gran favor,  
Magari per st'autum o n'altro am  
E quando ve lo deta el vos bom cor.

Mi gaveria 'n putel, en laorentom  
che l'è de la Milizia volontaria  
El gà trent'ani e l'è da galantom,  
Che questa no l'è roba secondaria.

1939

Raccolta di Alberto Petrolli

A Giovanni Fassini, impiegato della Manifattura - Nota di A. Petrolli

**CARO GENIO MALFATTI**

Vardé quant temp che l'è che ve domando  
'n po de legna e 'n po de busiote,  
che ogni tant a voi me racomando  
e v'ò promes perfim de darve... bote,  
no so se a mi me par o che la sia  
che 'l temp e 'l fià l'è come butà via!

Feme 'n piazer, ne là, no ste scherzar,  
demela prest che propri la me ocor,  
perché l'è fret e alor bisogn stizzar,  
se no se vol malarse o morir for:  
diseghel al sior Nucci, che 'l sia bom,  
prima che vegna fora 'n rebaltom!!!

Se mi preghes el Sioredito si tant  
gò 'n ment che saria za su per i altari,  
ma som ancor per tera, e ogni tant  
ve seco 'n pochetim i talambari,  
cossa volé se 'l far propri me cogn  
quando che veramente gh'è bisogn!

A parte questo ades, che nel vos giorno  
ve fao de cor auguri a profusiom,  
e se ve fao vegnir el capostorno  
compatime, ne là, per sta ocasiom,  
e ringraziandola anticipatamente  
mi ve saludo fascisticamente!

1940

Raccolta di Alberto Petrolli

A Genio Malfatti, impiegato della Manifattura e consigliere comunale  
Nota di A. Petrolli

**SIOR INZIGNER ZIPPEL**

Ve prego de scusar, sior Inzigner  
Se vegno a farve perder en moment,

Ma l'è per domandarve en gran piazer,  
Che nol ve costa propri propri gnent.  
    Zo li alla SCAC de Mori ghè en por om  
    Che l'è poret ancor de pu de 'n ragn,  
    Fé che i lo tegna, voi che sé si bom,  
    Pensé che l'è lù sol che 'l va al guadagn!  
Ho fat de tut perché el fus ocupà,  
E questo l'è el Vigilio Menegoni,  
El trema che i lo meta en libertà,  
E i è poretì, senza paragoni!  
    No ghè miga per questo lamentanze  
    En caso l'è perché ghè poc laorer,  
    Nol gà nè casa, campi, nè sostanze,  
    El gà dona e tre fioi, sior Inzigner.  
Al mondo no i gà avù che da patir,  
Noi sà cosa vol dir divertimenti,  
Se no i ciapes da i altri da vestir  
I gaveria al desquert i... sentimenti!  
    Vel digo mi che fe na carità  
    Che al mondo de pu grande no ghe n'è,  
    E 'l Sioredio sigur ve premierà  
    Se tegni el Menegoni, za che 'l ghè!  
Mi ve ringrazio anticipatamente  
Sicura che me feghe sto piazer,  
E sempre ve sarò riconoscente  
E pregherò per voi, sior Inzigner!

27.5.1941

Raccolta di Alberto Petrolli

### AL PODESTÀ PER L'OROLOGIO

Ghè l'orologio de la Tor de Sac  
Che da 'n pezm nol bate pu le ore  
E ades se vede che l'è ancor pu strac  
Perché l'è fermo. E noi vardem se 'l core.  
    Alor m'è vegnù en ment de far domanda  
    A voi, che se bon om, sior Podestà,  
    No l'è miga na roba propri granda  
    No, credo, che con poc l'è riparà.

Ve prego de mandar zo qualchedum  
De quei che se n'intende del mister  
Che no i lo faga nar ancor pu 'n fum  
Se 'l mandé prest, fé zerto en gran piazer,  
L'è 'n gran disastro senza l'oroloi  
Vel digo mi, perché ghe sto li arent  
E po per tuti quanti l'è n'imbroi  
Vardar per gnent per aria, ogni moment!

1942

Raccolta di Alberto Petrolli

### ILLUSTRISSIMO

Se stà cossì gentile l'altra volta  
Quando v'ò domandà per l'oroloi,  
Che spero sarà istes anca stavolta  
Per n'altra grazia che domando ancoi.  
No l'è na roba zerto straordinaria,  
Impossibile? Ancora mem che mem,  
L'è 'nveze tanto tanto necessaria  
Che urge averla proprio per dassem!  
Ghè la sera che a Sac l'è na miseria,  
Se toca nar per caso for da l'us,  
Credel che la questiom l'è seria seria,  
Che se va a ris'cio de spacarse el mus!  
Vardé, Sior Podestà, che l'è sù strof  
Che no se vede 'ndove se camina,  
Fe cont che 'l sia pu scur che en boca al lof  
Che ghe voria ogni tant na lampadina.  
Se ghen fus una almen per ogni strada  
Opur almen per ogni crocevia,  
Sotinteso, se sa, ben oscurada,  
N'altra vita de zerto el pareria!  
Del resto ghe n'è tante anca a Roveredo  
E Sac l'è 'n borgo bel de la zità,  
E alor no l'è possibile, mi credo,  
Che verso Sac mancheghe d'equità!  
Ve prego tant, per tuti i me paesani,  
Fene meter en poche, per piazer,  
Mi ve assicuro che evité dei dani,  
E a Voi el costa poc far sto mister!

Felo prestot, magari ancor domam,  
E entant mi ve ringrazio cordialmente  
Co sta ocasiom ve auguro en bon am,  
E ve saludo fascisticamente!

1943

Raccolta di Alberto Petrolli

Al Podestà di Rovereto - Nota di A. Petrolli

### ALL'ONOREVOLE GIUSEPPE VERONESI

Ghè penuria a Sac de acqua bona  
Che en tuti i terzi piani no la va,  
Bisogn pagarla istes, che no i perdona,  
'n 'do stala la giustizia alor de cà?  
    Se i podessa mandarne en po de pù  
    Nissuni i gaveria da lamentarse,  
    Ma senza, propri senza, bon Gesù,  
    No ghè che da morir o da malarse.  
El varda se 'l pol far qualcos per noi  
El ghe faga molar de pù le ussere,  
Diversamente pori saccaroi,  
I pol nar a negarse zo a le... gere!  
    Se vegn o mal de panza o mal de testa  
    Che alor se gà bisogn de n'aspirina  
    Bisogn nar per acqua a la... foresta  
    Perché no 'n vem na gozza da la spina!  
L'è na miseria, ma de quele grande,  
E se deve pagarla, e senza fal,  
Come da mi la è da altre bande,  
Pregar bisogna che no vegna mal.  
    No credo che no i poda rimediari  
    El faga far qualcos da l'Inzigner,  
    L'è tut na lamentanza e "i va a votar"  
    E alor... el me lo faga sto piazer!

22.5.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

### AL SIGNOR DEGARA

Ò sentù de la zent a lamentarse  
Contro de elo, e contro la Telve,  
Prima de le elezion bisogn svegliarse  
E contentar, Degara, quele belve.  
    L'è voti che va pers, ghe 'l digo mi  
    E l'è en peccà, perché i disea cossì!  
El li contenta for, che, madre mia,  
L'è industriali e ancora negozianti,  
El Zuaneli, el Rigoti, e cossì via,  
No so quanti che i è, ma so che i è tanti:  
    El ghe daga el telefono che i tasa  
    En dove che i lo vol, magari en casa.  
Mi, sior Degara, som quela persona,  
Che neva en Folgaria co la coriera,  
Che gà dit che è nà a Lourdes e a la Madona  
Che gà mostrà le foto fate en... schiera,  
    Som parente del Cramer, el Giovani,  
    Però el me casato l'è Magnani!  
Quando che me papà l'era Gendarme  
Gh'era en Degara, erel so papà?  
No so come che fago a ricordarme,  
Ero piccola e zovena de età:  
    El saludo, e 'l faga sto favor,  
    E grazie anticipate de tut cor.

22.5.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

A Giovanni Degara, impiegato della Telve - Nota di A. Petrolli

### PER OTTENERE UN POSTO

No ghè sicur sicur n'altra famiglia  
Poreta come quela de sto om,  
Malai, famadi, e no l'è meraviglia,  
Perché i è privi anca del bocom!  
    I fa pecà perché l'è tre creature  
    Che gaverà l'età de magnar bem

La è grassa quando i ciapa vanzadure  
Diversamente i deve far de mem!  
Vardé se podé darghe en postizol  
Almen per sti tre mesi cossi bruti  
L'è uno che 'l laora pu che 'l pol  
El varda sempre de contentar tuti!  
Som pu che zerta che resté content  
E Dio ve pagherà sta bona aziom,  
La pregherà per voi sta pora zent  
E mai ve mancherà benediziom!  
No ghè na carità de pu de questa  
Ve dago la parola sul me onor  
Se i assisté sicur i fa na festa,  
E i ve ringrazierà de sto favor.  
Ve prego ancor de nof, sior Diretor,  
De far sta grazia a quela pora zent,  
Anticipatamente de gran cor  
Ve mando ades el me ringraziament!

Settembre 1954

Raccolta di Alberto Petrolli

Al Direttore della Manifattura, Mario Corradini

Nota di A. Petrolli

### L'ATTESA DELLA PENSIONE

Collocata a riposo il 3 marzo 1952, l'assegno della sua pensione tardava ad arrivare, e allora la Magnani ricorse ancora una volta alla poesia come strumento efficace per segnalare il ritardo alle autorità e per sollecitare gli uffici competenti. I suoi versi giunsero al Presidente del Consiglio Alcide DeGasperi, all'onorevole Giuseppe Veronesi, al Direttore dell'Ufficio del Tesoro di Padova e a quello di Trento. Questi ultimi, sorpresi per quella forma insolita e inaspettata del sollecito, pensarono bene di pubblicare alcune poesie della Magnani sulla rivista "Il Tesoro", organo ufficiale del Ministero delle Finanze. Finalmente, dopo oltre venti poesie e un anno di attesa, poté riscuotere la sua pensione e subito ne diede notizia all'amico dottor Less.

Qui di seguito pubblichiamo alcune di queste composizioni che documentano la vicenda e l'efficacia persuasiva della poesia.

### AL PRESIDENTE

Ades mi gò en piazer da domandar  
Ma grant e gros, e miga per mi sola,  
Ghè la Corte dei Conti da svegliar  
E elo el lo pol far co na parola:  
Ah, presidente el faga sto piazer,  
La carità de desmissiarli for!

Dopo si tanti ani de servizio  
E nar en pensiom per limiti de età  
No credo che sia propri en sacrificio  
A dar quel che ne speta, en verità,  
I è lenti, massa lenti a far i conti  
E i fa patir cossì, senza confronti!

Grazie, Ecelenza, grazie anticipate  
Che Dio ghe renda el merit, Presidente,  
Soto ghe meto i numeri e le date

I nomi de la zent riconscente  
E grazie ancor, e tanti tanti auguri  
Perché de sto piazer noi sem sicuri.

1952

Raccolta di Alberto Petrolli

Ad Alcide Degasperi - Nota di A. Petrolli

### L'È TUT QUESTIOM DE SCHEI

I schei? I è ancora del Governo,  
el diaol, sigur sigur, gà mes 'na zata:  
no credo sia el voler del Padre Eterno,  
la pigrizia sarà de l'impiegata  
e del contabil che gà en mam l'afar,  
e 'ntant mi som strastufa de aspetar.

E anca Ela, zerto, la à aspetà  
che la Speranza stes a la parola,  
benché oramai en mes l'è zà passà,  
no credo l'abia dit: - Che banderola!  
La staga zerta, che se mi me 'mpegno,  
quel che prometo, sempre po 'l mantegno.

Sicome che agra e stomegada  
(con zo 'l barel a dirlo en de na recia)  
a veder che no i m'à ancor pagada  
som zo, Giovanna, zo come na secia  
e 'ntant no me vem voia de far gnent,  
e fao bruta figura co la zent!

Dove sarai empegnadi quei do schei?  
La procedura, el so, che la è cambiada,  
i cargheva, sinò, poreta "ei",  
Che a st'ora saria bel e che arestada:  
el sala Ela, el "bal" che i ghe fa far  
prima che se i veda a capitar?

En sto moment el m'à ciamaa el postim  
per darne ancor l'acont de la pensiom.

La senta, el sarà bem en brut destim,  
som senza credenziale, sacranom!  
Gh'ela en Comune ancor, siora Giovanna?  
La me manda alora da la Anna!

1953

Edita in “Ciacere 'n Trentin e Veneto”, n. 44 - Natale 1961, p. 3

### AL DIRETTORE DI TRENTO

Ma grazie, Diretor, ma grazie tante  
de la so gentilezza e gran premura  
'na opera l'è fat de quele sante  
vardo se i altri i gà la stessa cura,  
    sinò scrivo anca a Padova, sì sì,  
    che se i dormissa, guai, poretà mi!  
La me pension l'è 'n man de deputati  
de senatori, zent che mi conosso,  
se no se va da quei altolocati  
tirandoghe la giaca a pu non posso,  
    no se fa gnet, se more da la fam  
    e quello, se 'l vol far sempre domam!  
L'è dese mesi, ai quatro, 'na vergogna,  
cossa farai? dormir, ma de la grossa,  
bisogn pagar el fit, magnar bisogna  
e a domandar el mio no vegno rossa,  
    no mancheria che quello, Diretor,  
    a far del mal se deve averghe oror!  
Vardo, ripeto, e spero, som... “Speranza”  
se da Padova e Roma vem qualcos,  
perché se mi no aves pregà abastanza,  
torno a la carica, come 'n cagn su l'os,  
    a Elo, diretor, grazie e bon am  
    che 'l Cielo el lo conserva sempre sam!

1.1.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

ALL'ON. VERONESI

Vedo che va a le longhe quela storia  
Che ancor no ariva gnent de la pensiom  
Mi vegno a rinfrescarghe la memoria  
E ensieme mi ghe mando el me perdom!  
    El so che la Bepina la gà dit  
    Ch'era rabiosa, perché no 'l m'a scrit!  
Gheva mandà na rima per l'evento  
Quando che è nat el popo, el so Bernardo,  
Zerto che mi gò avù risentimento  
(ma magari, per mi, l'è sta n'azardo)  
    Som abituada che tuti i me risponde  
    Tant' 'en Italia, come 'n altre sponde!  
Questa che chi l'aveva za 'nviada  
Quando a vegnir da messa stamatina  
Sento una davanti 'ncapotada  
Che la me nomina: l'era la Bepina!  
    Toi Speranza, la dis, vei a me casa,  
    Che gò notizie, te farò persuasa.  
Grazie tante del so interessamento  
(ma gò parecchio ancor da strangossar)  
I è lenti, massa lenti 'n sto momento  
Soldi ghe 'n vol, se riva col crepar.  
    Grazie ghe digo ancor del gran favor  
    Mi farò el me dover con el Signor!

1953

Raccolta di Alberto Petrolli

AL DIRETTORE DEL TESORO DI PADOVA

Ò vinto la bataglia, Diretor,  
La è stada dura, ma però incruenta,  
La guera gueregiada for e for,  
Con en sgancio de rime, sì violenta,  
    Vintizique sicur fra chi e fra lì  
    O forse anca de pu, ghel digo mi.  
Fortuna che ò trovà soportaziom  
En tute le persone che ò secà

Diversamente saria za en presom  
E sì n'ò tirà for de Autorità  
    Dai pu alti ai pu basi e cossì via  
    En fin che ò vinto, caro la partia!  
Aspeto la so foto “pro memoria”  
Ghe n'ò na coleziom, ma da envidiar  
De persone ai za passai en la storia  
De zent che sarà presto per passar,  
    De Vescovi, de Artisti, e de Primari  
    Tanti da rifornir el calendari.  
Nol digo per superbia, no, no, no,  
Tut'altro Diretor, che no som gnent,  
Se mi men servo e ancor men servirò  
L'è e sarà per aiutar la zent.  
    Ò vint pu cause mi co le poesie  
    Che i avvocati, co le so... busie!  
Ripeto che nol digo per vantarme  
(No voria che 'l me credes si voda)  
En caso el fago per giustificarme  
Per dirghe, Diretor, che l'è na moda  
    Vecia, stravecia, ma de atualità  
    Infalibile sempre, en verità!  
Alora mi 'l ringrazio, Diretor,  
E ghe prometo chi solenemente  
Che se no l'urto, mi ghen mando ancor  
Senza sgancio, cossì, naturalmente  
    Ogni tant, perché ormai abituada,  
    E po' som massa massa endebitada.  
Da disisete ani - i è bem tanti -  
Mando le rime via 'n de l'Argentina,  
Le ghe porta solievo ai emigranti  
E i me manda el giornal “Voce Trentina”.  
    E quando, Diretor, ghera la guera?  
    N'ò mandà en Grecia, en Rusia, en Inghiltera!  
Ghe n'ò mandà ai feridi, ai presoneri,  
En Spagna quando ghera i Legionari  
Ai soldai de mar, de tera, e avieri,  
Ghe n'ò mandà via en Cina ai Missionari,  
    Gh'era en ferì, en dolor da confortar,  
    Trac, neva la rima a consolar.  
Ma cossa diseralo, Diretor,  
Che som na mata, o forse anca na Musa,  
No per amor del Ciel, saria n'oror,

E no me resta che de chieder scusa,  
De ringraziarlo ancora cordialmente  
E sempre, ghe sarò riconoscente!

21.5.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 21 - Gennaio 1960, p. 4  
con il titolo "Giostrando a pacifico carosello" (N.d.C.)

Al dott. Giuseppe Mareschi, Direttore del Centro Meccanografico  
di Padova - Nota di A. Petrolli

### AL DOTTOR LESS (1)

Finalmente ò ciapà la me pensiom  
Ma che "sgancio de rime" gà volest,  
Magari la è naa longa la questiom,  
Però a resom dei altri, i à fat prest!  
    Scrivo sempre co l'usma de secar,  
    Specie quando che scrivo ad Autorità  
    Speranza, digo, za i te fa arestar,  
    Enveze... som ancora en libertà!  
Ghe n'ò scrit Dotor, veh, ai Diretori,  
del Tesoro de Padova e de Trent  
Se temeava Dotor, l'era de lori,  
En scambio, el varda che compiaciment!  
    Ensieme del giornal de l'Argentina  
    Vedo che ghe n'ò n'altro del "Tesoro"  
    O madre santa, ò dit, ma stamatina  
    L'è aurora che porta en boca... l'oro.  
El daverzo, e me vedo encornisade  
Co la matita blù le me poesie,  
Giostenemundi, digo, i l'à stampade,  
Ecole qua, se mi peto busie!

1953

Raccolta di Alberto Petrolli

### MEDICI, MALANNI, RIMEDI

A causa dei suoi frequenti malanni fisici, Speranza Magnani ebbe spesso a che fare con i medici, con i quali comunicava per mezzo della poesia, spesso utilizzandola anche come ringraziamento per aver ottenuto gratuitamente le prestazioni mediche. Forse l'elencazione in versi dei suoi mali, era anche un modo per esorcizzarli e per sfogarsi con il medico amico.

Le sei poesie, che qui di seguito pubblichiamo, rientrano in questa particolare tipologia della sua produzione.

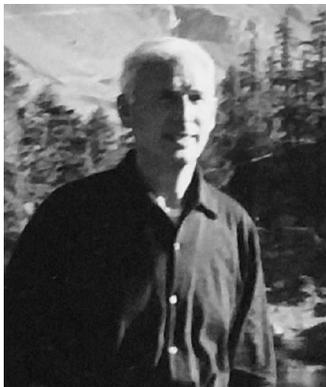
### AL FOLETTO - VAL DI LEDRO

L'era tre boni mesi ghe scometo  
Che propri propri no magnea pu gnent,  
Con na botiglia sola de Foletto  
Ò subit sentù 'n migliorament:  
    Alora m'ò pensà de far la cura  
    Za che me fa si bem la so "Tintura"!  
Me n'ò comprà de nof n'altra bozeta  
E som cambiada come el dì a la not,  
Ades gò la me lengua bela neta  
E magno e dormo come en paparot,  
    Sento che piam pianim la vem la forza  
    Man man che 'l me ventricol se rinforza.  
Som drio a la terza boza, sior Foletto,  
Ma ghe pos dir che stago propri bem,  
Però de torla de sicur no smeto,  
Che 'n bevo ancor tre boze, per lo mem,  
    E chi ghe digo, prima de finir,  
    Che 'l Sioredio lo deve benedir.

9.4.1937

Raccolta di Alberto Petrolli

AL DOTTOR GENTILINI



Giovanni Gentilini (1901 1969)  
Medico condotto di Borgo Sacco  
dal 1937 al 1966.

Ve scrivo zo la longa litania  
de tuti quanti i mali che gò 'ndos  
e ò pensà de meterli 'n poesia  
porté pazienza, 'l so che som 'na cros,  
cossì podé pensarghe sora bem  
per dopo pò guarirme per dassem!

Quando vegno da voi som sì nervosa  
che no ricordo pù cossa acusar  
gò la memoria tanto difetosa  
che ghé voria del fosforo, ve par?  
no tegno a ment dal nas fim a la boca  
som pezo, molto pezo de 'na oca!

Per mi sto fato l'è 'n avilimento  
(pensar che gheva 'n dono sì speciale)  
per mi l'è 'n gran dolor e 'n gran tormento  
e stago mal de corpo e de morale  
qualcos ghe sarà bem per el zervel  
ne là, dottor, guarime anca da quel!

E po' gò 'na paura maledeta  
che tremo a nar per strada fim dal di  
meteve 'n ment la not, che som soleta  
dormo poch, se som chieta, ma cossì

se la va longa 'n poch senza dormir  
bisogn che me rassegn de morir.

E po' gò sempre voia de magnar  
e pu che voia, quasi l'è 'n bisogn,  
zucher e caramele e continuar  
magari fora e fora anca nel sogn  
e 'n magno tante volte anca de not  
e gò tre denti marzi e uno rot.

Se ghessa tuti i soldi, che ò spendù  
per torme roba dolza da magnar  
no ocoreria che mi laoressa pu  
se no 'l credé, ve 'l podo bem giurar,  
'na causa ghe sarà de sta dolcezza  
disemela, ne là, per gentilezza.

E po', come v'ò dit, me sgozza i oci  
i noa 'n te n'acqua che me fa sbrusor  
davanti a voi mi piego i do dinoci  
levemela sta spina for dal cor,  
pensé gò 'l numer sete dei ociai  
e se i gaves ancor pu disgraziai?

Deme 'l velem, ne là, che mora 'npressa  
pitost che restar orba moro fora,  
som mezza sorda, bruta e che gavessa  
anca quela disgrazia? a la malora!  
deme, ne là, qualcos che faga bem  
se no gh'è 'l gran rimedi del velem!

Riguardo ai nervi? Gnente che consola  
se gò 'na passionzela o 'n dispiazer  
subit quasi de colp i me se mola,  
e no l'è miga propri 'n gran piazer,  
resto lì sul moment come 'na strazza  
come le aves ciapade co 'na mazza!

Per la gola? Som martire adiritura  
su n'am gaverò 'n mes che no gò mal,  
disé, dotor, se mi no ghes paura  
no sarìa propri roba da ospedal?  
E la schena, la testa, quei dolori?  
ah, guarime, dotor, da sti malori!

Scato, dottor, per ogni picolezza  
scato da nar per tera qualche dì  
per iritarme basta 'na sciochezza.

Sarà mancanza forse de umiltà  
ma no ve digo 'l mal che la me fa.

Gò n'ongia anca del pè che me tormenta  
l'è quela de l'aluca che la è grossa,  
la è zalda, la se smigola e se stenta  
fim a taiarla, mi devento rossa  
'na fadiga de Ercole sigur  
perché la è dura, dura pu de 'n mur!

Rovereto - Borgo Sacco, 26 febbraio 1942  
Raccolta di Alberto Petrolli

### AL PRIMARI

Algeri som vegnuda a l'Ospedal  
e v'ò spetaa sigur de pu de n'ora  
e ciò per dirve, miga, che gò mal,  
l'è sta, Primari, per pagarve fora:  
i debiti i è pesanti, professor,  
i dis che for el dent fora 'l dolor!

Per questo no voi dir che sia guarìa  
gò ancora 'l de grosset, endolenzi,  
l'è stench e lustro ancora, mama mia,  
saral l'efeto ancor de la puntura?  
e chissà mai fim quando che la dura!

Se anca che 'l dé poles l'è bendà  
come che pos la scrivo la poesia  
e l'è 'l de drit, Primari, quel taià,  
no ste a badar se l'è "gatigrafia"  
voi far a tuti i costi 'l me dover,  
seanca a scriver no l'è 'n gran piazer!

Voleva far la vossa conoscenza...  
l'ò fata ormai do volte, professor,

enfim che l'è per poch ancor pazienza,  
savé però che 'l posto 'l me fa oror:  
da Sach ve mando 'l me ringraziament,  
co la certezza che saré content.

Rovereto - Borgo Sacco, 8 maggio 1949  
Raccolta di Alberto Petrolli

Al prof. Enoch Fiorini - Primario dell'Ospedale di Rovereto - Nota di A. Petrolli

### SPECIALISTA DOTTOR STENICO

Mi gò bisogn de 'n bravo Specialista  
Che 'l me ridona quel che ò za perdù  
Som tanto disgraziada per la vista  
Che prest, Dotor, mi no ghe vedo pù:  
    Ghe vedo en poc, per dir la verità,  
    Ma sempre con maggior difficoltà!  
Porto i ociai da molto, molto en pez  
Preciso da quarantasete ani  
El se pensa che dopro el sete e mez  
E lent convesse, grosse; ma coi ani  
    No le serve pu, le è da negar,  
    En mezzo el ghe sarà per rimediar!  
Fim avanti poc tempo ghe vedeva  
Seanca le era opache, fim dal vecio,  
E n'ò cambià diverse e me godeva  
Ma l'era en godimento malendrecio,  
    Per en moment gaveva el cor en festa,  
    E do minuti dopo? Mal de testa!  
Se no ghe fus pu gnent da far per mi  
Che al mondo no podessa far pù gnent,  
Che gò i ociai sui oci tut el dì  
Me nego, ancora prima de la lent,  
    Se no podessa lezer e poetar?  
    E ancor de pù se no podes laorar?  
Ah, sior Dotor, mi gò fiducia en elo!  
El sento nominar come na "zima",  
El sia per sto motivo opur per quello  
Avanti de vegnir gò fat la rima,

E 'l diserà: ma questa chi la è pazza!  
No, caro de Dio, no som de razza!  
Me presento, Dotor, mi som Magnani  
E gò el bel nome ancora de Speranza  
Som vecia, gò de pu de sessant'ani,  
Ma brio ghe n'ò Dotor a esuberanza,  
Som alegra, som seria, ciacerona;  
Se me manches el spirit? Pora dona!  
I giorni de le visite no i so,  
So el numer del telfono e cossì  
El me risponderà se 'l troverò  
Perché me premeria vegnir fim lì!  
E po' ciapar na brutta cantonada  
E dopo aver fat si tanta strada!  
Cossita alor: se no 'l m'à capia  
Riguardo ai me disturbi ghe i dirò  
Che tut mi no l'ò scrit ne la poesia  
A Trent, el vederà, me spiegherò,  
E ades Dotor mi ghe domando scusa  
E torsela no 'l pol che co la... Musa!

29.3.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

All'oculista Scipio Stenico di Trento - Nota di A. Petrolli

## AL DOTTOR LESS (2)

Ah el me domanda come la è nada  
La fazenda dei oci e dei ociai?  
Poc bem, caro Dotor, na buzerada,  
Ò ciapà, ma de quele, come mai!  
El pensa che tra lent e montadure  
Tute che poc o gnent le m'à servì  
A conti fati ò za spendù sicure  
Pu de quindese mili, o zo de lì!  
I oci me i sentiva endolenzidi  
Tacà o lì sora al nas me feva mal  
Tuti i nervi i sentiva entorpididi  
Oh che passiom de nar a l'ospedale!  
Ripensa e pensa cossa podea far

Dal Fedrizzi e dal Stenico som staa  
Ò tolt i veci e famei regolar  
To le lent che ghea prima e l'ò embrocaa!  
Tuti i viazi che ò fat a nar a Trent  
Ò sprecà schei, ma no per i Dotori  
Ringrazio el Ciel che quei no i m'à tolt gnent  
Le rime le saldeva i so favori;  
Eco la storia, caro sior Dotor  
Senza en punto o na virgola de mem  
Per carità Dotor, ghe 'n digo en bem,  
A mi i m'à fat tut quello che i à podù  
No so perché si poc el m'à giovà,  
Oh ma vago a Bologna o poc pu 'n su  
Ma quando quei do soldi i ariverà!

20.4.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

### LETTERA AL MEDICO

**Caro dotor,**

Som stàa a Montecatini a far la cura.  
Dopo i me la mandava da la fonte,  
tre ani ho persi, de Manifattura,  
e ancora som stàa bona a farghe fronte.  
Gaveva bem pu spirito mi alor  
Caro Dotor!

Però som sempre stàa delicata:  
dopo de alor, se mi no stevo atenta,  
en sol boccom de pu? La era fata,  
e la vita per questo la era stenta.  
Passava le not bianche e 'n del timor,  
Caro Dotor!

Ogni tant me suzzede come ades  
d'averge mal, e 'n grop zo per la gola,  
gò le vision pu brute, tanto spes,  
ma dal Dotor gò la so parola.  
No som pu bona de vegnirghen for  
Caro Dotor!



Enrico Less (1897-1983)  
Medico condotto  
della Valle di Gresta  
dal 1924 al 1967.

Ho tolt zento purganti, en de sti dì,  
ho bevù limonade, som stàa en dieta,  
vago en let bonora, e stago lì,  
e apena, apena, dormo qualche oreta.  
El me indica quello che me ocor  
Caro Dotor!

II

Se l'Arte la n'ha uniti en amicizia  
vao avanti en pas, per diventar paziente,  
za che gò n'ocasiom cossì propizia,  
sinò mi no 'l faria, diversamente.  
L'è 'na stimana che mi gò en dolor  
Caro Dotor!

Gò en mal de stomech giust che l'è 'n piizzer,  
gnanca se aves magnà en bech coi corni,  
o 'n asem, fèri e rece tut intier,  
no patiria si tant da 'n po' de giorni.  
Da la paura me fa mal el cor  
Caro Dotor!

Trentadó ani fa som stàa malada  
con n'ulcera a la foce del ventricol,  
e senza operaziom som stàa curada,

ma de morir però som stàa en pericol.  
Dopo, la vita mi ha soriso ancor  
Caro Dotor!

Per dese ani ghe n'ho avù abastanza  
de “cucia” - gò zontà ventidó chili -.  
El creda, ho magnà fora na sostanza,  
ero ridota che tirevo i fili.  
E ancora som naa avanti con onor  
Caro Dotor!

Rovereto - Borgo Sacco, 27.4.1953  
Edita in “Ciacere 'n Trentin e Veneto”, n. 35 - Marzo 1961, p. 6

Inviata al dott. Enrico Less di Pannone - Nota di A. Petrolli

**LA RIVISTA "VOCE TRENTINA"  
E GLI EMIGRATI TARENTINI IN ARGENTINA**

La rivista "Voce Trentina", fondata nel 1931 dal Circolo Trentino di Buenos Aires, a partire dal 1936 venne sempre inviata regolarmente alla Magnani che a sua volta inviò alla rivista varie sue poesie, alcune delle quali pubblicate nella rivista stessa, altre in "Ciacere 'n Trentin e Veneto". Qui di seguito proponiamo la lettura delle più significative.

**AL LAGO DI GARDA**

Te sei bem bel, o Garda, a la matina,  
quando che 'l sol te basa e te carezza  
ancor pu bel ne l'ora vespertina  
quando te te abbandoni a la dolcezza,  
e quella calma che te fa star chiet  
come te fussi propri 'n te 'n gran let!  
Entorno a le to rive le vilete  
le se spegia ne l'acqua verdesina  
che 'l par de le putele ambiziosoete  
che daga al spegio n'altra sbirciadina,  
per veder se 'l rosset el ghe sta bem  
se su 'n de na ganassa l'è de mem!  
Anca la facia tonda de la luna  
soridendo zo 'n l'acqua la se vardà  
e la pensa de zerto a la fortuna  
d'averte per so spegio, caro Garda:  
anca le stele le se vardà drent  
per veder se sul serio le è d'arzent!  
Magnifico te sei quando ghè l'ora  
con quele onde fate da so posta  
ogni testa te invidia, bionda o mora,  
perché la pensa a quant che la ghe costa

e tute le ghe costa, e spezialmente  
a quele che le gà la... permanente!

3.4.1937

Raccolta di Alberto Petrolli

Edita in “Voce Trentina” di Buenos Aires - Nota di A. Petrolli

### AI POETI DEL BOLETTINO

Mi lezo con piazer i Boletini  
E trovo sempre su dele poesie,  
e digo: varda varda i me Trentini  
che i le fa pu bele de le mie!  
    Per questo mi ve lodo cordialment,  
    No gò en cicim de invidia che me rode  
    Se 'l fes, el saria propri ingiustament  
    No se' che meritevoli de lode.  
Ma quel Poeta che no scrive el nome  
Che 'l se firma demò col C. e col F.  
Mi voleria saver perché, percome,  
Nol mete la so firma come mi?  
    Da sconder no ghe gnente, caro mio,  
    La bravura la ghè, te l'assicuro,  
    Coraggio, scrivi ancor, caro da Dio,  
    Bisogn sempre tegnirghe, e tegnir duro.  
A quel Poeta che se ciamà “Nani”  
Ghe devo propri dir che l'è 'n portento:  
Te sei pu bravo ti, de la Magnani,  
Ma zento volte, e ancor de pu de zento.  
    A quello da Mendoza, e al Tulio Poda,  
    Te sei caro en Poeta soprafim,  
    Ah, bisogn propri caro che te loda,  
    E te diria de pu, ma da vizim.  
Ricordo chi per ultim quel che è mort  
Poreto l'era bravo, quel sior Widmann  
Sicome che la mort no la fa tort  
No resta che da dir: Requiem aeternam.

1940

Raccolta di Alberto Petrolli

## EMIGRANTI EN ARGENTINA

Ogni zità e paes de 'l Trentim  
el gà en rapprentante en Argentina,  
a ognun ghe digo forte e piam pianim  
a chi che è sort e a chi gà recia fina  
seanca te sei de là del mar  
el to Trentim te 'l devi ricordar.

No ocor fotografie de 'l to paes  
che quel te 'l gai stampà dentro 'n del cor,  
el to pensier el core bem lo stes  
endove gh'è to casa, e 'n genitor.  
O tuti doi, che i speta che te scrivi  
entant che ancor i è sani e ancora vivi!

Quando te seri i oci, fil per fil  
te passa tut davanti come en cine,  
la casa, el zimiteri, el campanil,  
e l'ort, la to cesura, le galine  
basta lassar laorar la fantasia  
per sentirte malà de nostalgia!

Ma se 'n minut te pensi seriamente  
che l'America vol dir prosperità,  
e se te vegni en qua, probabilmente,  
te torneressi ancora là;  
mola la nostalgia, te 'l digo mi,  
che volentera vegneria via là.

22.2.1947

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 47 - Marzo 1962, p. 5

## AL CIRCOLO TARENTINO DI BUENOS AIRES

inviata al Circolo Trentino di Buenos Aires

La letera 'npostaa per l'Argentina  
mi la compagno sempre al so destim,  
da quando la ga 'n mam la signorina  
sin quando che del viazo la è a la fim

me 'nmagino la gioia che prové  
se l'è tut vera quel che me disé!

La vedo dentro 'i sachi de la posta  
la vedo portar via col furgonzim  
nel treno quando 'l fila quando 'l sosta  
enfim a l'aeroporto de Ciampim,  
no 'l so se 'l sia cossì l'itinerari  
som mi che fago su sti calandari.

La vedo quando parte l'aeroplano  
e prego che no 'l casca zo nel mar  
sta busta del color del zafferano  
o bianca come neve da sporcar,  
la vedo che la viaza, che la sgola  
la vedo dapertut 'n na parola.

Po penso quanti di la 'npiegherà  
se oto dese quindese giornae,  
e tante volte penso la metà  
e dopo penso: quando le ò contae:  
ades i è via che i vede i me slambroti  
sarai contenti po' de sti sfrugnoti?

Rovereto - Borgo Sacco, 27 febbraio 1947

Raccolta di Giovanni Petrolli

## AL “NONES” REDATOR DEL NOTIZIARIO TRENTINO

No te cognosso, “Nones”, ma per mi  
L'è come che te fussi me parente  
Se anca che te ridi, via per lì,  
A sentir che te'l digo apertamente  
    Mi no te vedo a farlo, ma sat caro  
    Che mi som na Magnani da Molaro?  
Me papà l'era nat en val de Nom,  
Som nonesa anca mi per conseguenza,  
E no creder che a dirlo gò ambiziom  
Che su per lì ghè tanta inteligenza,  
    Sti ani ghera bem i so birbanti  
    Almen quei che à copà quei pori “Santi”.  
Ti, come Redator del Notiziario  
Te voi tegnir sveglià la fantasia

De quei de l'Argentina e circondario  
Che i pensa ai so paesi de qua via?  
    Per quanto che 'l sia brut el so paes  
    Valà, sta zerto che i lo sogna spes!  
No ghè nè i ani, nè la lontananza  
Che quel ricordo possa cancelar  
Seanca che la è granda la distanza  
Col pensier se pol sempre ritornar  
Per veder le so case e 'l campanil  
El sia stà fabricà en qualunque stil!

8.4.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

A Carlo Turrini di Buenos Aires - Nota di A. Petrolli

#### OSSERVAZIOM AL "CIRCOLO TRENTINO"

Mi voleria saver perché scrivé  
Per spagnolo sul vos bel "Boletim"  
Ve 'l garantisso mi che 'l roviné  
Scrivelo per Taliam o per Trentim!  
    E perché l'è 'l so caratere pu bel  
    E teginighe, teginighe tant a quel.  
Per quanto che 'l sia fazil da capir  
No l'è pù 'n armonia col vos giornale  
"Voze Trentina" e dopo 'l va a finir  
Che 'l se cambia en internazionale!  
    No ste desmentegar el vos idioma,  
    El vos dialeto, o quel che i parla a Roma.  
Ma zerto diseré: pensa per ti!  
E cara, meti el bec en do te toca.  
Se el vos statuto el dis de far cossì  
Dio me varda d'averzer pu la boca,  
    A sriver, veramente, la è serada  
    E de questo, m'avea desmentegada!  
No, no, scrivelo sempre per Taliam,  
Perché sel leza tut de qua del mar  
No, che se volta carta, e mancaman  
Se resta come i cuchi li a vardar!

Se resta come n'asem bastonà  
Perché 'l Spagnolo no se l'ha 'nparà.

8.4.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

### AL CIRCOLO TRENTINO

Se ghè Saccardi, li, 'n te l'Argentina  
I vede volintera el so paes  
Per questo v'ò mandà sta cartolina  
De stamparla sicur no ve rincres,  
    Perché ghe 'n trovo su quasi ogni volta  
    E alor, meté su questa, per stavolta!  
La finestra coi scuri spalancadi  
L'è propri la me camera da let  
E l'è zinquanta ani za pasadi  
Che mi gò el ponte e l'Ades dirimpet.  
    Ò vist el pont a demolir e a far  
    L'Ades en seca, en piena a tut andar!  
Vedé la Tor? La è senza la campana  
Che i zatieri vanzadi da la peste  
Spendendo “en carantam” ala stimana  
“pro capite”, ma ghera poche teste:  
    Ghe n'era restà doi la dis la storia  
    O tre, no so, perché no gò memoria.  
Metente che ghen fus vanzà anca doi  
Dopo, se vede, i s'ha moltiplicai  
I gà aiutà a comprarla anca so fioi  
E la peseva dese e pu quintai,  
    Da tre secoi sonea sto campanom  
    A ore giuste, per 'na tradiziom.  
L'inverno i lo soneva da le oto  
L'istà coi di pu longhi n'ora dopo  
E alora tuti i ricordea de boto  
Che l'era sta mes su con quello scopo  
    E 'ndove che per caso i ses trovadi  
    I pori morti i era sufragadi.  
Ancora da le ondesse el sonea  
(E alor per i pu tanti la era cota)  
Bonora la matina se 'l fiochea

Per ciamar zent che nes a far la rota  
I lo soneva quando gh'era foc  
Però per questo, a Sac, l'à sonà poc.  
Con po de boti dati al campanom  
Quei del Consiglio alor i se troveva  
Ancora quando gh'era processiom  
E dim e dom, e dim e dom el feva  
Ensoma ghera sempre 'n del paes  
Na causa o l'altra per sonar de spes.  
Da prima de "scampar" al di de ancoi  
La Tor no la gà pù la so campana  
E l'è en pecà, perché gh'è i nossi fioi  
Che ancor no i sa che 'n epoca lontana  
Na brutta e contagiosa malatia  
La meio zent la s'era portà via!  
Chi sente ancor de pu la so mancanza  
L'è quei che gà ormai na zerta età  
A trentoto ani de distanza  
I me continua a dir: Speranza, fa!  
Fa meter su Speranza el campanom  
Che ancor de nof el faga dim dom dom!  
E ghe rispondo, che se fus na siora  
El ghe saria za su da tanti ani  
Però ghe digo, avanti che mi mora  
Se me dà aiut en poc, i Mericani  
Sicome che l'è en zima ai me pensieri  
Forse vedo esaudi el me desideri!

12.4.1953

Raccolta di Alberto Petrolli

Edita su "Voce Trentina" - Nota di A. Petrolli

### A "VOCE TRENTINA"

in occasione del 20° anniversario di fondazione  
del Circolo Trentino di Buenos Aires e della rivista "Voce Trentina"  
12 dicembre 1951

De magio te compirai vinti ani  
l'è demò quindes che mi te rizevo

e, senza spender “carantani”  
per questo chissà mai cosa te devo  
sicur l’è ’n debit gros, ma ’l pagherò  
’l modo de pagarte ’l troverò!

Ormai l’è vinti ani che te porti  
’na nota de bontà, de bonumor,  
te porti chi che è nati chi che è morti  
chi se marida e chi fa noze d’or!  
te porti novità del nos Trentim  
a quei lontani e a chi te gai vizim!

Del to primato te poi nar ben fiera  
che la pu vecia zerto te sei ti  
e te poi portarla alta la bandiera  
e goderte del bem che te hai compì,  
e se pol goder chi t’à sostenua,  
per la to causa così bem vinzua!

Continua for e for la to misiom  
nobile, santa, fra la zent trentina  
che sofre ’l mal de patria e con resom  
che sogna ’l so paesot, la zitadina  
che l’à lassà per nar su altre sponde,  
sfidando de l’Atlantico le... onde!!!

Dicembre 1951

Raccolta di Alberto Petrolli

Edita in “Ciacere ’n Trentin e Veneto”, n. 8 - Natale 1958, p. 4

### A “VOCE TRENTINA” PER I NONESI

Ve mando do ricordi de la val  
la me foto che ò fat ne ’l “pra de l’ors”  
’n dove som riuscida meno mal  
per eser bruta, quasi, come “l’ors”.

L’altra foto la è del Santuari  
se sapesse che bel su a San Romedi  
gh’è na strada da caore, ma magari  
l’è zento volte meio farla a “piedi”.

Gh'è n'aria bona quando s'è su 'n zima  
che fa desmentegar la strachità  
bisogn magnar, e subit, per la prima,  
e a farlo, se v'è lì, sù sto bel "prà".

Del Santuario no ve digo gnent  
l'averé vist de zerto, ma sti ani  
la foto la ve 'l fa vegnir 'n ment,  
ades, che da 'n pezzot ghe sé lontani!

Rovereto - Borgo Sacco, 15 novembre 1953  
Raccolta di Giovanni Petrolli

### **"GAZZETTINO" E "VOCE TRENTINA"**

Da tanti ani lezo el Gazetino  
E za diverse volte mi ò trovà  
Notizie del bel Circolo Trentino  
De come che i se trova, e cossa i fa.  
L'è za disdoto ani che i me manda  
Sempre sempre la so "Voze Trentina";  
I me scrive, e sempre i racomanda  
Che no i priva de qualche rimetina.  
Difati mi no manco al me dover  
E lori i è puntuali da no dir:  
I pubblica i me versi con piazer  
E mi con gioia i vedo comparir!  
Geri ò lezù l'articol del Morini  
O del Morin, per esser pu precisa,  
Quel che l'ha scrit riguardo del Turini  
E alora, subit, subit, m'ò decisa!  
Speta che mando, ò dit al vos giornale  
La poesia che 'l Turini el m'ha spedì  
(Ma purtropo no l'è l'originale)  
Ò ciapà el Boletino l'altro dì.  
Me piaseria averla de ritorno  
La tegno per ricordo, ghe n'ò tante,  
Alora per piazer, fra qualche giorno,  
Mandemela, e ve digo grazie tante.  
L'articol l'è partì per l'Argentina

142 – *Gianfranco Zandonati*

Per via aerea, ancoi ghe l'ò mandà,  
Con na poesia che po' Voze Trentina,  
Fra en par de mesi la porterà en qua!

1954

Raccolta di Alberto Petrolli

Edita in “Voce Trentina” - Nota di A. Petrolli



DA 'L VIM DE ISERA A L'OBERLIN

Eviva, dunque, eviva el vim de Isera,  
ah, sì, sì, che l'è 'l meio de 'l Trentim,  
la produziom d'ancoi, la è bem scarsota,  
ma lì ghe 'l vero, vero Marzemin,  
l'è bom, se no i lo sfrugna, l'è amaret,  
chi 'n beve tant, ghe toca nar en let!

Po' gh'è 'l Teroldec, su, da Mezlombard,  
che 'l val anca 'n Perù, se no i lo toca,  
l'è 'n poc turchet, ma de bontà squisita,  
chi che lo beve, i se lo smisia 'n boca,  
per gòderse, 'n pezzot, de pù 'l saor  
e, dopo, i dis, che questo, l'è 'l miglior!

Gh'è 'l Merlot, che l'è bom, e 'l rende tant,  
ostreggheta, se 'l va zó per la gola,  
i lo gusta, i lo beve, i lo decanta,  
chi lo trinca no dis che 'na parola:  
ah, l'è 'n bom goto questo, sacranom,  
ma, dopo, i va bem anca a svoltolom!

Gh'è 'l Rulender de 'l Conte, chi de Sac,  
che 'l gà 'na produziom, si bona e rica  
de gradaziom, da far invidia a tuti,  
el gà ambiziom, seanca i altri i cica...  
ghe n'è bem poc, che 'l poda star a pari  
al Rulender che ò dit sora e ai so filari!

Gh'è 'l Lambrusco de Avio e Vo Sinistro  
e quello Destro l'è la posiziom,  
dove che 'l vegn pu bom, de altri siti,  
e 'n dove gh'è pù tanta produziom,  
e l'Oberlim? L'è bom, ma no l'è fim,  
a confronto, dei altri del Trentim!!

Rovereto - Borgo Sacco, 16 marzo 1959  
Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 11 - Marzo 1959, p. 3

Oberlin è un vino oggi proibito (N.d.C.)

### LESS CAVALIERE?

M'à scrit el Dotor Less ancor de nof:  
La rima l'ha spedita al signor Grof?  
Ha risposto? ché il tempo è già vicino,  
dell'uscita di "Ciacere 'n Trentino".

Risposta: Caro Dotor,  
Che 'mprovisada, caro, stamatina,  
quando che m'è arivà la cartolina,  
vedo davanti, al titol de Dotor,  
quel "Cav." che 'l m'à 'mpienuda de teror!

Cossa, m'ò dit? e m'à tremà i ginoci,  
che forse el voia dir: 'n Cav-aoci?  
Gesù e Maria, bisogna star atenti,  
che forse el voia dir 'n cav-adenti?

E dopo 'n pochetim, me som quietada  
e, me son dit: che bela 'mprovisada,  
la Cros de Cavalier, el s'è ciapà,  
che onor, ma giustamente merità!!

Me congratulo, proprio, de gran cor,  
sì, sì, 'l lo meriteva quel onor,  
per tut quel che l'à fat per Panom,  
e posta, e strada, e forse, anca 'l stradom!!...

Son contenta, che basta, contentona,  
ghe mostrerò la gioia, de persona,  
quando che 'l vegnerà, come l'à dit,  
e, spero, che 'l lo faga, se 'l l'à scrit!

La rima, no ghe l'ò mandada al Grof  
('n metodo per mi, pitosto nof)  
"Trento, via S. Cros, al numer nove"  
ma che i l'abia ciapada, no gò prove!!..

Saluti e auguri a tuti i familiari,  
auguri, che ghe vaga bem tuti i so afari,  
'n la so "Vila" 'l viva mili ani,  
per 'l gran bem, de tuti i valigiani!!

Rovereto - Borgo Sacco, 25 - 28 luglio 1958  
Edita in “Ciacere ’n Trentin e Veneto”, n. 4 - Agosto 1958, p. 2

### INCOSTANZA DELL'ESTRO POETICO

La Musa, co' sto temp si brut e strof,  
la scalzeva, preciso come 'n mul,  
per en vero miracol, caro Grof,  
som stada ilesa, specialmente el c...!!

Quando i altri i tornea da le vacanze,  
senza dirme né ciao, né 'n tre, né 'n sei,  
la è nada, deludendo le speranze  
che subitim, la capites fra i pei!!

Entant ò fat 'na misera figura,  
specie, con Elo, che L'è stà si bom,  
ma, 'l me perdona, vera, som sicura,  
la colpa la è de l'estro, birbaciom!

Tante grazie, e ancora, tante, tante,  
per i giornai e per la cartolina,  
L'è stà cossì gentile, nonostante,  
che mi, sia 'na mussazza soprafina!

Con do “esse”, la Musa, l'è 'na mussa,  
e, questa, sior Lionelo, saria mi,  
el vedo, me conosso, e se no 'l fussa,  
gaveria scrit, avanti zingue dì!!

Erato (\*), la m' à fat 'sta birbantada,  
ades, che l'è vegnua, la servirà  
a far 'na menda, o pur 'na taconada,  
per rimediari, a tanta asinità!!!

Rovereto - Borgo Sacco, 6 ottobre 1958  
Edita in “Ciacere ’n Trentin e Veneto”, n. 6 - Ottobre 1958, p. 3

(\*) Erato una delle 9 muse, e precisamente della poesia amorosa, in genere poi musa della poesia (N.d.C.).

### VERGOGNARSE DEL DIALET?

M'ò vist recapitar el Vos giornale,  
e stago lì 'ncantada 'n momentim,  
lezo stupida: Musa dialetale,  
e, ancora soto: Ciacere 'n trentin,  
cossà ò pensà, Ve 'l digo 'nte 'na recia,  
chi el, che se ricorda de 'sta vecia?  
E som restaa de stuc, o pur de ges,  
ma dopo che ò lezù su la fasceta  
el nome de 'l mitente: Enrico Less,  
e ò trovà "Nostalgia" co la Marieta,  
gò subito rescrit per ringraziarlo,  
e, se ghe vem el fogli, de mandarlo!  
Mì, e 'l Less, mandevem rime 'n Argentina,  
(l'è sta' per quel, ch'em fat la conoscenza)  
l'era per 'l giornal "Voze trentina"  
che da vent'ani, no 'i me lassa senza,  
i me lo manda, seanca no ghe scrivo,  
sperando sempre, che ghe 'n sia 'n arivo!  
Bravi, de far riviver net e s'ciet,  
el vernacol, che ancoi, l'è bastardà,  
i se vergogna, tanti, de 'l dialet  
e, piam, pianim i l'è "talianizà",  
con gran descapit de la tradiziom,  
ma, per questa, 'sti chi, no i gà ambiziom!

Rovereto - Borgo Sacco, 10 luglio 1958

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 3 - Luglio 1958, p. 2

### EN BASO AL DIRETOR!

Oh, grazie, grazie tante, sior Lionelo,  
per la bela serata che ò passà,  
e, ghe digo grazie, pur al Cielo  
per quele ore de fraternità!

Le ò viveste, sentide, le ò godude,  
benché, a confront, sia staa la pù meschina,  
ò let quele strofete, nude e crude,  
se prima gaves dat na lezudina!



Lionello Groff (1880-1970)

Fondatore e direttore della rivista “Ciacere ’n Trentin e Veneto”  
Deputato nella XXVI legislatura (dal 1921 al 1924) del Regno d’Italia.

Senza espressiom, né mimica, né gnent,  
fate zo ’mpressa, prima de vegnir,  
a farle, ò impiegà qualche moment  
ghe n’eva ’n par de mili da zernir...!

Zento ghe n’eva drìo, sul canzoniere,  
che ghe l’ò dat d’imprest, al signor Dario,  
che l’è sta’ ’n proprio, e vero cavaliere,  
de ringraziarlo, el tegno necessario!

E la so Siora, cara, e tant gentile,  
da soportar, tut quello che ò dit su?  
El La saluda tant, e saria vile,  
se no la ringrazies, ancor de pù!

L’è deventaa gelosa per quei basi,  
che La voleva dàrmele sul mus,  
ma, dopo La s’à dit: “stavolta tasi,  
porta pascienza”, come gnente... fus!

Entant ò conossù tuti i poeti,  
(i nomi, ’l capirà, che no i gà viso)  
e, per finir, ghe digo uno dei deti,  
l’è come ch’es tocà... el paradiso!



Chi èl che ancor no sa che a Roveredo  
Gh'è la sacra Campana dei Caduti?  
Se uno lo giures, ancor no 'l credo  
Perché per radio, i l'à sentida tuti,

La ghe porta ai Caduti la preghiera  
Che le mame le dis per i so Cari:  
El baso la ghe porta, che ogni sera  
Al so ritrat le dà tra pianti amari.

Co la so voze tetra e lamentosa  
El par che la comprenda ogni dolor,  
Che sofre na sorela opur na sposa  
Le lagrime che pianze el genitor.

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 25 - Maggio 1960, p. 3

### PER RICORDAR LA VISITA A SACH DE L'ONOREVOLE E DE LA SIORA ROSA

Gavevem le uce soto 'l cul  
quando a le tre, no em vist rivar nissum,  
mi po' scalzeva, propri come en mul:  
"Che 'l nos spetar, toi Berto, 'l vaga 'n fum?"  
"No, no, né la, sicur i à pers el tram  
l'è roba che suzzede" el dis piam piam.  
Filosofo 'l Petroli, e mi nervosa,  
da 'na stimana no vedeva l'ora.  
"Ma 'l vegn sicur, e anca la so Sposa,  
e altri tram en vegn, en vegn ancora".  
"Se 't mat, caro - gò dit - la è bem longheta  
aspetar, su le uce, n'altra oreta!"  
Perché passes quel temp, ne l'em contada  
vardando ogni qual trat la "meridiana",  
e mi, ormai da 'n pezz, spoetizzata:  
"La nossa atesa, za, diventa vana..."  
"Cossa? No ste pensar, che 'l vegn de zerto"  
el dis, per tranquilarme, sto por Berto.  
Bate le quatro: "Ades, tra do minuti,  
ariva el tram - el dis - e vago 'n piazza:

guai, se per caso, i fus cossita tuti,  
tireve su, se zo come 'na strazza!"  
"Caro - go dit - se som fata cossì  
ghe n'è pochi de fati come mi!"  
Ariva l'Onorevole e la Siora  
(naturalmente el Berto en compagnia)  
finalmente (m'ò dit) per la malora,  
gaveva el col, ormai, che neva via:  
ma ades, cari de Dio, vegn el pu bel,  
quando som nada for sul pontesel!  
Basa la Siora Rosa, e, putacaso,  
za che era drio, mi basa el Sior Linonel  
"Cossa?! - la dis la Siora - soto 'l naso  
me fé i cornazzi? Ah, sì, questo l'è bel!"  
"Ma cara Siora - digo mi - al Sior Groff  
ghe voria bem de pu, se fussa... strof!"  
Dopo sem stadi ensieme en par de orete  
che le è passade en pressa come el vent,  
avem parlà de versi e de strofete,  
de convegni, de mali, e 'n te 'n moment  
è vegnù l'ora che i à dovest partir,  
e gnente no gh'è sta per impedir.  
Basi de nof, en piazza, a tuti doi,  
co la speranza che i ritorna ancora  
per goder 'na giornada come ancoi  
da ricordarla zerto for e fora  
perché la resterà ne la memoria,  
e forsi forsi anca en te la storia.

Rovereto - Borgo Sacco, 5 agosto 1961  
Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 40 - Agosto 1961, p. 5

## LA RICONOSCENZA

Dai poeti de Roma a quei de Grecia  
da quei latini a quei che vive ancoi,  
a na siora sia zóvena che vecia  
a tuti en le so rime i déa del "toi".

Per en pezzòt me togo sto diritto

che a dir la verità no gaveria,  
e dopo po', te 'ncontro en qualche sito  
e darte ancor del "toi" no fideria.

Mi gò en dover grosset verso de ti  
per tuti quei disturbi che t'ò dat,  
e no voria che i stessa tuti lì,  
che no me vegna ancora en po' de mat.

Per quel che te m'hai fat, mi te ringrazio,  
me piaseria poderlo far pu bem,  
però no som né Omero, e gnanca Orazio,  
bisògn che te contenta con de mem.

Te prego, no vardar miga la forma  
ma zerca sol de veder el bom cor,  
le bele frasi, tegnelo per norma,  
no l'è che en poch de spuma e de colór.

A sti ringraziamenti strapazzadi  
ghe unisso ensieme tanti e tanti auguri,  
né ti né i toi, no seghe mai maladi,  
e la ve vaga bem nei dì futuri!

Adès che en qualche modo m'ò spiegada  
me sento la coscienza pu lizera:  
ma penso te dirai che t'ò secada  
e se te seco ancor, me fat la cera?!?

Ma sempre te sarò riconoscente  
e domam te dirò n'Avemaria  
e arent al rest, aceta sto presente  
seanca l'è na strazza de poesia.

Raccolta di Alberto Petrolli  
Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 40 - Agosto 1961, p. 5

Per la scrivana Anna Angeli - Nota di A. Petrolli

EN OCASION DEL CONVEGNO DEI POETI SUL GARDA

Te sei bem bel, o Garda, a la matina,  
quando che 'l sol, te basa e te carezza,  
ancor pù bel, ne l'ora vespertina,  
quando te te abbandoni a la dolcezza,  
a quela calma, che te fa star chiet,  
come te fussi, propri 'n te 'n gran let!

L'è, alor, che piam, pianim, vegn for la luna,  
cucando da na nugola, o dai monti,  
le stele, curiosete, a una, a una,  
le spunta 'n ziel, per far sigur confronti,  
per veder se, dassem, le sia d'arzent,  
'ntant, zó 'n l'aqua, le se spegia drent!

Come, che no le fus a conossenza,  
che la luna, i la canta anca i poeti,  
come l'astro d'arzent, per ecelenza,  
che fa la spia, a tanti, moroseti,  
magari che va 'n barca, e che i la varda,  
alor, la struca i oci, caro Garda!

Te fai da specchio, e ancor, da calamita,  
per véderte, vegn zént, da tuto 'l mondo,  
ancoi, te gai la visita gradita  
de i poeti, che invidio co 'n profondo  
dolor, perché, a mi, no m'è conces,  
de assister, de persona, a sto congrès!

Sarò, co 'l cor vizina, e co 'l pensiero  
a ti, bel Garda, e a tuti quei presenti,  
pù fortunai de mi, che co 'n sincero  
slancio, de i me pù cari sentimenti  
saludo, e ghe desidero ogni bem  
e, me rinces, no esserghe li 'nsiem!

8 settembre 1961

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 41 - Settembre 1961, p. 3

L'autrice ha ripreso le prime due strofe di questa poesia dalla composizione  
"Al lago di Garda" - (N.d.C.)

## TEATRO, MUSICA, ARTISTI

Speranza Magnani, fin da ragazza, subì il fascino del teatro e della musica; all'età di 15 anni partecipò, sia pure come semplice comparsa, alla rappresentazione, presso il Teatro dell'Oratorio parrocchiale di Sacco, della fiaba musicale "L'uccellino d'oro", opera giovanile di Riccardo Zandonai diretta dallo stesso autore. Interprete di varie commedie e suggeritrice per trent'anni presso detto teatro, si interessò anche del teatro dei burattini.

Ammiratrice di Zandonai, nel 1938 compose e inviò al grande maestro "L'inno a Sacco", che però non venne da questi musicato. Dedicò alcune poesie alla cantante lirica Gianna Pederzini, che a sua volta inviò alla Magnani un suo ritratto.

Le poesie che qui seguono dimostrano appunto il suo interesse per il teatro e la musica.

## PER IL CONCERTO DI ZANDONAI A LIPSIA

Se i Todeschi a ascoltar i era encantadi  
Podé pensar Maestro chi da noi,  
Adiritura i era entusiasmadi  
Pensando che a diriger ghere Voi!  
    Avem sentù el magnifico discorso  
    Avem scoltà el bellissimo concerto  
    Se no l'avessem fat vegnia rimorso  
    Perché se averia pers qualcos de zerto!  
Sentadi en giro entorno a la cosina  
Che ascolteva la radio bem atenti  
Gherem lì tuti noi e la Sabina  
E ancor ghera lì amizi e conoscenti!  
    Ne enmaginevem vederve sul palco  
    Co la bacheta e tanta de velada  
    La zent che feva i oci come en falco  
    E forse co la boca spalancada!  
Vedevem li vizim la vossa siora



Riccardo Zandonai (1883-1944)  
compositore  
e direttore d'orchestra.

Soridente, felice del successo  
Riverida, omagiada e forse ancora  
Envidiada del bem che ghè concesso.  
    Noialtri no gavem la bela sorte  
    D'eserghe per sentirve da vizim  
    E sì che se pol dirlo e zigar forte  
    Che sé 'na gloria granda del Trentim!  
Ma pu de tut de Sac Voi sé la gloria  
E ne vantem che sé 'n concitadim,  
E 'l nome vos el passerà en la storia,  
Con quello del paes, scrit lì vizim!

20.1.1939

Raccolta di Alberto Petrolli

Indirizzata a Riccardo Zandonai in occasione del suo concerto  
al Gewandhaus di Lipsia, trasmesso per radio - Nota di A. Petrolli

### **NO SO COME POS FAR PER RINGRAZIARVE**

No so come pos far per ringraziarVe  
del Vos bel ato grant de gentilezza  
e come che pos far a dimostrarVe



Gianna Pederzini (1900-1988)  
mezzosoprano.

quant che ò aprezzà la gran delicatezza  
de farne aver el Vos ritrat sì caro,  
en premio che me onora en modo raro.

Grazie, grazie infinite, bona Giana,  
ho ben fat poc per meritar sì tant,  
come V'ò dit, mi som 'na zigherana  
priva d'ogni cultura, come e quant,  
tanto che ancor rimpianzo la me sort  
che la fortuna la m'à fat en tort!

Som sola al mondo, sola senza afeti  
e gò zinquanta ani zà sonai,  
e vivo ricordando i me dileti  
za da diversi ani trapassai,  
laoro ancor per gran necessità  
per farghe fronte a le difficultà!

Dopo che ho fat la me presentaziom,  
lassé che Ve ringrazia come pos,  
ghe voleria ben altra cogniziom  
ma, come vedé, l'è la me cros:  
scusé se mi no 'l fago en modo degno  
e de la me ignoranza gavé 'l pegno!

Rovereto - Borgo Sacco, 26 ottobre 1942  
Edita in "I Quattro Vicariati e le zone limitrofe"  
Ala - A. 23, n° 1 (gen. 1979), pp. 79-80

Inviata a Gianna Pederzini - Nota di A. Petrolli

### SCHERZO FINALE

Come faga mi sola a far na farsa  
Che 'n le comedie feva da soldà,  
E tante volte feva da comparsa  
drita, empalada, come far la sta...?  
    Na volta som naa en scena con en baf  
    Che l'altro l'eva pers nel vegnir for,  
    Som nada drent e ciapeme en gran sc'iaf,  
    Che me par de sentirmelo chi ancor!  
N'altra volta, che era da le Suore,  
Me ricordo ch'em fat na pastorale;  
Se vede che go fat nar zo le ore,  
Se le ò ciapae da la Madre Provinciale!  
    Ades che me sovegno som naa en tera  
    Mi enzeve de nar drita sul stradel  
    Che 'l gheva da le bande sassi e gera  
    M'ò 'ngamberada, e zo come 'n vedel!  
E po' nel quadro plastico ho ridest  
apriti cielo, no l'aves mai fat!  
La Madre la m'à fat en zerto gest  
E come, che ripeto, la m'à dat!  
    E no l'è miga s'ciome che ve conto  
    La Gigiota ancora è viva e sana,  
    Volé che ve la ciama a me confronto,  
    Per dirve se l'è propri na panzana?  
Vei su, Gigiota, dighe se l'è vera  
Ch'em sempre fat le parti en compagnia  
Fame en piazer, e famel volintera,  
Che no i creda che diga na busia!  
    No ente fat ensieme da soldai  
    Da comparse, ministri e cavalieri,  
    Da pastori che neva col formai  
    Dighelo se sti fati no i è veri!  
E ades i vol na farsa da mi sola

No ò mai ciapà na parte da parlar,  
Stavolta gò mi sola la parola  
Dime, Gigiota, come podo far!  
La mando via sta zent, che i se contenta  
Che mi ò fat abastanza l'arlechim,  
Chi che volea la farsa i se la 'nventa  
Mi, a dir la verità, go zo 'l cantim!

22.6.1946

Raccolta di Alberto Petrolli

Recitata al Teatro delle Suore di Sacco - Nota di A. Petrolli

### SIOR MARIONETISTA

Che mi no neva a veder i buratini  
L'era quasi mez secol o poc mem,  
E sì che se se godeva en quei teatrini,  
Se se diverte propri per dassem.  
No so perché som stada sì lontana,  
Che ades ghe som vegnua per na stimana!  
Forse che quel proverbi el gà resom  
- sé 'l dis che da vint'ani sè putei -  
Sicur, sigur l'è quela la cagiom  
- e dopo de sessanta sè ancor quei -  
Mi sessanta no i gò per verità,  
Sarò 'n fenomen se l'ha anticipà!  
Me som godesta en mondo, caro sior,  
Che voleria che 'l stessa sempre a Sac,  
Perché a ascoltarlo passa ogni dolor  
Perfin se se desmentega del strac.  
Che merito che 'l gà caro el me artista,  
Con elo se fa senza farmacista!  
El Fasolim l'è propri da amirar,  
El ga trovate tanto divertenti,  
Che se podess, se 'l se lasses basar,  
Senza che 'l me smachessa fora i denti,  
Ghe 'n daria un perché 'l m'ha divertia,  
Ma se no pos, ghe dago sta poesia.

15.4.1947

Raccolta di Alberto Petrolli

Al Teatro dei burattini di Cesare Varzi presso il Dopolavoro di Sacco.  
Il Fasolino e il Brighella uscirono a ringraziare la Magnani per le poesie.

Nota di A. Petrolli

### AL TEATRO DEI BURATTINI

Lodando e ringraziando Fasolim  
è tortegià sicur la compagnia,  
va bem che l'è 'l pu furbo e birichim  
ma tuti i mete 'n corpo l'alegria.

Me penso che 'l Brighela l'avrà dit:

- corpo del me tabaro, che creanza,

al solo Fasolim la gà scrit

e mi la me gà 'n culo la Speranza! -

Ma no caro da Dio, muso da basi,  
benché de spes te vegn la "cagarela",  
sta zerto, sta sicur che te me piasi,  
perché te sei sì svelto de loquela.

E cossa avral dit el Pantalom

o che, o che, vilana che la è,

cossì l'averà dit anca Sandrom

e ilio, milio, ilio, aliaè.

La Spe... Spe... Spe... ranza che ca... naia  
la m'è si... si... cur desmentegà!

Eh, no, no te desmentego Tartaia,

se l'aves fat, ades gò rimedià.

A Tebe, a Genovefa, a Colombina,

a Melda, a la Rosaura, e che so io,

ah, sì, che me ricordo, a la Nelina,

mai pù, mai pù, ve meterò 'n oblio.

E come el m'è famoso 'l Fasolim  
che sempre sempre 'l me ricorderà,  
'ndove che ve porta 'l vos destim  
gaveré 'n cor che ve compagnerà

17.4.1947

Raccolta di Alberto Petrolli

ALLA RIBALTA

Ò dit en fra per mi: te sei bem vecia  
Per presentarte ancor su la ribalta,  
Ma a dirvel pian pianim en de na recia  
Nol fao per ambiziom, perché me esalta,  
    Ghè che laora en par de antichità  
    Eco, el motivo, alor perché som qua!  
Tant el Manfredi, quant el Nicolodi  
I è de l'otozento, come mi,  
Se i vem for lori, noni e con nevodi,  
Pos imitarli, ò dit, e alor som chi.  
    Sarà el canto del Cigno, ma fa gnent  
    Entant el togo acont mi 'n sto moment.  
El prim che se presenta ades mi credo  
Che sia el Poldo, lu sol, con en scherzet,  
No so, me par che sia "Bepo en congedo",  
E dopo seguirà en bel bozzet,  
    Comovente, per verzer la serata  
    E 'l so titol l'è "Vita spezzata".  
E dopo i fa "La sposa e la cavala",  
Na bela farsa, l'è en capolavoro,  
Che questa, se le carte no le fala,  
La farà far le risade en coro,  
    E l'altra è "La consegna è di russar"  
    Che anca, la fa rider da crepar!  
Alora, cari, bom divertimento!  
Godeve e ridé pur con libertà,  
E l'ocasion la ghè chi 'n sto momento  
Che en quaresima zerto no sel fa,  
    Ai Preti e a tuti fao la riverenza  
    Perché n'avé degnai de la presenza.  
Na roba me rincres, che ò lassa fora  
Diversi altri bravi comedianti:  
Ma ghe rimedio, sì per la malora,  
Disendo el nome de sti diletanti,  
    Ghè 'l Bonati, ghè 'l Manica, e 'l Pierim  
    El Sergio Nicolodi e 'l so popim.

15.2.1952

Raccolta di Alberto Petrolli

## IL FUGGIRE DEL TEMPO: RIFLESSIONI, RICORDI, RIMPIANTI

Nella maggior parte delle poesie di Speranza Magnani prevale l'ottimismo, il verso scherzoso e l'augurio di una vita lunga e serena. Tuttavia, in alcune sue composizioni compaiono anche la riflessione pensosa sulla propria vita e sul tempo che fugge, i ricordi dei sogni effimeri della gioventù, il rimpianto per non aver potuto studiare.

I testi che qui pubblichiamo esprimono questi pensieri, più intimi e personali, presenti nella poesia della Magnani.

### ALLA MILIA

Averghe en quart de secol su le spale  
L'è come se vol dir, na bela roba,  
Ancora no te sofri a far le scale,  
E i ani no i te pesa su la goba,  
    E questo, cara Milia, l'è 'n mistero  
    Seanca el to parer el val en zero.  
Ai zoveni la vita la par bela  
No i sogna che tut rose senza spine  
I crede che pu tardi sia ancor quela,  
E che lo pensa l'è le signorine,  
    Ma ades che ho dit el men te digo el pu  
    Che sto mistero l'è la... zoventù.  
Voria che te godessi for e fora,  
Na vita come tuti i se la sogna,  
Senza dolori ades, e gnanca alora,  
E averghe sempre quel che te bisogna,  
    E questo l'è l'augurio pu sincero  
    Na vita, come... come nel mistero!

1940

Raccolta di Alberto Petrolli

A Emilia Decarli - Nota di A. Petrolli

### COME CHE ERA

Avanti trenta ani, caro sior,  
era 'na bela tosa per dassem  
zerto, se vivo, e vago avanti ancor  
narò senz'altro sempre sempre al mem!  
    Avanti sessant'ani era 'n la zesta  
    o meio, come i dis, en de 'l brentom  
    a levarne via quindes, quei che resta  
    i go tacadi tuti sul gropom!  
Forse 'n dimostrerò d'averne tanti  
ma mi no ghe n'ò colpa, ste sicur,  
quei che mi gò me i tegno, e no gh'è santi  
se i me lo dis, l'è come dirlo a 'n mur!  
    Ghe tegniria de far bona figura  
    ormai som vecia e no me 'n togo pu  
    l'è trentum an che vao 'n Manifatura  
    e a star a casa, sior, ghe penso su!

*Speranza Magnani*

1941

Raccolta di Alberto Petrolli

### A MONSIGNOR REVERENDISSIMO

Ramento, ancoi, 'l temp de la me vita  
che mi ò passà sui banchi de la scóla,  
n'epoca, za da 'n pez, che se n'è "ita",  
ma che 'l ricordo ancora me consola.

Gò 'n ment quando vegniva 'l mes d'april  
a far l'esame, a Sach, de religiom,  
me passa tut davanti, fil per fil,  
come che fus d'averge na visiom!

Conservo 'n "sant" che m'avé dat allora,  
come se conserva quel che preme,  
- e sì che sem scampadi e nadi 'n fora -  
me l'ò tolt drìo, e sem tornadi ensieme!

Ades gò sessant'ani za sonadi,  
dunque, vedé, no l'è 'n afar d'algeri,  
ma mi no l'ho mai desmentegadi  
quei tempi che nea a scola volentieri!

Me rincres tant a vederve a nar via,  
che tuti quanti i ve voleva bem,  
se cossita i ha volest, cossi sia,  
ai voleri de Dio ne rassegnem!

Tanti auguri ve fao, de vero cor  
a nome ancor de tut el me paes,  
de paze, de salute, a Monsignor,  
pregando e ricordandove de spes!

*Speranza Magnani*

Rovereto - Borgo Sacco, 27 luglio 1942 - A. XX

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 45 - Gennaio 1962, p. 6

Monsignor Vigilio Parteli arciprete di Rovereto - Nota di A. Petrolli

### AUTODEDICA - L'INGIUSTA PUNIZIONE

Pora Speranza no te poi pu dir  
Quelo che te credevi fus en vanto,  
No te ai pensà che prima de morir  
Saria suzses en caso per n'incanto  
De farte perder tuta l'ambiziom  
Che te gavevi cara, con resom.  
    T'ai sempre dit e l'era verità  
    Che in tanti e tanti ani de servizio  
    Nessuni, mai, t'aveva castigà  
    E l'era el to programa da l'inizio,  
    Te ghe sei stada fedele for e fora  
    Ma da vendro te l'ai mandà 'n malora!  
Tat domandà che colpa che te gai?  
Provete a far l'esame de coscienza  
No t'ai mancà ne vendro e gnanca mai,  
Ingiusti i è stai a farte la sentenza.  
Te set scolpaa? Set nada da per tut?  
Te par d'averlo fat senza costrut?

L'è ben en dispiazer, pora Speranza  
E grant e gros da farte mal al cor:  
Passeghe pur for sora a sta falanza  
E pensar dopo tut che l'è n'eror!  
Zamai se te fai ancora na poesia,  
Per la Fabrica dighe la è finia.

3.7.1946

Raccolta di Alberto Petrolli

Per la punizione con “un sedicesimo”, poi condonata a lei e a tutte.

Nota di A. Petrolli

### RIABILITAZIONE

Finalmente som staa riabilitada  
ades sento 'l respiro pu lizer  
era cossì avilida e'npassionada  
gaveva 'n cossì forte dispiazer  
che entrando dentro chi 'n Manifatura  
sentiva noia, schifo adiritura!

Meno male che tuti, tuti quanti  
i à vist che l'era ingiusto quel castigo,  
e l'era, e l'era, sì, che no gh'è santi,  
l'ò dit l'ò repetù e ancora 'l digo,  
ma za viveva con 'na zerta fede  
sicura che uno o l'altro 'l se ricrede.

Me par de esser fin rinzovenia  
me par che tut 'ntorno 'l sia pu bel  
tuta quela passiom la è nada via  
che ormai me feva mal anca 'l zervel,  
forse l'ò vinta a furia de insistenza  
ma ò vist trionfar 'n tut la me inocenza!

E som contenta propri contentona  
i basi che gò dat for no i me rinces  
seanca che som bruta, pora dona,  
ò vist che i li à acetadi bem lo stes,  
e a nessun cossì ghe resto gnent  
che i ò pagadi tuti 'n sul moment!

5.7.1946

Raccolta di Alberto Petrolli

### AUTODEDICA

Aspeta ti, Speranza, pantalona,  
chi che no te gà gnanca per la ment;  
la prova la è lampante, macarona,  
che zerto no te ocòr en giurament.  
Lassa cascar! E fa anca ti lo stes,  
seanca, ent font al cor, el te rincres.

No val la pena tortem per sto tant  
lassa cascar, te 'l digo n'altra volta,  
per sempre en sta maniera è rot l'incant,  
seanca i te dirà: - Che lengua sciolta! -  
No tortem, dighe quello che ghe va,  
e dopo, cara? quel che è sta, è sta.

L'è l'unica per viver en poch chieta,  
lassar che tuti i faga quel che i vol,  
en toca tuti d'ì, su sto pianeta,  
basta salvar esente el grop del col:  
e dopo, ancor preziosa come l'oro,  
farne de la leziom en gran tesoro.

21.10.1946

Edita in "Ciacere 'n Trentin e Veneto", n. 33 - Gennaio 1961, p. 5

### ZINQUANTAZINQUE ANI

Ancoi te gai zinquantazinquè ani  
E come sempre mi t'ò fat i auguri  
Te n'ai provà Speranza, disingani,  
Te 'n proverai ancor nei d'ì futuri  
I è drio che i studia el piano per fregarte  
Che no te podi forse lamentarte?  
Sì, cara de Dio, e con resom  
Con trentasete ani de servizio  
Che te saressi roba da pensiom  
Ades i te 'n fa n'altro benefizio:  
Per torte zo, Speranza, 'l straordinari,  
I à za fat su tremili calendari!

E te soporti? A nò, dala malora  
Domanda che i te daga da laorar  
Almen la sera quando te vai fora  
No te gai da cruziarte da pensar  
    No te gai da risponder pu de gnent  
    Na roba questa, che la fa spavent!  
En posto el ghe sarà su per el “Quinto”  
Te gai bisogn de soldi, pora cana,  
Te hai magnà fora l’Africa per giunto  
E ancora, cara, ancor no te sei sana.  
    Ma fa sto sforz, laora volentera  
    Fim che te podì, e po va... soto tera.  
E quando te sei morta sta sicura  
Che i te farà senz’altro en monument,  
E zerca dentro chi en Manifatura  
L’è chi che ti te onori tanta zent.  
    Per ricordarte sempre for per l’am  
    I lo farà adritura... vespasiam!

4.3.1947

Raccolta di Alberto Petrolli

## LA VITA UMANA

El giro de la tera entorno al sol  
El porta ogni giornaa na ricorenza  
Una magari bela che se vol  
E n’altra de la quale se fa senza.

Se uno el pianze ancoi, domam pol darse  
Che el rida entant che pianze quel d’algeri  
Se fa sì tanto prest a consolarsse  
se nò vegniria for en zimiteri.

E co sta alternativa se va avanti  
E se diventa veci tuti i dì  
E questa l’è la vita, e no ghè santi  
Bisogn che la passente for cossì.

Se no ghe fus giornade luminose  
Che ne soleva el spirito depres

Se vederia pu face lagrimose  
E qualche funeral de pu spes.

Che razza de proemio, Sioredio!  
Far zo na poesia de sta fata  
Ah, el gà resom se 'l dis che som endrio  
O ancor de pu se 'l dis che som na mata!

Ma 'l sa che bruta crisi che traverso  
E 'l tegna cont demò del bom voler  
E 'l sa che vedo nero l'universo  
Che 'l fago per compir el me dover.

25.6.1947

Raccolta di Alberto Petrolli

### RICORDI DE LA VITA

Quando ghe manca poc ai sessant'ani  
se vive sol de care rimembranze,  
se pensa a quei bei tempi za lontani,  
se à dat el bando a tute le speranze;  
no resta che la sola persuasiom  
che al mondo no ghe che delusiom.

En zoventù se crede che la vita  
la sia demò felize e color rosa,  
se sfoia piam pianim 'na margherita  
co la domanda: sì o no, me sposa?  
Se l'ultima parola l'è en bel "sì"  
se va da la gran gioia for de lì;

se enveze ven for "no", per mala sort,  
zo lagrime dirote e sospironi,  
se preferis a questo anca la mort,  
ma 'n zoventù se è tanto creduloni  
che 'l par perfin che 'n fior el possa dir  
quel che suzzederà per l'avvenir!

Ades se vede 'l tempo che s'à pers

a corer drio a chimere, e robe scioche,  
ades se vede tut, ma tut divers,  
se pol capir che s'era de le oche;  
ma a dirghel a le fiole che gh'è ancoi,  
ah, no se pol segur, poretì noi!

E questa l'è na roda che la gira,  
che la trascina tuti a 'n punto sol,  
e no se ariva mai dove se mira  
che no se ariva mai dove se vol  
*[mancano due versi...]*

L'è a deventar veciote che se vede  
che i sogni che s'à fat en zoventù  
nei quali se presteva pronta fede  
i è nadi en fum e ades no se 'n fa pu;  
alor el mondo el cambia fim sembianza  
come che adès la 'l prova la... Speranza.

Rovereto - Borgo Sacco, 1948

Raccolta di Alberto Petrolli

Poesia vincitrice di premio della Pro Cultura di Trento

a pari merito con una composizione del prof. Gaetano Bazzoli di Ala (N.d.C.)

## A PADRE LODOVICO

Eco che mi mantegno la promessa  
perché se pos stao sempre a la parola,  
saé bem che no som miga 'na poetessa  
e dopo no ò passà nessuna scola!  
    Ò fat demò le scole popolari  
    e avanti e'n dré no ò podest pu nar,  
    causa le me disgrazie familiari  
    s'à troncà 'l sogno de poder studiar!  
Prima de rassegnarme è nà via 'n pez,  
l'è da poc che mi ò dit el fiat cristiano,  
se capiva che ghera 'l diaol tra mez,  
e quello savé bem che l'è 'n tirano!  
    Ò sempre zercà el modo de istruirme

studiando da per mi come poteva  
putost de nar en volta a divertirme  
en tal maniera mi me consoleva!  
Senza voler mi v'ò dit le me passiom  
ebem ghe l'ò contade a 'n bom amico  
che zerto no 'l me mete 'n derisiom  
cossì me penso, padre Lodovico!  
Scuseme se m'ò tolt sta confidenza  
che credo no la sia da condanar,  
scusé se v'ò fat perder la pazienza  
e forsi se v'ò fat endromenzar!

Raccolta di Alberto Petrolli  
Padre Lodovico missionario predicatore a B. Sacco - Nota di A. Petrolli



## INDICE

Presentazione	5
L'idea di pubblicare le poesie di Speranza Magnani	7
Speranza Magnani: poetessa "Zigherana" <i>La vita e l'opera</i>	9
Poesie da leggere e tramandare	33
La Manifattura Tabacchi: storia, personaggi, ambiente di lavoro	35
Nascita e mort de la "Virginia"	36
Per el sior diretor	38
A 'l cavaler	39
I "Roma"	40
En gran gazer	41
La storia del tabach	42
La legenda de la Fabrica Tabacchi	43
Al portier de le manifature	44
Garrule e vispe le operaie della Manifattura Tabacchi	45
I bombardamenti	47
La fabrica de Sac e 'l so voto	47
Omaggio a Maria Ausiliatrice	49
All'arcivescovo di Trento mons. de Ferrari	50
Al direttore generale dott. Cova	51
Na zigherana a do zigherane	52
Al traguardo	53
Ve saludo!	54
A la Manifattura	55
Ricordi	56
Al portom	58
Il paese di Sacco: storia, tradizioni, personaggi	60
Al farmacista Fioroni di Sacco	61
Inno a Sacco	61
Leggenda e storia de 'l paes de Sac	62

La sarta di via Bronzetti	64
La benediziom de le case	65
El becher, i gati, e mi	65
El “campanom” de Sach	67
Al maestro de posta	68
El spiazet dei roderi	69
La chiesa e il clero: papi, vescovi, sacerdoti	71
Santo padre	71
Sior paroco e sior capelam	73
A sua santità Pio XII	74
A sua altezza reverendissima Arcivescovo Carlo de Ferrari	75
La prima Santa Messa de don Beppino Zandonati	76
Reverendissimo monsignore	78
Al reverendo parroco don Vigilio Grandi	79
Ai missionari padri Achille e Giustino	80
Al padre Umberto Zecchinelli	81
Reverenda Madre Superiora	82
A don Cornelio Giovanella	83
Per S.E. Reverendissima Mons. Alessandro Maria Gottardi	
Arcivescovo di Trento	84
Eventi festosi: nascite, prime comunioni, matrimoni, compleanni, anniversari	86
Al Gianino	86
Augurio per S. Giuseppe	87
Al conte Ferdinando Bossi Fedrigotti	87
Al sindaco Veronesi	88
Cara fiola	89
Nozze d’arzent	90
Augurio nuziale	90
Ad Emanuele Spagnolli	91
Casa Savoia	93
Quarantennio di matrimonio di Vittorio ed Elena di Savoia	94
Amatissimi sovrani	94
Amato principino	95
Augurio al re e alla regina	95
A S.M. il re imperatore	96
Alla principessa	98
Cara principessina	99
A Umberto II re d’Italia	99

Dal fascismo alla democrazia - da Mussolini a Degasperi	101
La festa de l'ua	102
Per l'Impero italiano	102
Augurio a sua eccellenza Benito Mussolini Capo del governo	103
La trebbiatrice	104
Per la befana fascista	105
Amatissimo Duce!	106
Benvenuto al presidente del consiglio Degasperi	107
Vittoria alle elezioni regionali	108
La poesia come impegno sociale	109
Al direttore del cotonificio	109
Supplica per Dalzocchio Maria	110
Al cavalier	111
Caro Genio Malfatti	112
Sior inzigner Zippel	112
Al podestà per l'orologio	113
Illustrissimo	114
All'onorevole Giuseppe Veronesi	115
Al signor Degara	116
Per ottenere un posto	116
L'attesa della pensione	118
Al Presidente	118
L'è tut questiom de schei	119
Al direttore di Trento	120
All'on. Veronesi	121
Al direttore del Tesoro di Padova	121
Al dottor Less (1)	123
Medici, malanni, rimedi	124
Al Foletto - Val di Ledro	124
Al dottor Gentilini	125
Al primari	127
Specialista dottor Stenico	128
Al dottor Less (2)	129
Lettera al medico	130
La rivista "Voce Trentina" e gli emigrati trentini in Argentina	133
Al lago di Garda	133
Ai poeti del bolettino	134
Emigranti en Argentina	135
Al Circolo Trentino di Buenos Aires	135

Al “nones” redator del notiziario trentino	136
Osservaziom al “Circolo Trentino”	137
Al Circolo Trentino	138
A “Voce Trentina”	139
A “Voce Trentina” per i nonesi	140
“Gazzettino” e “Voce Trentina”	141
La rivista “Ciacere ’n Trentin e Veneto”. Poeti e poesia dialettale	143
Da ’l vim de Isera a l’Oberlin	144
Less cavaliere?	145
Incostanza dell’estro poetico	146
Vergognarse del dialet?	147
En baso al diretor!	147
Augurio a “Ciacere”	149
La campana dei caduti	149
Per ricordar la visita a Sach de l’onorevole e de la siora Rosa	150
La riconoscenza	151
En ocasion del Convegno dei poeti sul Garda	153
Teatro, musica, artisti	154
Per il concerto di Zandonai a Lipsia	154
No so come pos far per ringraziarve	155
Scherzo finale	157
Sior marionetista	158
Al Teatro dei burattini	159
Alla ribalta	160
Il fuggire del tempo: riflessioni, ricordi, rimpianti	161
Alla Milia	161
Come che era	162
A Monsignor reverendissimo	162
Autodedita - l’ingiusta punizione	163
Riabilitazione	164
Autodedita	165
Zinquantazine ani	166
La vita umana	166
Ricordi de la vita	167
A padre Lodovico	168



Finito di stampare  
nel mese di febbraio 2021  
Printed in Italy